II-IV-3

S.ª Theresia Margarita a Corde Iesu Carm. Excalceat. 22. aetatis anno, piissime Florentiae defuncta non. Martii MDCCLXX. Virginei Cadaveris, ad 15. dies inhumati, ac secundo recogniti post annos a morte 35. Incorruptione percelebris.

P. Bombelli sculp.

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA DELLA SERVA DI DIO

SUOR

TERESA MARGARITA

REDI

DEL CUOR DI GESÙ

MONACA TERESIANA

DEDICATA

ALLA SAGRA REAL MAESTÀ

DI CARLO LUDOVICO

INFANTE DI SPAGNA RE DI ETRURIA

DALLA

PRIORA, E RELIGIOSE DEL SUO MONASTERO

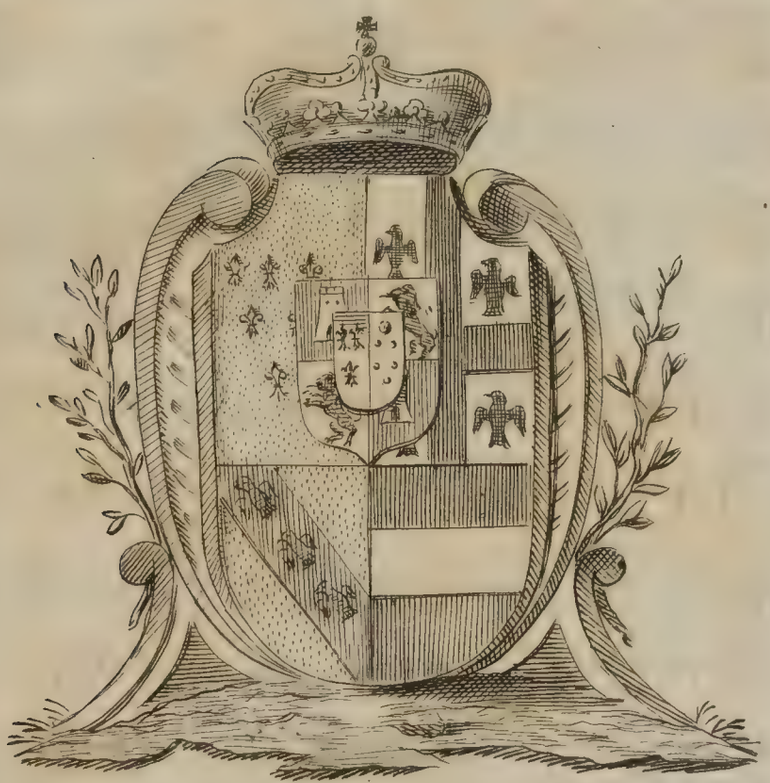
DI FIRENZE.

ROMA 1806.

PER ANTONIO FULGONI

Con lic.a de' Sup.

SAGRA REAL MAESTÀ



Il presentare ad un Sovrano in picciolo volume, il breve Compendio della Vita di una Religiosa non ancora splen-

dente pe' gloriosi Titoli di Santa, o di Beata scritta da un Religioso nostro, Postulatore della sua Causa, può sembrare cosa troppo inopportuna, e che sappia di animosità soverchia, anziche nò. Voi però, Sire, col degnarvi di accoglierla benignamente, ce ne fate l' Apologia, o almen almeno la scusa. Ma quando poi sappiano tutti, che Voi coll' Augusta vostra Genitrice la Regina Reggente, aveste la pia degnazione di voler assistere alla ricognizione del

suo incorrotto Cadavere : che in un trasporto di affettuosa divozione , fin lo baciaste : Che la stessa Regina Madre si fece pregio d'impiegare le sue Regie mani a spogliarlo , e rivestirlo : Quando si sappia, che Voi animato dal di lei Zelo , siete in disposizione di concorrer seco a promoverla con ogni studio , ai Sagri Onori della Chiesa ; comprenderanno tutti facilmente , che se aveva da comparire alla luce la Vita di Suor Teresa Margarita , doveva portar in fron-

te l' augusto Nome del suo Rè, del suo Benefattore, e dirassi ancora del suo Divoto. Essa intanto sè, come piamente crediamo, vive in Cielo, vi sà buon grado dell' onore, che venite a farle con tutto ciò: e compiacendosene in Dio, alla cui Gloria tutto riferiscono i suoi Amici; si fa un impegno vivissimo della vostra conservazione, e prosperità: raccoglie le nostre affettuose orazioni, le avvalora colle sue, e tutte assieme le presenta al Divin Trono, in fa-

vore della vostra Sagra Persona, dell' Augusta Genitrice, e del Regno affidatovi.

Crescete amabilissimo nostro Rè Delizia, e Speranza dell' Etruria; che siccome venera una nuova Bianca nella Regina Madre Reggente, così si augura di dover ammirare, ed amare in Voi un altro S. Ludovico IX., con cui avete comune il Nome, il Sangue, e molte circostanze ancor della Vita. Fiorirà sempre più la Religione sotto il vostro saggio, e piissimo Regno; e

con essa la Pace, il buon Ordine, la Felicità fisseranno la loro sede sempre più stabilmente nel mezzo de' vostri Sudditi; del numero de' quali, rendendo grazie a Dio, di essere ancora noi; coll' ossequio più profondo, e col più forte attaccamento ci confermiamo

Di Vostra Maestà

Umilissime Devotissime Osseqniosissime
Suddite, e Serve
LA PRIORA, E RELIGIOSE DI S. TERESA
DI FIRENZE

AL PIO LETTORE

Vi presento in questa Operetta un semplice, e breve Compendio, e come un saggio della Vita di una Serva di Dio, scritta più ampiamente dall' Illmo, e Rmo Monsig. Albergotti Conte di Cesa, e Vescovo di Arezzo, con molta dottrina, ed unzione, che si stamperà più opportunamente in altro tempo (a). Essa è Suor Teresa Margarita

---

(a) *Il degnissimo Prelato protesta nel Frontispizio di essa, colla sua sagra, e veneranda parola, di averla tratta fedelmente dal Processo Ordinario della di lei Vita fatto in Firenze, e pubblicato in Roma, con Decreto Apostolico fin dall'anno 1786. Noi non abbiamo fatto che seguirla colla più scrupolosa esattezza, e quanto troverete di carattere virgolato e corsivo, tutto è copiato da essa materialmente.*

del Sagro Cuor di Gesù, Redi, passata all' altra vita ai 7. di Marzo 1770. nel Monastero di S. Teresa di Firenze, in cui fù Religiosa. Giovinetta di 22. anni di età, e 4. di Professione, colle sue virtù eccitò lo stupore di quanti ebbero il bene di conoscerla, fin al punto di far nascere un impegno vivissimo di procurarne la Cononizzazione. Il Sommo Pontefice Clsmente XIV. di S. M. mosso dalla fama delle di lei virtuose azioni giunta da Firenze fin al suo Soglio del Vaticano, ne volle una distinta Relazione: e dopo averla letta con meraviglia, e tenerezza, si protestò bramoso di vederne introdotta la Causa in Sagra Congregazione de' Riti. Le circostanze de' tempi hanno trattenuto per alcuni anni l' attività di chi era interessato a procurarlo; ma speriamo, che sia giunto il momento in cui sodisfare i voti di moltissimi ammiratori, ed amanti

della Serva di Dio, tanto nobilmente autorizzati da quelli di un Romano Pontefice.

Nella lettura di questa Vita, vi prevengo, che non incontrerete racconti di Estasi, di Visioni, Rivelazioni, Apparizioni celesti, Profezie, nè altri Doni straordinarii del genere di quelli, che per una certa superficialità e leggerezza di una gran parte dei Lettori, usurpano per se tutta l'attenzione; punto non lasciandone per quello, che secondo l'intenzione di Dio, dovrebb' essere l' oggetto della primaria, e più accurata riflessione dei Fedeli, cioè le Virtù, per le quali, non per le sole Grazie gratis date, come dicono i Dottori, sono Santi, i Santi.

La Vita di Suor Teresa Margarita non vi presenta quasi nulla di questo che è certamente pregievolissimo, e venerando ancor esso; ma virtù, e doni del genere di quelli che delle vir-

vostri costumi,un nuovo egualmente bello esemplare. Le Religiose certamente in primo luogo sono invitate a questo studio; ma l' orror alle colpe, la Cristiana mortificazione, la Carità verso il prossimo, e verso Dio sono virtù necessarie ad ogni fedele; e che non ostante la variazione degli oggetti, e delle maniere del loro esercizio corrispondente alla diversità delle condizioni, e delle circostanze degli uomini; si addattano ad ogni stato, anzi sono necessarie per tutti al conseguimento dell' Eterna Salute.

J. ✠ M.

FACOLTA' DELL' ORDINE

F. Petrus Alexander a S. Margarita Commissarius Generalis FF. Excalceat B. V. Mariæ de Monte Carmelo Congregationis S. Eliæ.

Tenore præsentium, quantum ad Nos attinet, facultatem facimus Viro Religioso Congregationis Nostræ Sarcerdoti Professo, ac Postulatori Caussa Beatif. et Canoniz. Servæ Dei Sororis Theresiæ Margaritæ Redi a Corde Jesu ejusdem N.O. Monialis Professæ, ut Typis mandare valeat Libellum a se exaratum, cui Titulus est: *Breve Compendio della Vita di Suor Teresa Margarita &c.*, a duobus nostris Theologis, quibus illum perlegendum commisimus, approbatum.

Datum Romae in Conventu Nostro SS. Theresiæ, et Joannis a Cruce die 15. Martii 1806.

Fr. Petrus Alexander a S. Margarita Commissarius Generalis.

Loco ✠ Sigilli

F. Cajetanus Felix a Jesu Secr.

PROTESTA DELL' AUTORE

Tuttociò che si racconta nel presente Compendio della Vita, Virtù, e Morte della Serva di Dio Suor Teresa Margarita del Cuor di Gesù Teresiana, e degli avvenimenti prodigiosi occorsi lei viva, o defonta, s' intende che non eccedono la Fede umana: intende bensì l' Autore con questa dichiarazione, di far noto al pubblico il suo più ossequioso rispetto, che si protesta di avere pel Decreto del Santissimo Urbano VIII. emanato il di 16. Giugno 1561.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Nascita, e Puerizia della Serva di Dio Suor Teresa Margarita. pag. 1

CAP. II.

E' posta in educazione nel Ven. Monastero di S. Apollonia di Firenze, dov' è ammessa alla prima Comunione. 5

CAP. III.

Si prosiegue a raccontare la virtuosa condotta tenuta dalla Serva di Dio in S. Apollonia, dove riceve da Maria Santissima una grazia tenuta per prodigiosa. 8

CAP. IV.

D' una maravigliosa maniera è chiamata da Dio al nostro Sagro Istituto. 12

CAP. V.

E' ricondotta dal suo Genitore alla Casa Paterna, e sua edificante condotta nella medesima. 14

CAP. VI.

Manifesta la sua Vocazione, e la sostiene a fronte dei più vivi contrasti. 19

CAP. VII.

Accettata alle prove dalle Monache di S. Teresa, dopo un divoto pellegrinaggio ai Santuarii di Alvernia, ed alcune pie visite in Firenze, entra in Monastero. 27

CAP. VIII.

Intraprende le prove della Religione, con grande spirito; vengono interrotte da una penosa malattia, che la tormentò assaissimo, e finalmente è accettata per la solenne Vestizione. 31

CAP. IX.

Veste l' abito di Carmelitana Scalza, ed incomincia il Noviziato. 38

CAP. X.

Si prosiegue il racconto del virtuoso Noviziato della Serva di Dio. Teme di non essere ammessa alla Santa Professione. Si dispone a celebrarla. 45

CAP. XI.

Professione solenne di Suor Teresa Margarita. 51

CAP. XII.

S' incomincia a raccontare più di proposito le sue Virtù, e prima di tutto quanto fù viva la sua Fede, e profondo il sentimento di Religione. 55

CAP. XIII.

Spirito di Orazione di Suor Teresa Margarita, e suo Raccoglimento, e Unione con Dio. 5[illegible]

CAP. XIV.

Della sua special Divozione al Santissimo Sagramento, alla Passione, e Sagro Cuore di Gesù Cristo. 64

CAP. XV.

Della sua Divozione a Maria SSña, ed agli altri Santi suoi Avvocati. 72

CAP. XVI.

Della sua gran Fiducia. 76

CAP. XVII.

Della Penitenza, Mortificazione, e Pazienza della Serva di Dio. 81

CAP. XVIII.

Dell' Umiltà, e Mansuetudine di Suor Teresa Margarita. 88

CAP. XIX.

Desidera ed ottiene di proseguir a vivere da Novizia, e sua perfetta osservanza de' SS. Voti. 94

CAP. XX.

Della sua meravigliosa esattezza nel perfetto adempimento di tutto il rimanente della Regolare Osservanza. 102

CAP. XXI.

E' fatta Infermiera. Sua Carità ferventissima verso il prossimo, ed in particolar maniera da lei usata colle inferme. 108

CAP. XXII.

Sua Carità, e Pazienza segnalatissima nell' assistenza di una Demente. 117

CAP. XXIII.

Il Signore si degna d'illustrare la Carità di Suor Teresa Margarita con alcuni segni, che furono creduti miracolosi. 124

CAP. XXIV.

Della sua Carità verso Dio. 130

CAP. XXV.

Idio dispone Suor Teresa Margarita ad una sollecita morte, purificandola con un martirio durissimo di Santo Amore. 137

CAP. XXVI.

Preziosa Morte di Suor Teresa Margarita. 144

CAP. XXVIII.

Osservazioni fatte sù quelchè accadde nel di lei Cadavere, e fù creduto Prodigioso. 153

CAP. XXIX.

Si raccontano alcuni dei molti fatti creduti conferme dalla Santità di Suor Teresa Margarita, ed altri attributi alla sua Intercessione. 160

CAP. XXX.

S' incomincia a dare i primi passi per la Beatificazione, e Canonizazione di Suor Teresa Margarita. Prima ricognizione del suo Cadaivere, che si ritrova incorrotto. 171

CAP. XXXI.

Seconda Ricognizione, e Traslazione del medesimo Cadavere, che come la prima volta si riconosce incorrotto. Stato presente della Causa. 177

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. M. S. Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Cong. Missionis Patr. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praed. S.P. Ap. Magister.

Efficacius Modernorum cohortant exempla quam Veterum; & magnæ confusionis pudor est, si cum Sanctis viris in una simul ætate viventes, in rectæ conversationis studio, eis in aliquo non reperiamur æquales.

S. Petrus Dam.

CAPITOLO I.

Nascita, e Puerizia della Serva di Dio Suor Teresa Margarita.

Suor Teresa Margarita del Sagro Cuor di Gesù nacque in Arezzo Città antichissima della Toscana, la Vigilia della Madonna del Carmine 15. Luglio 1747., dai nobili Conjugi il Cav: Ignazio Redi, Figlio dell' Eccellentissimo Poeta di questo celebre Cognome, e dalla egualmente illustrissima Dama Sanese, la Signora Camilla Ballati. Rilevo questo pregio nella nostra Serva di Dio, come lo rilevò il Dottor Massimo in S. Paola, cioe non per fasto mondano, ma per edificazione dei lettori: acciocchè a confronto del lustro seducente del secolo, e delle ricchezze di cui avevala fornita la Provvidenza, spicchi più luminosa l' efficacia della Santa Grazia, che di quest' idoli, che il mondo adora, potè indurre la nostra Serva di Dio, a far sagrifizio volontario, nel primo fiore dei più belli suoi anni. Nel Santo Battesimo le fù posto il nome di Anna Maria. Sortì essa dalla mano benefica di Dio quell' indole felice,

che si direbbe nata fatta per la pietà, e chiamò Salomone, Anima buona. Da un esterno avvenente, grazioso, ed altrettanto modesto, traspariva in lei uno spirito più bello, semplice, sincero, docile, e sopratutto piissimo. Non aveva compiti ancora cinque anni, che già a quella generale, e non ben chiara idea di Dio, che i piissimi Genitori, e meglio l' Angelo suo Custode, cui ella professò, fin dalla puerizia, una divozion tenerissima, avevano incominciato ad istillarle; si sentì mossa dolcemente ad amarlo; e per un felice istinto di grazia straordinaria, le parve, che così natnralmente alla cognizion qualunque di Dio, seguir dovessero i dolci affetti di amore, che interrogata dal celebre P. Idelfonso Frediani di S. Luigi Gonzaga nostro Religioso, uomo grande nelle scienze, e più grande ancora nelle virtù (per caratrerizzarlo colle parole stesse di Monsig. Albergotti) se le paresse di aver adempito il precetto, che secondo l' opinione di S. Tommaso abbiamo tutti, di rivolgerci a Dio con qualche ossequio del Cuore, subito, che la sua cognizione abbia sfolgorato alla mente? rispose: *lo fanno pur tutti*: cioè di cominciare ad amare il sommo Bene, acquistato appena l' uso della ragione. Volesse Idio, che tutti potessero dir come lei,: *lo sa ben Gesù, che io fin da picciolina non ho mai altro voluto, che piacere a lui, e farmi San-*

ta! Lo sapeva certamente benissimo Gesù autore di ogni spirituale suo bene; ma se lo immaginavano ancora quanti la vedevano fanciullina peranco, tutta dedita al ritiro, ed al silenzio, schiva delle cose della terra, e sprezzatrice del Mondo. Ma quello, che rapiva il cuore di chiunque la rimirava, era il vedere la sollecita, e quasi smaniosa sua curiosità di sapere chi fosse Idio, quale la sua grandezza, che si potesse fare per piacergli? Quando alcuno parlava di questo, o della Passion di Gesù, o delle azioni de' Santi, Anna Maria fissavasi in lui cogli occhi, così attentamente, e con certa dimostrazione d' impeguo affettuoso del suo Cuore così viva, che non si poteva ammeno di restarne ammirati, ed inteneriti.

Non era giunta ai 7. anni quando aveva incominciato a salir a Dio dalle creature, e ad intendere il muto linguaggio delle stelle, dell' erbe, dei fiori, di tutte le creature, che le parlavan di lui, e la invitavano ad ammirarne la Grandezza, ad amarne l' infinita Bontà. Aveva 6. anni, quando una saggia Dama sua Zia ammirò in lei, osservandola con attenzione, una certa rara condotta di virtù costante, ed uniforme nella varietà dei piccioli accidenti, alla sua età proporzionati; e con più stupore notò, che restava talvolta cogli occhi fissi in cielo, come uno, che meditasse tranquillamente le

Grandezze di Dio, ed in lui occupasse dolcemente gli affetti del suo cuore, Quindi rileva ciascun da per se, che un anima così bella doveva odiare a morte il peccato, anzi qualunque ombra di esso. E così fu veramente. Essa conservò illibato il fiore dell' innocenza per tutto il corso della vita, e tale giunse a presentarlo al suo Gesù nel morire, quale avevalo da lui ricevuto nel Sagrosanto Battesimo. Così attestano i suoi Confessori, che in lei anche adulta difficilmente trovavano colpa avvertita, benchè leggerissima, sù di cui posare l' assoluzione.

Fin dai 7. anni aveva però incominciato a frequentare il Sagramento della Penitenza; e fin d' allora vi si accostava con sentimenti così vivi di compunzione, e di orrore ad ogni neo di colpa, appresa d' ordinario, piucchè reale; che il Cav. suo Padre all' udirla parlar sù di questo, ne restava dolcemente sorpreso, come accadeva ai Confessori stessi: e più solennemente accadeva in Monastero, dove all' udire da una sua Consorella il racconto di certo grave misfatto: *Possibile*, disse, *che il nostro buon Dio sia offeso!*, e in così dir venne meno.

CAPITOLO II.

E' posta in educazione nel Ven. Monastero di S. Apollonia di Firenze dov' è ammessa alla prima Comunione.

La Casa del Cav. Ignazio Redi si poteva paragonare ad un giardino di cristiane virtù; ed il fiore della bell' anima della nostra fanciulla Anna Maria vi si spiegava così leggiadro, e odoroso come vedemmo; piacque tuttavia al celeste Agricoltore di trapiantarlo in un altro suo segreto Giardino, dove i più rari, e più pregievoli fiori si custodiscono, cioè ispirò ai suoi piissimi Genitori di collocarla in qualità di Educanda nel nobil Monastero di S. Apollonia della Città di Firenze.

Tanto costò loro questo sacrifizio, quanto amavano una figlia così amabile; ed essa pure tanto sentir dovette di pena nell'allontanarsi dai Genitori, e dai Fratelli, quanto un cuore benfatto come il suo, doveva esser tenero verso di loro. Ma l' obbedienza la determinò a piegarsi prontamente alla disposizione del Padre; ed il pensiero di poter servire anche meglio il suo Dio nel Chiostro, che nel secolo, fece che volasse con giubilo a ritirarvisi. Appena vi pose piede, incominciò a spargervi l' odore di Gesù Cri-

sto; ed in mezzo a Sante Religiose, ed a piissime Signorine, malgrado il velo dell' Umiltà, e lo studio di non rendersi in veruna cosa distinta dalle compagne, comparve presto uno spirito degno di osservazione. Quanto era docile, ed ubbidiente alla M. Maestra, i di cui cenni seguiva sempre con ilarità, e prontezza! Quanto officiosa con naturalezza, e decoro colle compagne! In conversazione con esse, si mostrava sempre lieta, e lontanissima da que' piccioli capricci, e bizzarrie, che sogliono esser comuni a quella età. Divota però altrettanto, sapeva spargere gl' indiferenti discorsi di pie riflessioni, e ridurli a Dio con una graziosa disinvoltura, che innammorava della divozione, e di se medesima, che tanto soavemente la promoveva. Quel più di tempo, che senza dare sugli occhi poteva dedicare al ritiro, ed ai suoi particolari esercizj di pietà, è certo, che con santa destrezza sapeva prenderlo, ed usarne con altrettanto lodevole avarizia.

In Coro poi sembrava un' Angelo alla compostezza niente caricata, ma naturalissima; ed a certo fissar di occhi, molli spesso di lagrime, a certi sospiri, che senza suo avvedimento, fuggivanle dal cuore verso il SSmo Sagramento, dava a conoscere la bella fiamma di Santo Amore, che nudriva pel sommo Bene.

Essa bramava la SSma Comunione, e glie ne cresceva ogni giorno nel cuore il vivissimo desiderio; ma non ardì mai di manifestarlo. L' umiltà poteva chiuderle la bocca; ma il santo fuoco si palesava da se medesimo: onde a sodisfare le divote sue brame, che le sfavillavan dal cuore nelle occhiate santamente invidiose, verso chi si comunicava, nelle tronche parole, nei sospiri, quando di questo Sagramento di Amore si ragionava; nell' età di circa dieci anni le fù permesso di accostarvisi la prima volta. La sua consolazione fu inesprimibile al primo annunzio, che n' ebbe; e corrispondente all' anzia con cui l' aveva desiderato, fù la preparazione con cui vi si dispose. Nascondeva essa, quanto aveva di bene spirituale, sotto un velo densissimo di certa semplice disinvoltura, che ad ogni suo atto di virtù più studiata, dava tutta l' aria di vera naturalezza; il tenore però della sua vita meravigliosamente più esatto, e divoto appalesò molto bene il frutto abbondantissimo, che dalla Sagra Mensa felicemente ritraeva tutte le volte, che erale conceduta la grazia di tornare a parteciparne.

Cautissima in ogni azione, nella misura di ogni pensiero, non che delle parole, a non far mai cosa, che spiacer potesse al suo Dio, nel che consiste la prova più sicura della Carità Santa; pure una volta conce-

pl timore di avere sdrucciolato in non sò quale difetto, e tale ne concepì affanno, e pena, che non solo non potè chiuder occhio in quella notte; ma la consumò tutta intiera in lagrime di compunzione: Eppure si era felicemente ingannata quella bell' anima! giacchè il P. Confessore ai di cui piedi volò la prima, subito che fu giunto, la mattina seguente, avendo udita la causa della sua afflizione; la consolò, assicurandola che colpa veruna non aveva commesso, e colla sola benedizione rasserenatala, in santa pace la potè licenziare.

CAPITOLO III.

Si prosiegue a raccontare la virtuosa condotta tenuta dalla Serva di Dio in S. Apollonia, dove riceve da Maria SSma una grazia tenuta per prodigiosa.

Non aveva essa fin a quell' ora manifestato cosa veruna del suo interno al alcuno; nè più trattenevasi col P. Confessore di quello, che per la Confessione Sagramentale fosse stato necessario: e ben poco per lei vi voleva di tempo, a quest' oggetto. Ma per conservarsi nell'addottato sistema di non far mai cosa, che dalle altre la distinguesse, e rendessela singolare, anche solo in qualche piú lungo trattenimento col Sacerdote, ed a pro-

vedersi per altro di Guida sicura, che sentiva nel suo cuore esserle necessaria; pensò di prevalersi del suo Genitore, e prender lui per Padre dell' anima, come lo era del suo corpo. Bel premio diede il buon Dio, in questa tenerissima consolazione, al Cav. Ignazio Redi della Cristiana educazione di parole, e più di esempj dati a questa privilegiata sua Figlia. Peccato! che troppo scrupoloso nell' eseguire gli umili desiderii di essa, bruciasse di man in mano le lettere, che da lei riceveva, *piene*, dice egli stesso nella sua deposizione, *di sentimenti altissimi di Dio, e di finissima perfezione Cristiana*. Ma essendo stato assegnato per P. Spirituale di quel Monastero, il M. R. Sig. D. Pietro Pellegrini, Direttor saggio, ed esperto; gli aprì, ed è credibile, che per insinuazione del suo Sig. Padre medesimo, alcun poco del suo interno, senza lasciare però l' incominciata comunicazione spirituale con lui medesimo. Il degno Sacerdote conobbe presto, e più co' suoi lumi, che dalle conferenze con Anna Maria, il pregio del di lei spirito, giacchè punto essa non alterò la brevità de' suoi trattenimenti col Confessore: e come prima, non si fermava in Confessionario più di quello che fosser solite le sue compagne, e questo ne' soli giorni, che solevano presentarsi tutte al Sagro Tribunale. Vide l' illuminato Sig. D. Pietro l' indole di quello spirito in-

nocente : e da esperto Piloto conducendola secondo la direzione dell' aura soave dello Spirito, che è la guida principale di ogni anima, la coltivò, nella sua semplicità, per la via del Santo Amore; la istruì meglio nell' orazione, le prescrisse, e le autorizzò le penitenze, che già da se stessa aveva incominciato a fare, fin quasi da bambina, nella Casa paterna. Quelche per avventura le riusciva men facile di nascondere, si era la tenera, e veramente figlial divozione, che nutriva, come d' ordinario tutti i Santi, verso la Vergine Madre di Dio, che si compiacque di darle un pegno solenne della protezione speciale con cui se la custodiva, preservandola d' una maniera, che fu creduta miracolosa, in un pericolo gravissimo, che corse cadendo da una lunga scala con un caldanino pieno di fuoco nelle mani. Invocò ella nel precipitare giù per i scalini, la cara sua Madre; e si trovò in piedi senza menomo nocumento, neppur nelle vesti, infin di essi, nel cui prospetto era una sua Immagine dipinta.

Ciascuno facilmente indovina, che quest' Angelo doveva essere l' edificazione, e la delizia di tutto il Monastero. Lo era di fatti; ed oltre il meritarsi di esser considerata così, pel suo tratto sincero, umile, soavissimo, meravigliosamente innestato col verginale contegno; obbligava tutti i cuori ad amarla col-

la sua Carità. Damina gentile, e delicata si offeriva a sollevare nelle più faticose incombenze, non solo le Religiose, ma le serventi medesime: con tal grazia, e naturalezza però, che mentre si prestava a mille faccende altrui, pareva che non facesse nulla, e scherzasse, piuttosto che affaticarsi. Non era sola la Carità, che le suggeriva di fare a questo modo; ma l' umiltà ancora, sua virtù dilettissima, che occupavale il cuore con un sentimento di profondo disprezzo di se medesima: benchè amando essa teneramente il suo Gesù non poteva non sentirsi stimolata a rendersi la serva di tutte, sapendo, che egli aveva detto di se stesso: *Io non sono venuto ad essere servito, ma a servire*.

Stimata dalla M. Maestra, ed affettuosamente venerata dalle compagne, era lasciata qualche volta da essa a supplire le sue veci, con sicurezza, che niente non sarebbe accaduto di sconvenevole, restando essa a quella tal quale presidenza sulle altre Educande, che non si gravavano dal vedersela preferita, tanto bene si era fatta padrona, non solo della stima, ma del cuor loro.

CAPITOLO IV.

D' una maravigliosa mauiera è chiamata da Dio al nostro Sagro Istituto.

Fra i molti doni fatti dalla Providenza alla Religione di S. Teresa nel secolo passato, deve contarsi la nostra Anna Maria in Italia, e la M. Suor Teresa di S. Agostino in Francia. Questa, Figlia di Luigi XV. dalla Reggia passò allo stato di Scalza, con istupore di tutto il Mondo, e fù in esso come una Stella rilucente, come una Luna nel suo pieno. Quella, un fiore così bello, così odoroso, così perfetto in tutte le sue parti, da formare un ornamento de' più pregievoli al seno della Sposa del divino Agnello, la Santa Chiesa. Della prima è stato scritto grandiosamente in più lingue; di questa presentiamo un ritratto come in picciola miniatura: e se quella fà sbalordire, questa innamora. Le Figlie che si mostrano così ben' inclinate, come all' occhio di tutti era la nostra Anna Maria, facilmente si presagisce, che vadano a rendersi Religiose. Molto chiaro lo scorgeva il di lei Confessore, ed è meraviglia, che il savio Genitore non se l' annunziasse ancor esso: seppure veggendolo egli non men degli altri; non volesse avvertirlo: come si fà d'ordinario nelle cose, che abbiamo in orrore,

sembrandoci quasi, che col non voler prevederle, riescirà di scansarle. In somma il nostro Angiolino nell' età di sedici anni era già deciso di voler consagrarsi a Dio nella Religione; ma in qual delle tante, che adornano la S. Chiesa, dovesse compiere il suo voto, questo era incerto. L' aveva destinata lo Sposo delle Vergini per quello della nostra S. M. Teresa; e volle che di questo suo decreto essa stessa fosse la Messaggiera.

Tornava un giorno del Settembre 1763. verso l' interno del suo Monastero dalle Grate, o dalla Porta, dove era concorsa colle altre Religiose, a ricevere la visita di congedo, fatta principalmente a lei, dalla Nobile Sig. Cecilia Albergotti sua Concittadina, che andava a prender l'abito nel nostro Monastero di S.Teresa, dove vive ancora sotto nome di M.Suor Teresa Crocifissa di Gesù,la nostra Anna Maria, quando tutt' all' improviso si sentì sorpresa da una veemente accensione di Spirito, in cui sensibilmente udì, o le parve certamente di udire, queste parole = *Io sono Teresa di Gesù, e ti voglio fra le mie figliuole*. Stupida, e fuor di se tra 'l giubilo, ed il timore, corre al SSmo Sagramento, e affettuosamente lo supplica a meglio farle intendere, se è da lui quella voce, se prestare le debba fede, ed eseguirla? Se le riaccese in quel punto il fervor dello Spirito poco prima sperimentato, e ode replicarsi più chia-

ramente = *Io sono Teresa di Gesù, e ti dico, che tra poco sarai nel mio Monastero* = A questa seconda locuzione cessò in lei ogni dubbio; ed in tranquillità perfetta si trovò determinata ad abbracciare l' Istituto di quella Santa. In se stessa però tutto ritenne il suo segreto, senza manifestarlo nemmeno al Genitore; il quale tuttavia pochi mesi dopo, dal Monastero la ricondusse alla propria Casa, perche ivi decidesse con libertà, e dichiarasse lo stato di vita, cui volesse appigliarsi.

CAPITOLO V.

E' ricondotta dal suo Genitore alla Casa Paterna, e sua edificante condotta nella medesima.

Il tenor di vita, che osservò, la nostra Anna Maria ne pochi mesi di sua dimora nella Casa Paterna, fu così edificante, che saria peccato il lasciar di descriverlo con qualche accuratezza. Cangiò essa nel partire dal Monastero, ed entrare in Casa, non altro, che il materiale della località. La grazia di Dio che si era già fatta padrona di quel cuore, e sola, senza rivali, vi dominava; in ogni luogo sapeva tenerla unita al suo Signore, quanto avrebbe potuto esserlo nei più chiusi recinti. Ben vero, che il Palazzo de' piissimi suoi Genitori era da considerarsi co-

me un Monastero, un tempio della più soda pietà; non lascia però di esser meraviglioso tutto il sistema della sua vita, principalmente per questo, perchè nel continuo esercizio di vera divozione, superiore all' età, sapeva condursi con tale disinvoltura, che era necessario direi quasi di studiarla, per iscorgere, che era in lei opera di virtù quelche aveva tutta l' aria di semplicissima naturalezza.

Se ne stava essa per lo più ritirata nella sua camera, tutta soletta, occupata in orazione, in divote lezioni, ed in lavori alla sua condizione, ed età corrispondenti, e che sapeva unir benissimo al tratto interno con Dio, in cui tutta finalmente consiste la bellezza, e la santità dell' anima. Non si negava però con certa ributtante ruvidezza alla convenevole conversazione, se vi era chiamata, nè eravi bisogno di replicate istanze, e di preghiere ad istrascinarvela; ma chiamata vi si conduceva con prontezza nel naturale suo portamento di gentile modestia, e verginale urbanità. Ma i piissimi Genitori, che conoscevano bene il suo genio, e dolcemente compiacevansi nel Dator di ogni bene del regalo di una figlia sì rara; al possibile se ne astenevano, lasciandola nella divota sua libertà.

Frequentava i SSmi Sagramenti colla più viva divozione: e seguendo l' esempio dell'

Angelico S. Luigi; la settimana tutta distribuiva in preparazione, e ringraziamento della SSma Comunione. Lo imitava nella modestia, nella continua, e studiata mortificazione delle più innocenti inclinazioni della natura, nel raffinamento dell' industria a farne nascere, pressochè in ogni cosa, l' occasione, ed i mezzi: lo imitava ancora nello sttazio dell' innocente suo corpo. E perchè rimanga di tutto questo una più precisa memoria, racconteremo, che non dimandò mai cosa veruna di suo genio, che si lasciava vestire, ed accomodare a piacere altrui; che vestita la mattina, se ne restava tutto'l giorno così, benchè talvolta l' addattamento degli abiti fosse tale, da darle noja, ed incommodo. Per altre Signorine sue pari questo solo sarebbe assai, aggiuntovi di soprappiù, che sensibilissima al caldo, ed al freddo, non cercava mai da se stessa diminuzione, o accrescimento delle vesti. Ma faceva essa molto di più a sostenere l' impegno preso con Gesù, che gia adorava come suo Sposo, di non solo negare a se stessa, per quanto fosse possibile, ogni sodisfazione benchè innocente; ma di affliggersi, e di mortificarsi dovunque fossele riuscito.

La mortificazione de' suoi occhi era somma. Dopo lungo tempo del suo ritorno in Arezzo, non conosceva la strada, e le mura della Chiesa, e del Collegio de' PP. Ge-

suiti, dove andava continuamente per le sue divozioni, e presso la quale allora si ritrovava. Al Cavalier suo Padre, che se lo immaginò, dobbiamo questa scoperta, Egli la fece senza che la buona figlia se ne avvedesse. Parlava pochissimo, e quello soltanto che la convenienza esigesse. Ma non sapeva già di rozzezza, e punto non aveva di pesante, e molesto il suo silenzio, sostenuto con un volto sempre gioviale, ed interrotto da opportune interrogazioni, o risposte savie bensì, e ponderate, onde riuscissero di dolce, e natural edificazione; ma ornate ancora di grazie innocenti, e tal volta di lepidezze. Nel mangiare spargeva cenere, o assenzio sulle vivande; e delle cose più saporose, e delicate, gustatone appena, si privava colla solita sua disinvoltura, e facevale passare a qualche povera inferma. Quando sedeva, altro far non potendo a mortificarsi, teneva un piede alto da terra; se orava, si studiava di farlo nella più incommoda positura, tenendo le ginocchia sul taglio del ginocchiatore, o appoggiate ad uno spigolo di esso; ma alcune preci, di sua più particolar divozione, recitava prostrata, e colle braccia stese in croce; o quelche di lunga mano, e più tormentoso, colle ginocchia calcate sulle nocca delle dita nella nuda terra.

Oltre il non ammetter quasi servizio alcuno intorno alla sua persona, e nella came-

ra, si occupava spesso, come aveva usato di fare in Monastero, degli altrui servigii, prevenendo il disbrigo delle domestiche faccende proprie della famiglia; ma lo faceva in modo che comparisse un suo trastullo; o così segretamente, che nessuno non se ne avvedesse, se non al trovarle già compite, e colla massima puntualità. Per prepararsi ai rigori dalla vita di Teresiana, dormiva spesse volte sul sodo pagliaccio, dandosi però la pena di smontare la sera, da se sola il letto, e di ricomporlo la mattina, perchè non se ne accorgesse la Cameriera: il che non solo le costava notabile diminuzione del tempo destinato al riposo; ma fatica piucchè mediocremente gravosa alla delicatezza di così tenera Damina. Talvolta si coricava sulla nuda terra. Si esercitava di più in orride penitenze, di discipline frequenti, fin a trarsene il sangue. Usava di cingere i verginali fianchi, o altre parti dell' innocente suo corpo con funicelle annodate, e con catenelle armate di acutissime punte. Così visse nella Casa Paterna la nostra Annamaria. Una sola consolazione si procurava, e si godeva bene spesso, ed era il trattenersi la sera, quando tutti eransi ritirati a dormire, coll' ottimo suo Genitore in conferenze sante di Spirito, nelle quali, come più volte, narrò egli stesso, con tenerezza di divota ricordanza, ammirava in lei i più profondi sentimen-

ti di Dio, e la cognizione, e lo studio della perfezione più alta delle cristiane virtù,

CAPITOLO VI.

Manifesta la sua Vocazione, e la sostiene a fronte dei più vivi contrasti.

Ma la grazia dello Spirito Santo, che la chiamava al Chiostro, non lasciava intanto di pungerle dolcemente il cuore, stimolandola a manifestare la sua Vocazione, onde venir a capo di eseguirla. Lo fece finalmente dopo qualche mese, e molte orazioni, prima che con altri, col P. Girolamomaria Cioni della Compagnia di Gesù, in allora suo Confessore, che poco men che al momento riconosciutala a tutti i contrasegni, verissima, gliè l' ammise, e gliè l' approvò. Quanto è obbligata mai la nostra Sagra Riforma a questa Venerabile Società! La vita, e le opere della N. S. M. Teresa ne sono il più autentico, il più glorioso monumento: a cui si potrebbe aggiungere un appendice ben lunga, scorrendo per la storia di essa, fin quasi al giorno d' oggi; e limitandoci al solo beneficio, che per le Religioni sicuramente è il massimo, della provvista dei soggetti; si deve confessare, che i più belli ornamenti dei nostri Monasterj, e Conventi, le Monache, ed i Religiosi più esem-

plari, e più dotti, ci sono stati somministrati in ogni tempo, ed in ogni paese dai Figliuoli di S. Ignazio, speditici dai loro Confessionali, Scuole, e Congregazioni.

Ora tornando subito al nostro racconto: in seguito dell' approvazione del suo santo proposito, le suggerì il prudente Direttore di farne la prima apertura colla Signora sua Madre. Fu scelto a questo secondo passo verso la Religione, il bellissimo giorno anniversario della sua nascita, in cui compiva l' anno 17. dell' età, vigilia della Festa della B. V. M. del Carmine, il di cui Istituto era determinata di abbracciare.

Quanto mai sarà stata bella questo nostro Angelo, quando dopo le più calde preghiere offerte a Dio pel buon esito dell' impresa, che andava a promovere, si presentò alla Signora sua Genitrice in un contegno di forza, e risolutezza, che era come una leggiadra tinta di porpora sul candore dell' aria sua naturale, dolce, umile, e rispettosa! In così ben composto sembiante essa le manifestò la sua già fissata determinazione di rendersi Religiosa Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa di Firenze (a). Rimase attonita ed

---

(a) *Il Monastero di S. Teresa di Firenze fu fondato l' anno 1630. regnando il Gran-*

insieme profondamente ferita la pia Matrona; ma più di lei e stupito, ed afflitto ne fù il Cavaliere Padre, cui essa stessa col Confessore della Serva di Dio, parteciparono il partito preso dalla tanto amata sua Figlia,

---

duca Ferdinando II. in Toscana, e sedendo al governo della Chiesa Universale Urbano VIII. La Nobil Donna Signora Francesca Girardi negli Ugolini lo stabilì nel temporale, e fu piantato sotto il governo dell' Ordine, che pochi anni prima, cioè nel 1619. *era stato accolto in Firenze dal Granduca Cosimo II. Questo piissimo Principe donò al V. P. Domenico di Gesù Maria Generale della nostra Riforma, la Chiesa di S. Paolino, ed a tutte sue spese fabbricò l'annesso Convento, in riconoscenza e venerazione di quel Servo di Dio, alle di cui orazioni attribuiva la guarigione, creduta miracolosa, da una infermità lunga, e molesta.* E quel che è di maggior meraviglia, *dice lo Storico della Vita del detto P. Domenico lib. IV. c. XIII.* volse, che in perpetuo fossero alimentati dodici Religiosi, con mandargli ogni giorno da Palazzo tutto il necessario; e la sua Madre Cristina di Lorena promise di provvedere l' ornamenti della Sagrestia. *Ma per prima pietra dello Spiritual edifizio del Monastero chiamò il Generale da Genova tre insigni*

Egli se ne inorridì, bilanciando la gentile, e delicata complessione di lei colle austerità del Teresiano Istituto. Ma persuaso, che se Dio ve l' avesse chiamata, le avrebbe somministrato insieme le forze a sostenerne il peso; entrò in un impegno vivissimo di assi-

---

Religiose, per ogni capo rispettabilissime, e principalmente per la loro pietà: La M. Girolama di S. Maria Centurioni, la prima Italiana, che aveva vestito il nostro S. Abito nel primo Monastero di Carmelitane Scalze, che si aprisse in Italia, che fù quello di S. Teresa di Genova; e Fondatrice del secondo della stessa sua Patria, detto di Gesù, e Maria. Essa passò agli eterni riposi appena sei mesi dopo giunta in Firenze. Nell' ufficio di Priora le succedette immediatamente la M. Mariagnese di Gesù, Lomellina, venuta seco per Fondatrice, e Sottopriora; la terza fu la M. Paolamaria di Gesù, Giustiniani nell' età florida di 27. anni. Queste furono le prime Religiose di quel Monastero, che il buon Dio non ha lasciato mai di guardare con occhio di parziale clemenza, conservandovi tutto il lustro del primiero Spirito, ed avendolo arricchito di molte Religiose di singolar pietà, come si vede nel Necrologio di esso. Così scrive Monsig. Albergotti.

curarsi di questo stesso, se Dio, cioè, era quegli, che le aveva ispirato un così fatto pensiero.

Ma non si figuri già alcuno, che il prudente, e pio Cavaliere Ignazio Redi eseguisse l' insensato uso del mondo, di esporre la Figlia dichiarata pel Chiostro a tutte le seduzioni del secolo. Non la provò egli conducendola ai teatri, ed alle più libere conversazioni, chiudendo gli occhi a qualche insidioso avoltojo, che si aggirasse intorno alla colomba, e rimanendosi spettatore curioso a vederne l' effetto, per conchiudere (se l' incauta si lascia ghermire) che non vocazione del Cielo, ma velleità di fanciulla inesperta, suggerimento di malinconico Direttore, o allettamento di Monache parenti o amiche si è tutto il principio della sua vantata determinazione. L' ottimo Genitore della nostra Annamaria sapeva, che scandali, e tentazioni son queste, non prove, e scandagli a conoscere lo spirito di una fanciulla, che in essi può perdere, senza difficoltà molto grande, non pure la vocazione al Chiostro, che potrebbe non esser vera; ma la certissima all' osservanza della legge, contro di cui niente è più facile in simili cimenti, che miserabilmente prevaricare. Che se tanto mal non accade, e quasi certo, che ne resti turbata, e contaminata la candida, e molle fantasia, a tormento di molti anni, se non an-

cora di tutta intiera la vita. Egli s' indirizzò ai Veggenti, per conoscere la volontà di Dio in affare di così grande interesse del suo cuore, cioè dello stato di una figlia, da lui non solo amata colla tenerezza più viva; ma stimata ancora, e si potrebbe dir venerata. Quindi per quanto avesse egli di stima pe' lumi del P. Cioni, volle che da altri Ecclesiastici conosciuti da lui per i più dotti, e più sperimentati, si esaminasse la di lei Vocazione: Invitò subito a tal fine dalla vicina terra di Castiglione, il Canonico Giuseppemaria Tonci Senese, uomo per bontà di vita, dottrina, e discrezion di spiriti, rinomatissimo. Pregò il R. P. Giovan-Colombino di S. Maria Provinciale in allora de Carmelitani Scalzi, che si trovava per altra incombenza in Arezzo, ad esaminarla ancor esso. E seppero ben tutti due penetrare nel cuore della Serva di Dio, a riconoscervi la mozione dello Spirito Santo. Il P. Provinciale ne fece lo sperimento più duro, dipingendole con colori fortissimi, e per poco non alterati, l' austerità dell' Istituto ad atterrirla: ma ebbe la bella consolazione di vederla punto non commossa per tutto quello, anzi sempre più ferma, e tranquilla nel pensiero manifestato di voler essere Teresiana. Non altri che lo spirito di Dio può rendere superiore alla debolezza del sesso una Dimina gentilissima nel fior degli anni. Anche Mon-

sig. Inghirami Vescovo della sua Patria, aggiunse il venerabile suo voto all' approvazione data da questi uomini insigni alla Vocazione di Annamaria. Credette il saggio Cavaliere, che queste prove bastassero a persuadersi, che Idio voleva il sagrifizio, che richiedeva di fargli di se stessa, e di lui la cara Figlia: onde chinato il capo, ma con dolore inesprimibile, alle divine disposizioni, le diè licenza di scrivere alla M. Priora del da lei eletto Monastero, pregandola di essere accettata in lor compagnia, ed ammessa alle prove dell' Istitnto, secondo il loro costume.

Che se gli sperimenti usati dal Genitore di Annamaria furono tanto savii, e cristiani, non lasciò il demonio di tentare ancor esso i suoi, a distorre la Serva di Dio dal seguirne l' invito. V' ebbe una Cameriera, che ardì abusare della di lei confidenza, e dell' opportunità di trattar seco famigliarmente, sussurrandole all' orecchio non so qual fischio mondano, per indurla a rivolgere uno sguardo verso del secolo, cui aveva protestato, di abborrire, e di rinunziare. Ancora un Signor suo Cugino, con certa forza di autorità, che gl' ispirava la parentela, e l'età superior di molto alla sua, tentò di farle cangiar pensiero; ma tutto inutilmente: poichè Anna Maria già nel suo cuore stretta a Gesù col sagro nodo di Sposa, quando col mo-

strare di non intendere, e quando con un tranquillo, e maestoso disprezzo, tolse all' inimico, perfin la più picciola lusinga di farla vacillare anche solo, nel suo proponimento.

Ma il più terribile assalto che mise a prova la costanza della nostra Serva di Dio, fù quello, che, forse non volendolo, e per solo impeto di natura, di cui poi si confuse, le diede il suo piissimo Genitore. Non era egli mai entrato seco in discorso della sua Vocazione, e proseguiva a trattarla anche da solo a solo, come se non le fosse punto nota la sua determinazione, e questo per tratto di prudente economia, che gli faceva temere quello stesso, che finalmente gli accadde. Una sera difatti essendo restati ambedue, secondo il solito dopo cena, ed il ritiro di tutta la famiglia, a trattenersi in divoti ragionamenti, colpito all' improviso il Cav. Ignazio da un tocco di paterna tenerezza verso la Figlia, che ad ogni momento gli si rendeva sempre più amabile per le doti dello spirito principalmente, che sempre più, e meglio andaya in lei discoprendo: *E dunque vero, mia cara Figlia*, le disse, *che voi volete abbandonarmi?* e nel dire queste poche parole ruppe in un amarissimo pianto. Ricordiamoci l' indole affettuosissima di Annamaria, e figuriamoci qual forza dovesse fare sul di lei animo l' espressione di così forte dolore, che essa stessa recava al proprio Pa-

dre, e ad un tal Padre. Ma ecco come la grazia dello Spirito Santo la resse in così terribile incontro. Ascoltiamolo dallo stesso suo Genitore. = *A tal sorpresa, forse la maggiore, che potesse in quelle circostanze, toccare il suo tenero cuore, ristette alcun tempo quasi estatica, ed imperterrita avanti di me, e quindi partitasi senza farmi parola, ritirossi nella sua stanza.* Chi conosce il cuor dell'uomo, e sa la maniera con cui la natura si conduce, e si esprime nei gran cimenti, comprende bene, che voglia dire restarsi immobile ad una sorpresa, ammutolirsi, e partire. L' Amor di Dio, che le diede forza, per superarsi, in così forte mozione di affetti, calcolò il merito, che acquistossi col suo Gesù, in questa così gelosa, e delicata vittoria. Fatto stà, che, convinto sempre più il pio Genitore della volontà di Dio sopra della Figlia, non volendo in alcun modo resisterle; si accinse a disporre l' occorrente, onde darle la più pronta esecuzione.

CAPITOLO VII.

Accettata alle prove dalle Monache di S. Teresa, dopo un divoto pellegrinaggio ai Santuarii di Alvernia, ed alcune pie visite in Firenze, entra in Monastero.

Era venuta fratanto la risposta della Ma-

dre Priora di S. Teresa, all' istanza, che dicemmo, fattale dalla Serva di Dio, e fù quale si poteva aspettare, cioè la più favorevole ai suoi desiderii; ed il Cavaliere si diede subito a disporsi per condurla dove Dio la chiamava. Ma prima ebbe il piacere di condiscendere ad un altro pio desiderio della Figlia, che non avevalo mai richiesto di alcuna grazia, per sistema da lei adottato fin dalla puerizia, di non dimandare mai alcuna cosa; ma di starsene in tutto, e sempre alla Provvidenza. E' anche vero però, che non di suo moto, ma per insinuazion della Madre, richiedesse di esser condotta a visitare i luoghi santificati dal Serafico Padre S. Franceseo suo particolare Avvocato, ne' vicini monti dell' Alvernia. Compì Annamaria questo divoto pellegrinaggio col più divoto raccòglimento, e con edificazione dei Signori, presso de' quali, dovette, in esso, alloggiare: quindi restituitasi alla Patria, si accinse a partirne per non rivederla mai più.

Un giorno dopo la metà di Agosto del 1764. fu quello che, dall' Eternità, aveva destinato Idio per la sua partenza: e fu uno dei più belli per la nostra Serva di Dio, e del più alto cordoglio per tutta la sua Casa. Era inferma la Madre in quel momento: onde al suo letto portossi la buona Figlia a ricevere da lei la benedizione, ed il congedo. Se le inginocchiò dappresso, e colle più

leggiadre, e rispettose maniere gle la richiese, la ringraziò, le dimandò perdono, le strinse la mano, la baciò, le diede l' ultimo addio. Si eccitò in quel punto nel cuor di lei tutta la tenerezza materna, ed in quel moto veementissimo di affetti, non fu abile a proferire una parola, ma sì sciolse in dirottissimo pianto. Annamaria però niente meno intrepida, di quando vide piangere il Genitore, concentrata in se stessa, offerisce a Dio il suo dolore, che tutto si trattiene chiuso nel proprio cuore, senza che segno alcuno di debolezza ne trasparisca. Il Cavaliere commosso ancor' esso, afflitto pel dolore della Consorte, ammirato dalla fermezza della Figlia, consola quella con poche parole, fa cenno a questa di partire, e la conduce dove era preparato il Calesse della partenza. *Imbarcati in esso*, così egli depone nei processi, *senza mostrare di osservare la Figlia, la viddi composta, immobile, sostenuta per lo spazio di una grossa ora; quindi riprcsa la sua gioconda maniera, mi si voltò ed introdusse sereni, e saggi ragionamenti, e proseguì quel viaggio colla più squisita tranquillità*. Non sono i Santi di natura diversa dalla nostra, non sono essi di bronzo; ma simili a noi nella debolezza della carne; dalla la Santa Grazia ben corrisposta, sono resi maggiori di loro medesimi, e del comune degl'imperfetti Cristiani. Lo straordinario con-

tegno della nostra Serva di Dio in questi, ed altri simili cimenti, i suoi arresti, il suo più grave silenzio, i cambiamenti di colore, che riferiremo in appresso, tutto è conferma dei sforzi, che le costava l' esercizio di alcuni atti di virtù più difficili, e che al momento dovevano essere da lei esercitati.

Giunta con breve viaggio a Firenze, dopo aver fatto visita alle Religiose di Sant' Apollonia, dove era stata in educazione, ed aveva gustato le primizie dello Spirito, dove aveva ricevuto il dono pregevolissimo della Vocazione; il che sul tenero, e gratissimo cuor di lei, rinnovò li più dolci, ed i più soavi sensi di gratitudine, si congedò da quelle Madri, che piangevano pel dispiacere di perderla, Essa le ringraziò colle amabilissime sue maniere, si protestò, che in eterno le sarebbe stata carissima la memoria di tutte, e ciascheduna di loro, che avrebbe pregato Dio incessantemente a rimunerarle del bene fatto al suo spirito, dell' amore che le conservavano; ma ferma al suo solito, se ne partì senza essersi nemmeno indebolita al pianto, nel licenziarsi dalle due Sorelle ivi in allora educande, eppoi Monache, colle quali bensì parlò a solo qualche tempo, certamente a loro grand' edificazione. Compito quest' atto di civile, e cristiano dovere, volò subito al bramato suo Monastero di Santa Teresa, chiamato allora, e sempre da lei,

Casa di Angioli . Si separò dal Padre amatissimo , che per quanto studiasse a dissimularlo , dimostrava abbastanza l' immensa pena , che le recava il lasciarla ; e senza bagnar ciglio , colla consueta sua fermezza entrò nel Sagro Chiostro ad intraprendervi le ricercate prove , onde esser poi abilitata a rimanervi per sempre .

CAPITOLO VIII.

Intraprende le prove della Religione , con grande spirito ; vengono interrotte da una penosa malattia , che la tormentò assaissimo , e finalmente è accettata per la solenne Vestizione .

Nella lettera , in cui la nostra Annamaria dimandò alla M. Priora di essere accettata alle prove nel suo Monastero , si protestò di bramarlo , *per fare a gara con quelle Religiose nel S. Amor di Dio* . Essa le venerava come altrettanti Angeli . Quindi si deduce per naturalissima conseguenza , che si riguardasse come indegnissima della lor società , e che s' ingegnasse d' imitarne col massimo impegno , gli esempii , si segnalasse fin dal principio nell' esattissima osservanza di tutte le Regole , e costumi di quella santa Casa , nell' esercizio di tutte le virtù , e così veramente successe . A non ripetere in un

breve Compendio le stesse cose, accenno quì solamente, che tale si condusse Anna Maria nel tempo della prova, che all' umiltà, e disprezzo di se stessa, all' amore dei patimenti, e delle austerità, al raccoglimento, allo spirito di orazione, ai segni non equivoci di un grande amore di Dio, sembrava non già una secolare, che fosse entrata da pochi giorni a sperimentar l' Istituto; ma una Monaca provetta più nella virtù, che in molti anni di Religione; *anzi un Angelo di costumi, ed un vaso di singolarissima elezione*, come scrive Monsig. Albergotti.

Era presso al suo fine il quadrimestre determinato alle prove, e vicino il tempo della sua accettazione, che può figurarsi ognuno quanto ardentemente fosse bramato dalla fervorosa Fanciulla, quando piacque a Gesù di usare con questa tenerissima sua Sposa, un di que' tratti delicati, il pregio de' quali, ignoto al mondo, non si conosce che dalle anime più illuminate, e più amanti di lui. Le mandò una malattia tormentosissima, che non solo le ritardasse la Vestizione, ma giugnesse ancora a metterla in dubbio di poter più conseguirla. Consistette questa in un grosso tumore, formatosele sopra il ginocchio destro, che occultò ben essa per alcuni giorni, proseguendo a fare ogni azion consueta, come se nulla fosse, e quel che fà orrore, standovi inginocchiata sopra fer-

ma, ed immobile senza verun appoggio; ma finalmente un ardente febre, che le scoppiò scoperse il male; e la obbligò a porsi in letto. Pianse per modestia, la Verginella illibata al dover mostrare al professore quella parte dell' innocente suo corpo, ma le convenne soggettarsi più all'obbedienza, che gliello comandò, che alla necessità, che lo esigeva. Dopo tentati inutilmente dall' esperto Chirurgo gli emollienti, onde ottenere dolcemente l' opportuno scarico delle materie acrimoniose, ivi addensate, che le cagionavano spasimo da molti giorni, e le minacciavano l' infiammazione; bisognò venire al taglio, che fu eseguito, sulla viva carne in forma di croce, colla lancetta, e colle forbici. Fu dolorosissima questa operazione, come ognuno può immaginarsi, ma accettata dalla Serva di Dio fin dalla sera precedente, che gliene fu dato l' avviso, colla più umile rassegnazione, e con protesta, che vi si sottometteva di buon grado, per conformarsi al patire di nostro Signor Gesù Cristo. La soffrì con fedele corrispondenza al suo proponimento; ma perchè nel momento più tormentoso del taglio, la natura violentata dallo spasimo la fece prorompere in qualche voce inarticolata di modesto lamento; se ne confuse tanto, e ne dimandò tanti perdoni, come di uno scandalo dato al Chirurgo, ed alle Religiose, che ne rima-

sero tutti inteneriti, ed edificati. Ma non finì col taglio il tormento dell' offeso ginocchio della Serva di Dio, poichè la cura ne fu per un pezzo assai penosa, per la sua modestia in primo luogo, che soffriva moltissimo quante volte era necessario di scoprirlo alla medicatura; eppoi ancora per l' uso delle taste, e delle spremiture indispensabili in questi casi, Finatantoche non incominciò a cicatrizzarsi la gran ferita, dovette giacer sempre sul medesimo fianco, patendo nel tempo stesso le smanie di febri assai gagliarde.

Tutto questo basta, e sopravvanza a riempire di sagro orrore chiunque legge, ed a render meravigliosa la pazienza di Annamaria; ma un altro tormento, e sensibilissimo sopportò volontariamente per molto tempo senza che alcuna potesse immaginarselo. Si vedevano nel suo volto segni chiarissimi di qualche gran patimento, che sembrava dover' essere altro da quello, che poteva recarle il ginocchio; ma chi avrebbe mai immaginato, che ella avesse tutti i capelli ingombrati di quelle forcinelle di ferro, che sogliono usarsi a tenerli in ordine, ed in regola? A caso se ne avvidde l' amorosa sua Sottomaestra, e se ne inorridì; ma la vide ben piangere quando non volendo compiacerla in lasciargliele, gliele tolse tutte fin all' ultima. Chi può pensare senza ribrezzo, alla pena che

dovevano recarle que' minuti ferri, mentre sopra di essi posava il capo tormentato già troppo dalla febre. Eppure essa si teneva caro questo tormento di più, perchè se lo figurava una partecipazione della corona di Spine del suo Gesù, tormentato sulla Croce; anche in ogni altra parte del sagrosanto suo Corpo.

E questi, e simili erano i pensieri, che la occupavano quasi del continuo in mezzo ai suoi dolori, anzi spasimi eccessivi, come li chiama lo Storico Illustrissimo della sua vita; nè la loro intensione, per quanto acuta, e profonda, impediva quella bell' anima di attendere al suo Dio. Se le capiva dal volto formato, e tinto a divozione, e raccoglimento: e quando si credeva sola, o non avvertita, dava dolci, e soavi esali allo spirito con fervide, ed amorose giaculatorie, udite piucchè da altri dalla sua buona Sottomaestra, che vegliava presso di lei le notti della sua più grave malattia.

Guarì alla fine, quando piacque al suo Sposo; e ne brillò di consolazione per vedersi al sospirato punto di vestir il S. Abito di Maria Vergine. Ma chi sà se le Monache vorranno darmelo? diceva fra se, e ne gelava di spavento. La sua Umiltà le presentava un quadro della sua propria persona così deforme per innumerabili difetti, che la riempiva di orrore, e di vergogna, e le

persuadeva, che essendo indegnissima di essere ammessa in quel Monastero, che considerava, e chiamava Paradiso di Angeli; con ogni buona ragione ne sarebbe stata rigettata, ed esclusa. L'aggiunto poi della sofferta malattia, che metteva in più seria riflessione sulla gracilità, e debolezza del suo temperamento, pensava, che avrebbe somministrato alle Madri una ragione di più a non accettarla, come incapace di sostenere il rigore del loro Istituto. Fra queste pene, che è più facile l'immaginar, che descrivere quanto acerbamente dovessero tormentare quel cuor fervoroso, che bramava così ardentemente di vedersi consagrata Sposa a Gesù Cristo, passò molti giorni, finchè giunse il tempo desiderato insieme, e temuto, in cui le fù dato avviso, che conveniva di escire dal Monastero, per dar luogo alla proposta di sua persona alla Communità, donde seguisse la sua ripulsa, o la legale accettazione, che lei assente, secondo l'uso lodevole del Monastero, doveva farsi. Ma prima è legge ragionevolissima, che la Pretendente dimandi questo stesso alle Religiose tutte radunate in Capitolo. Che bello, ed edificante spettacolo esse goderono in questo avvenimento: quanto più bello lo goderono i SS. Angioli, la nostra benedetta Madre, e tutto il Paradiso, cui forse manifestò Idio il di lei cuore.

In un aria di angelica compostezza tutta accesa del più vivo desiderio di conseguire ciocchè era per chiedere, ma palpitante insieme, per timore di esserne esclusa, s' inginocchiò Anna Maria in mezzo del Capitolo, e dimandò per carità alle Madri, che volessero degnarsi di non ributtarla dalla lor società, come protestava di meritare pe' tanti suoi difetti, de' quali e dimandava perdono, e prometteva l' emendazione, che tanto più facilmente avrebbe ottenuto per l' ajuto delle loro orazioni, ed all' eccitamento dei loro esempj.

Piansero di tenerezza le buone Religiose, ed innamorate sempre più dell' anima bellissima di così virtuosa figlia, le promisero affettuosamente di compiacerla: Ringraziarono Idio del dono, che in essa loro faceva, e scambievolmente si rammentavano i presagj fatti sopra di lei al primo vederla, che tanto felicemente andavano a verificarsi; cioè, *che in essa acquistavano una figlia della Madre S. Teresa già formata, e che dovesse esserne uno dei più vivi ritratti.*

Escì dunque allegrissima la nostra Anna Maria, e fù presa in cura dalla nobil donna la Signora Isabella Mozzi nata Contessa di Montauto, che restò edificata, e santamente innamorata, per non dire ancora divota, dell' innocente, e virtuosa Damina pe' due

mesi che l' ebbe in sua compagnia, come tornerà più a proposito in altro luogo di riferire.

CAPITOLO IX.

Veste l' abito di Carmelitana Scalza, ed incomincia il Noviziato.

Il candido giorno di accettazione di Anna Maria era stato il 10. Gennajo 1765. e la Vestizione fu fissata alli 11. del seguente Marzo, vigilia della faustissima memoria della Canonizzazione della N.S.M. Teresa celebrata nella Festa di S.Gregorio Magno l' anno 1622.

E' in uso a Firenze una funzione la più tenera, e la più divota, la sera, che precede la Vestizione. Mi piace di riferirla a consolazione, ed edificazione de' Forastieri.

La Signorina, che deve prendere domani il Sagro Abito, invita ad onorarla le altre Spose Monache, che trovansi ancora fuori di Monastero. Queste, che sogliono esser sempre in qualche numero, vanno il giorno innanzi all' ora stabilita in tutta gala, col loro Crocifisso nel petto, segno di esser dichiarate Monache, e coll' accompagnamento di altre Matrone, alla Chiesa del Monastero, in cui si deve fare il seguente giorno la Vestizione. Per la nostra Anna Maria in considerazione ancora dell' Illustrissimo suo Genitore, con-

corse quasi tutta la Nobiltà Fiorentina. Giunse essa in fine, ed adorato il SSmo Sagramento, ricevette dalle mani del P. Provinciale il S. Crocifisso, e con esso gentilmente posato sul petto, dallo stesso Superiore fu condotta alla porta della Clausura, col seguito di tutte le persone venute a corteggiarla. Ivi giunta si rivolse indietro Anna Maria, e con un legiadro, modesto, e coraggioso complimento ringraziò tutti, si licenziò dal Genitore, e da tutto il Mondo per sempre. Indi presa in mezzo dalle Religiose, che schierate di quà, e di là erano state attendendola, fu condotta in Coro, cantando alla loro edificante maniera il *Te Deum*.

Dal medesimo P. Provinciale fu vestita del S. Abito la seguente mattina colla stessa, e maggior frequenza di Nobiltà assistente, e le fù imposto il nome di Suor Teresa Margarita Marianna, e per cognome, che secondo il nostro uso, doveva cambiarsi ancor esso, fù detta del Sagro Cuor di Gesù, a contentamento della tenera divozione, che la buona Novizia gli professava. Qual ella si conducesse in tutta questa Sagra Funzione, in cui le più superficiali fanciulle sogliono commoversi, e dar segni di tenerezza, e di sensibile divozione, lascio al Lettore, che se lo immagini. Se la nostra Suor Teresa Margarita, che così la chiameremo sempre in appresso, in ogni suo movimento edi-

ficava chiunque la vedesse colla non punto affettata, nè pesante, ma dolce, ed angelica sua modestia; colla natural dimostrazione di raccoglimento insieme, e di fervore; qual impressione tenera, e divota avrà fatto nei spettatori, mentre deposte le sprezzate, e odiose insegne del secolo, vestiva quel Santo Abito di povertà evangelica, che la iniziava al compito Sposalizio, tanto da lei bramato, col Crocifisso? E quel buon Dio, che le aveva ispirato il bel desiderio di rassomigliarsegli, la fornì di mezzi anche straordinarii, a conseguirlo. Quell' anima innocente, che, copia di S. Luigi Gonzaga, così ardentemente aveva amato la penitenza da secolare; chiamata ad un' Istituto dei più severi della Chiesa, in cui pareva, che colla sola osservanza delle sue leggi, potesse appagare l' amor suo alla mortificazione non meno esterna, che interna; fù provveduta di una Maestra, che poteva sembrar formata sul modello dei più austeri Padri del Deserto. Fu questa la Madre Teresa Maria Guadagni sorella degnissima del Ven. Servo di Dio il Card. Gianantonio Guadagni, Religioso Carmelitano Scalzo ancor esso, e morto in odore di Santità.

Dal suo talento, dall'esperienza principalmente, e dalla sua pietà era stata essa fornita di non ordinaria prudenza, e di lume a ben conoscere, e penetrare i spiriti delle Figlie

alla sua cura commesse, nell' officio di loro Maestra di Noviziato, per molti anni da lei sostenuto mirabilmente. Era stata in ogni tempo di spirito rigido, e severo, ma in quest' anno, che fu l' ultimo per lei di tal officio delicatissimo, e da stimarsi il più geloso di ogni altro nelle Religioni, le infuse Idio, come possiamo credere piamente, un certo impegno più forte ad esercitare le Novizie, e tra queste principalmente Suor Teresa Margarita, in ogni maniera più dura, ed anche insolita di austerità, e di mortificazione. Imitando appunto li primi Padri dell'Eremo, al vedere l' inappuntabile esattezza di Margarita, che non le offeriva mai occasione di umiliarla colle più aspre riprensioni, di cui avrebbe fatto uso all' opportunità, anche più piccola; prendeva motivo di correggerla, o da qualche tratto innocente, o talvolta ancora dalle azioni da lei compite con ogni esattezza, e che essa medesima le aveva ordinato. Quasi per tutto essa vedeva mancamenti, e ragioni di mortificarla, e con tal severità lo faceva, che ne sentivano rammarico, anzi ribrezzo le Religiose, che l'osservavano. Rimanevano però altrettanto edificate al vedere l' Umiltà della bell' anima di Suor Teresa Margarita superiora ad ogni prova, sempre fedele all' impegno di conformarsi al suo Gesù disprezzato, ed afflitto: ciocche ammirato dalla saggia Maestra, e preso

per un segno della volontà di Dio, che voleva promossa la sua Novizia a grado non ordinario di perfezione, animavala sempreppiù a proccurar di concorrere al compimento del suo disegno. Ne riporto per saggio un solo fatto.

Ordinò essa una volta in tempo della Ricreazione alla Serva di Dio, che vedesse come la M. Sottomaestra Suor Anna Maria Piccolomini pieghettasse la bianeheria fina di Sagrestia, per impararlo. S'inginocchiò la Serva di Dio presso la tavola del lavoro per veder meglio, e più da vicino la maniera di addattare le dita, e le braccin a quel lavoro: e com' era di pronto ingegno, e quelché è più, prontissima ad obbedire, dopo pochi minuti di osservazione, *mi dia quà*, disse alla Sottomaestra con allegra vivacità, *il lauoro, perchè ho capito come devo fare*. Appena aveva pronunziato queste innocenti parole, e stesa la mano al lavoro, che la vegliante, ed austera Maestra, preso tono di maggior severità, e rigore: *Suor Teresa Margarita*, soggiunse, *io la credevo più umile, lasci stare, e seguiti ad imparare dell' altro*. A questa voce la buona Novizia lascia tutto, ed in atto di conoscersi colpevole, e degna della riprensione, che riceveva, si prostrò colla faccia per terra, e vi rimase finchè la Maestra le ordinò di levarsi, il che seguì dopo averle aggiunto alcune altre parole analo-

ghe alla riprensione già fattale. Si levò essa di terra niente turbata, niente messa in mal' umore; ma nella sua naturale e solita allegria, ringraziatala dell' avvertimento con dirle: *Nostro Signore le paghi la carità*; tornò a porsi in applicazione per meglio imparare il lavoro, prescrittole. Per questo si pose a sedere, con tutta pace, presso la Sottomaestra, e come se non fosse stato niente, si continuò con allegria, la loro ricreazione.

Mentre racconto questo fatto, e me ne vengono sugli occhi le lagrime di tenerezza, penso, che se s' imbatte a leggerlo qualche spirito mondano, se ne riderà come di un' inezia. Ma rifletto insieme, che chiunque conosce l' indole del Uomo, del giovine naturalmente nemico di correzione; chi studia la forza, che deve fare a se stesso uno spirito vivace, che si sente rispingere al momento di un innocente e piacevole espansione, pe' riporsi nel primiero stato di quiete; intenderà quanto gran fondo di virtù fosse necessario a Margarita, perchè nella riferita sorpresa non desse segno alcuno d' ira, di avvilimento, o di conceputa amarezza, ma se ne rimanesse nella sua tranquillità.

Questo poi è uno dei molti casi somiglianti occorseli nel prezioso tempo del suo Noviziato: giacchè avendo in lei conosciuto la Maestra qual grazia le dasse il Signore a soffrire la mortificazione, anzi a gradirla;

avendo sotto gli occhi l' insegnamento della N. S. Madre dato appunto alle Maestre *di regolarsi nelle correzioni secondo le forze spirituali di ciascuna delle Novizie*; non solamente studiava di trovar difetto nella stessa di lei virtù, onde riprendernela, ma le faceva debito di qualche mancanza delle compagne, affinchè ed essa godesse il piacere di esser ripresa, e mortificata; la vera colpevole fosse avvertita del suo fallo in persona di lei: e quelche è più, perchè rimanessero tutte edificate della rara Umiltà di così santa sorella, e ne fossero eccitate all' imitazione.

Oltre l' acre della riprensione, anche la pena dell' incommoda positura, in cui secondo il nostro costume si ascolta la Superiora, che corregge, doveva soffrire la nostra buona Novizia, cioè di star inginocchioni prostrata colla faccia per terra. E ben a lungo più di quello, che comunemente si suole, ve la lasciava stare la severa Maestra: talche è accaduto, che credendo qualche Religiosa, che si fosse dimenticata di darle ordine di levarsi, glielo rammentò, ed essa: *lo sò*, rispose, *e quando ne sarà il tempo, le dirò che si alzi*. Ed allorchè in fine riceveva quest' ordine, si levava col viso pavonazzo, ma nel tempo stesso così quieto, ed ilare, che faceva stupire, non potendosi comporre insieme l' idea di quella tranquillità, coll' al-

tra del disagio, i di cui segni, che gliene comperivano sul volto, dimostravano, che era stato gravissimo.

CAPITOLO X.

Si prosiegue il racconto del virtuoso Noviziato della Serva di Dio. Teme di non essere ammessa alla Santa Professione. Si dispone a celebrarla.

Le Virtù sono tra loro così strettamente legate, che dove appresso la Regina di tutte, che è la santa Carità, voi ne discernete una, che abbia del grande, e dello straordinario; è certo, che non v' ingannerete, se giudicate senz' altro, che abbia seco la compagnia delle altre. Di questa dottrina certissima ci somministra una conferma pratica, e di fatto il pieno complesso degli atti di umiltà, mortificazione, e pazienza, che nella nostra buona Novizia abbiam di sopra ammirato, e che più precisamente ci dipinge un testimonio intimo, ed oculare, la sua degnissima Sottomaestra. Proseguì essa, dice „ nel Processo, la Serva di Dio, nel suo „ Noviziato con sempre maggior fervore e „ spirito la rigorosa osservanza del nostro „ Sagro Istituto, *e si rese ammirabile nell' „ esercizio delle cristiane virtù in modo su- „ periore all' ordinario* =. Rammentiamoci,

che quì si parla, non di una Fanciulla, che vive nel secolo; ma in una Religione austera, e nel Noviziato di essa. Quì è dove si giura di lei, che si rese ammirabile.

Ora a mezzo la carriera di questo felicissimo anno, visitò nuovamente lo Sposo Celeste la nostra buona Novizia con altro tumore fattole nascere sul ginocchio sinistro. A miracolo di pazienza, essa lo dissimulò per tal modo, che le Monache quasi non se ne avviddero; ed intanto così vivamente pregò Maria Santissima a guarirnela, onde non le venisse impedita, o ritardata la Professione; che miracolosamente, si può dire, ne fù sanata.

Ma ciononostante non rimase del tutto quieto il cuor di Teresa Margarita sul punto di essere ammessa ai Sagri Voti; anzi quanto se ne accostava più il tempo, e ad egual passo le se ne accresceva la brama; tanto cresceva nel suo animo, un timore penosissimo di dover finalmente esserne esclusa. Non era già questo un timor panico, quale talvolta, anzi spesso, occupa i molli, e per natura diffidenti spiriti delle Fanciulle. Nò: che la nostra Suor Teresa Margarita era di natural sanguigno, e vivace, punto non soggetto a caricarsi la fantasia di vane paure: anzi di animo grande, e coraggioso sopra il sesso, e l'età, come si è veduto di sopra, e si vedrà in appresso. Il suo timore di non es-

sere ammessa alla Santa Professione nasceva da un' intima cognizione dei proprii difetti, pe' quali le pareva di essere indegna di abitare in quella casa di Angioli. Essi erano minutissimi; e molti, i più non avevano esistenza, che nella sua apprensione; ma a chi gode l' alta grazia di specchiarsi in Dio, accade così; che vedendo in esso non altro, che perfezione, ed un abisso di perfezione; a suo riscontro non può guardar se medesimo, che con orrore. Se l' avessero esclusa dalla Professione, ne sarebbe morta di pena; ma non avrebbe creduto, che le fosse stata usata una ingiustizia, giacchè si credeva imperfetta, anzi colpevole a tal segno di esser per fino di mal' esempio a quelle Religiose. Tre volte nell' anno del Noviziato si propongono al Capitolo le nostre Novizie, cioè al quarto, all' ottavo, al decimo mese; e quando giungevano que' giorni, Suor Teresa Margarita n' andava così penata, per paura di un' esclusiva, che fin nel volto le apparivano i segni dell' agitazione interna in cui agonizzava.

Ma l' ultima volta, cioè al decimo mese della sua vestizione, si accrebbe così fortemente in lei questo timore, che era giunto quasi alla certezza di dover esser esclusa. Quindi appenata sopra ogni maniera di espressione, si presentò al suo Direttore il P. Idelfonso di S. Luigi, autorevolissimo Re-

ligioso ; e lo pregò d' interporsi presso le Monache, affinchè non la discacciassero. Disse che veramente era persuasissima di esser indegna di abitare in quella Casa di Angioli di Dio in terra, ma che prometteva di mutar vita, e di rendersene meno immeritevole in appresso. Lo scongiurò, che pregasse, e facesse pregare nostro Signore perche piegasse il cuore delle Monache ad accettarla almeno per Conversa. Ma come ognuno s' immagina andò la cosa tutt' all' opposto degli umili timori della Serva di Dio. Allo stabilito giorno per lo scrutinio, Suor Teresa Margarita fù da tutte concordemente le Religiose a pieni voti approvata per la Santa Professione.

Quasi non lo credette alla prima, quando ne la resero consapevole, per la vivissima intensione di giubilo, che gliene inondò tutto lo spirito. Non finì più di ringaziare Idio, e le Monache di quel segnalatissimo favore coi sentimenti della più tenera, ed umile riconoscenza. Si credette nel più streto dovere di cambiar vita, come essa diceva, per non essere ingratissima a Dio, che le aveva fatto si gran favore, da se troppo demeritato; e per contracambiarlo alle Monache nella miglior maniera, dimandò colle più vive istanze di rimanere a servirle col velo bianco nello stato di Conversa. Questo non le fu conceduto; ma essa raddoppiò

in tutte le sue azioni il fervore, l' energia, l' esattezza, unito tutto ad un concentramento, e raccoglimento Angelico, che faceva divozione a chiunque la rimirasse. Cominciò intanto a pensare, anche più profondamente di prima, alle qualità che deve avere il sagrifizio della Profession Religiosa, perchè sia ricevuto da Dio in odore di soavità: E sapendo benissimo, che al genio delicato dello Sposo Celeste non piace la vittima, se non è del tutto pura; e che egli vuol essere il solo, ed unico padrone del cuore delle sue Spose; si diede a cercare colla più scrupolosa diligenza per tutti i seni di esso, per iscuoprire se vi fosse cosa capace di disgustarlo. Altro non le si presentò dopo le sue lunghe, ed esattissime ricerche, che l' amore all' ottimo suo Padre, di cui dubitò, se fosse intieramente purgato di tutto ciò, che non era solo spirito di carità, e di legge sovrana del Creatore. Temè, che il suo amore per esso, non fosse mescolato di qualche granellin di terra, e di pura naturalezza. Tanto bastò perchè si determinasse all' istante, a troncarlo tutto ad un colpo: e, come aveva detto colla sua buona Sottomaestra di voler fare, così eseguì. E gli scrisse = *Signor Padre mio, mi distacco da lei, per essere tutta di Gesù = Io non le scriverò più*, soggiungeva in quella lettera, *e nemmeno cercherò più nuove di lei, se non sarà per comando dell'*.

obbedienza, o pe' rinnovar seco lei il patto di trovarci ogni sera insieme prima di andare al riposo, nel sagro Cuor di Gesù. Lo sfidò a chi più ardentemente avesse amato Idio; e per pena al perdente fissò il merito di tre Comunioni, da cedersi a chi avesse vinto. Tutto questo scrisse Suor Teresa Margarita all' ottimo suo Padre carnale insieme, e spirituale, dopo averlo vivamente ringraziato di tutto il bene, che nell' anima, e nel corpo le aveva fatto, e promessogli di pregare incessantemente per lui.

Del modo con cui si applicò all' immediata preparazione del bramato Sagrifizio, cioè ai Santi Esercizj, che si premettono alla Professione, non trovo notato niente in particolare, se non che un attestato della tante volte lodata Madre Anna Maria Piccolomini allora Sottomaestra, in cui ci racconta, che due giorni avanti a quello, in cui doveva fare la sua Professione, la trovò così infervorata nell' amor di Dio, che le parve come fuor di se, *tanto*, dice, *che non ho termini da poter' esprimere questa cosa, come fù sorprendente*. La vigilia di quel gran giorno dopo aver fatto, colla massima compunzione, e consolazione del suo spirito, la Confession generale, si presentò, secondo il costume, a dimandar perdono alle Religiose delle mancanze fin' allora commesse, e supplicarle di accompagnare il suo olocausto colle loro ora-

zioni, onde renderlo accetto a Dio, ed ottenerle quel cambiamento di vita, che prometteva di voler intraprendere. Disse così queste poche cose, e con tale spirito di divozione, che toccò il cuore di tutte, e trasse loro le lagrime dagli occhi.

CAPITOLO XI.

Professione solenne di Suor Teresa Margarita.

Giunse finalmente il di 12. Marzo 1766. destinato alla sua solenne Professione; Ma se più volte nel raccontare la vita, e le virtù di questo nostro Angelo in carne, abbiamo da replicare i lamenti del troppo severo silenzio da lei usato sulle sue cose, a questo punto piucchè mai me ne duole. Di quanto grande edificazione ci sarebbe il sapere con qualche minutezza, e precisione quel che passò nel segreto del suo bel cuore, la notte, e le ore della mattina precedenti la sua solenne Consagrazione! ma convien contentarci di congetturare dal poco, che sappiamo di quanto premise a questa sagrosanta Funzione, quale si trovasse il suo spirito nel momento di compirla, e nel pronunziare quelle grandi parole, che la legavano nell' anima, nel corpo, in tutta lei a perpetuo Sposalizio col suo Gesù. *Nel momento della Professione pareva*

trasformata in un Serafino, ci dice un testimonio di vista, *e fù tale, e tanta la dolcissima impressione, che il suo esterior contegno fece nelle circostanti Sorelle, che ammirate, ed intenerite non potevano trattenere il pianto*. E' da credere, che la felice vittima del Santo Amore si sentisse così compresa dalla veemenza, e soavità dello spirito, da Dio comunicatole, in quella sagrosanta Funzione, che temesse di non saper dissimularlo, se si fosse posta in società, come portato avrebbe il costume, e desiderio delle Religiose; poichè dimandò in grazia di restarsene nel suo ritiro, anche tutto quel giorno, e fin' alla ricreazione pomeridiana del seguente; il che le venne facilmente accordato dalla M. Priora, a cui parve peccato il non lasciarle tutti intieri que' primi più belli momenti del suo Sposalizio, da impiegarsi a ringraziarne Gesù a suo bell' agio. Comparve finalmente alla sala della comune ricreazione condottavi dalla M. Maestra, ed accolta colle più sincere, e vive congratulazioni, la novella Professa, tornò ad intenerire, ed edificare meravigliosamente tutte le Consorelle all' espressioni di riconoscenza, e di gratitudine verso Dio in primo luogo, eppoi verso tutte, e ciascuna di loro pel ricevuto benefizio della santa Professione, che la stabiliva immobilmente in quel Santuario.

Il di 6. Aprile seguente fù compiuta la

solennità dell' imposizione del Velo nero, a grata aperta, a norma delle Costituzioni della N. S. Madre, che questa cerimonia dividono dalla Professione, la quale a tenor parimente di esse, si fà in privato in mano della M. Priora, nel Capitolo alla presenza delle sole Monache. Il concorso della Nobiltà vi fù numeroso, e più numeroso il popolo, e ne partirono tutti edificati, ma non così solamente, come per ordinario suol' accadere in somiglianti funzioni; poichè siccome la novella Sposa aveva un non sò che di straordinario nella sua modestia, e divozione; così l' impressione, che ne sentirono i spettatori fù ancor essa di certa straordinaria tenerezza da poter immaginarsi per avventura, ma da non sapere spiegarsi. Ed ecco finalmente appieno contenta la nostra Suor Teresa Margarita, che, come se fin' allora non avesse fatto mai niente di bene, si mette all' impegno di mantener la promessa di cambiar vita, cioè di raddoppiare la sua esattezza nel servizio di Dio, il suo fervore nell' esercizio di ogni virtù, e soprattutto di crescere nell' Amor santo di Dio, che era il proprio carattere di quell'Anima pura, innocente, e nullameno innamorata della più rigida penitenza. Fù breve di quattro soli altri anni la misura da Dio assegnatale per compiere la sua carriera; ma in così breve tempo divenne colla Divina Grazia così perfetta Reli-

giosa, da poter essere proposta per esemplare, e modello di ogni virtù, ed intitolarla gloriosamente una copia, una sorella dell' angelico, e penitentissimo S. Luigi Gonzaga. Quanto stà bene ancor a lei quell'elogio della Sapienza (a) = *Consummatus in brevi explevit tempora multa! Poichè traeva in tutto al sublime, ed al perfetto . . . . . questo mi è sempre parso il suo continuo lavoro interno, questo il suo segreto, e nascosto martirio* (b) = E per questi mezzi giunse in così breve tempo, a quell' apice di virtù, che passiamo ad accennare.

(*a*) C. 4. *v.* 13.

(*b*) *Così scrive di lei il rispettabilissimo P. Idelfonso di S. Luigi Gonzaga in una Relazione della sua Vita, presentata a Monsignor Mancinforte, allora Nunzio in Toscana, da umiliarsi al Sommo Pontefice Clemente XIV., che ne aveva mostrato desiderio.* Monsignor Albergotti nella sua vita M. S.

CAPITOLO XII.

S' incomincia a raccontare più di proposito le sue Virtù, e prima di tutto quanto fù viva la sua Fede, e profondo il sentimento di Religione.

La S. Fede, che è base, e principio di ogni Virtù sia la prima, che abbiamo ad ammirare nell' Anima pura, ed innocente della nostra Serva di Dio. Quella santa curiosità insaziabile, che incominciò a dimostrare fin quasi da bambina, di essere informata di quel che è Idio, e di sapere la dottrina Cristiana, non superficialmente, ma con profondità, e sentimento, che superava di molto quel che di ordinario si vede in quell' età, fù il primo germe, che così ben per tempo incominciò a fiorire in Teresa Margarita dal seme di questa Santa Fede, che l'era stato infuso nel Sagramento della spirituale Rigenerazione. Essa prese un così grand' amore al suo piissimo Genitore, perchè egli più di ogni altro la sodisfaceva nelle sue quasi continue interrogazioni intorno alle verità di nostra Santa Religione, e la istruiva con vero piacere, non che senza noja, delle grandezze di Dio, della sua amabilità, della vita beata, che ha promesso ai suoi amici. Come una spugna s' imbeveva l' anima della no-

stra Serva di Dio di queste acque di celeste dottrina, e se le ripensava, e vi rifletteva sopra, e da quelche l'era stato insegnato, traeva materia di nuove ricerche. Essa poi, come la nostra S. Madre, non soffrì mai tentazione contro la Fede; ma riposava in essa con quiete così perfetta, e con adesione cotanto ferma, ed affettuosa, che saria stata pronta a dar la vita per ogni verità proposta dalla Chiesa, ed invidiava i SS. Martiri, che ne avevan avuto la grazia.

Intanto ben persuasa, che la Fede non sarebbe principio della Vita spirituale quando non influisse nelle operazioni di qualunque sorte, e non le regolasse; abborriva estremamente ogni colpa per leggerissima che fosse stata, e non mirava in tutto ciò, che faceva, se non alla gloria, ed al piacere di Dio; facendo conto, che *a questo mondo non ci fosse altro che Dio, e l'anima sua* (a). Questi sono i principali effetti della S. Fede, secondo la dottrina di S. Tommaso (b), il Timor santo di offenderlo, e la Purità del cuore nelle sue intenzioni. Nel seguente Capitolo vedremo più di proposito a quanto sublime grado di chiarezza, e di profondità la inal-

---

(a) *Sue precise parole riferite in Processo &c.* (b) 2. 2. *q.* 6. *a.* 1. *&* 2.

zasse Idio, in questa sua Serva.

Ma essendo la Religione la principal conseguenza della Fede, cioè quella virtù, con cui si onora Idio, conosciuto per quell'Essere supremo, e perfettissimo, che egli è, Signore, e Padre nostro; non si può dispensarsi dal raccontare quanto in questa virtù, che supera tutte le altre, come dice Clemente Alessandrino (a), fosse meravigliosa la nostra Suor Teresa Margarita. Il sentimento della divina Maestà era in lei profondissimo; ed il rispetto, che dimostrava per tutto ciò, che anche di lontano le appartenesse, lo palesava. Non solo i Sacerdoti, quelli ancora, che non erano suoi Superiori, ma le stesse sue Religiose consorelle, essa riguardava con venerazione, perchè considerava quelli come Ministri di Dio, e queste come Spose di Gesù Cristo. Essa non avrebbe ardito di parlare, che inginocchio ad uno di loro; le parole di essi erano per lei altrettanti oracoli, e le ascoltava quasi con sagro orrore, perchè parole di Dio. Collo stesso suo Direttore, malgrado la santa confidenza, che aveva con esso, rapporto alla comunicazione

---

(a) *Religio cæteras virtutes superans antiquissimam & supremam Causam docet colere, et adorare. lib. 2. Stromatum.*

del suo spirito, usò fino alla morte il medesimo contegno. Supplendo all' ufficio di Sagrestana, e trattando le sagre suppellettili, lo faceva con tal divozione, giubilo insieme, e riverenza, che dava ben a divedere lo spirito con cui si occupava in que' religiosi ministeri. In tutte le sue azioni essa era diligente al sommo, e puntuale; ma quando si trattava di cose appartenenti al Divino servizio, superava se stessa nella più squisita accuratezza. Le immagini dei Santi erano da lei venerate con ogni maniera di convenevole culto; e se alcuna si fosse imbattuta a vederne in qualsisia modo trascurata, essa si dava tutto il pensiero di porla in venerazione, e di adornarla come avesse meglio potuto.

Ma nel prepararsi a ricevere i Sagramenti, e quello in particolare della Santissima Comunione, che è l' atto più grande, e più venerando della nostra Santissima Religione, è incredibile quanto usasse di diligenza; con qual compunzione si confessasse, con qual riverenza, e vivo desiderio insieme, con quanto fervida carità si comunicasse. Il solo vederla eccitava la fede, ed infervorava. E' degno a questo proposito di esser ricordato un fatto, che le accadde nell'anno 1768., mentre suppliva all' ufficio della Sagrestia. Nello spazzare il Comunicatorio vide volar un minuto frammento di Ostia, che credette consagrato, e cader in terra. E' da osservare,

che fù quasi un miracolo che lo discernesse: Era esso picciolissimo, la giornata nuvolosa, il luogo di per se stesso assai oscuro, e la Serva di Dio piuttosto corta di vista. A quell' accidente si turbò estremamente, si riempì di sagro orrore per quell' irriverenza, comunque involontaria, cui vedeva andar soggetto il Sagrosanto Corpo di Gesù Cristo, e corse, mezzo morta, ad avvisarne la Superiora, perche provvedesse al decoro del Santissimo Sagramento. Entrò il P. Idelfonso, che si trovava, per buona sorte, in Confessonario, e nella convenevole maniera raccolto il frammento, e purgato il sito sù di cui aveva posato, lo ripose nel Tabernacolo. Ma Suor Teresa Margarita non si quietò per tutto questo; anzi ne rimase trafitta, ed inconsolabile, e non se le poteva ricordare anche molto dopo, senza che le si rinovellasse la pena di quel mancamento di rispetto sofferto da Gesù Cristo nell' Eucharistia. Così profondamente era essa penetrata dalla Fede, così piena di Religione!

CAPITOLO XIII.

Spirito di Orazione di Suor Teresa Margarita e suo Raccoglimento, e Unione con Dio.

Ma a vero dire, punto non è da meravigliarsi, che lo Spirito della nostra Serva

di Dio fosse così disposto verso di lui, ed il suo culto, se si rifletta ai lumi, ed alle dolci impressioni della Grazia, dalle quali prevenuta, fin dai primi suoi anni, fù inalzata in breve ai più alti gradi di Orazione, e di Unione col sommo Bene. Non solamente il recitare molte preghiere, e leggere divoti libri, fù la sua più gradita occupazione, quasi dall' infanzia; ma l' attuarsi nella Presenza di Dio, il farsi scala di tutte le creature, di tutti gli avvenimenti, per salire a lui, cominciò assai per tempo ad esserle famigliare, come fù ben avvertito fin da quando era in educazione a S. Apollonia, e nei giorni, che prima di entrare in S. Teresa, si trattenne presso la Signora Contessa di Montauto. E tanto se l' era reso connaturale lo star sempre col pensiero in Dio, che credendo comune a tutti, quel che accadeva in lei, era solita di dire: *Com' è possibile non avere sempre presente Idio, se in Dio viviamo, ci muoviamo, ed esistiamo?* E' costume nei nostri Noviziati, che nel mezzo della ricreazione, o di qualunque altra faccenda, specialmente, se assai distrattiva, la Maestra interroghi le Novizie se stanno alla Divina Presenza? E' questo, come ognun vede, per assuefarle alla vita interiore, e contemplativa, che è propria del nostro sagro Istituto, e scelto appunto, per tal ragione, dalla nostra Suor Teresa Margarita. Essa do-

veva sempre confessare che sì, in ossequio della verità; ma osservando, che non sempre tutte le compagne potevano fare la stessa protesta, e si prostravano a quella interrogazione, confessando con quell' atto di umiltà di esserne fuori; dimandò licenza di far ancor essa di tanto in tanto il medesimo, a non distinguersi dalle altre. Ma per quanto procurasse di nascondere la comunicazione continua, che teneva col suo Dio; a mille segni si palesava da se medesima. Oltreche parlando la bocca dall' abbondanza del cuore; non di rado le cadevano ne' famigliari discorsi, senza che se ne avvedesse, i più sublimi sentimenti della Grandezza di Dio, e della Bontà sua infinita, accompagnati da certe mutazioni di colore, da certi moti, che indicavano troppo chiaramente le disposizioni del suo interno; accadeva bene spesso di vederla, o ferma immobilmente dinanzi a qualche Sagra Immagine, o andare pel Monastero tanto astratta, ed assorta, che talora non si accorgeva di chi le passasse davvicino, e bisognava chiamarla, e scuoterla perchè tornasse a se stessa. Ma questo suo quasi continuo Raccoglimento, e Tratto interno con Dio, punto non le impediva il disimpegno delle sue incombenze; che anzi alla puntuale facilità, e graziosa disinvoltura, con cui eseguiva quanto le veniva ordinato dall' obbedienza; dava a vedere di esser favorita dall'

Altissimo di quella grazia, che dimandava il Savio, quando diceva: *Datemi Signore la vostra Sapienza, che mi accompagni, e meco si occupi nelle mie operazioni* (a). Il celebre P. Idelfonso Direttore fortunatissimo di quest' Anima privileggiata, e versatissimo in ogni genere di letteratura, come apparisce dalle moltiplici sue opere publicate colle stampe, ma nelle cose mistiche a meraviglia istruito; nelle sue deposizioni da potersi leggere in Processo, e riferite a lungo nella Vita M. S. di Monsig. Albergotti, asserisce che a suo giudizio = Era giunta la sua Orazione a quel „ grado di unione di Fede, nel quale simi- „ li anime non pare, che naturalmente pos- „ san vivere lungo tempo: che secondo le „ ordinarie vie della divina Providenza, so- „ gliono essere chiamate presto a godere nel- „ la propria svelata Essenza quel supremo Si- „ gnore, che . . . . . hanno tante volte cer- „ cato d' intendere, e conoscere in questa „ misera terra &c. = Prosiegue a dire, che si era indotto a giudicare così dal vedere, che questa bell' anima, come se fosse già fuori della carne, non sentiva più nè impe-

---

(a) *Da mihi . . . . Sapientiam . . . . mitte illam de Cœlis sanctis tuis, ut mecum sit, & mecum laboret &c.* Sap. c. 9.

gno, nè fastidio per qualsivoglia cosa nè sua, nè altrui, fuori di quanto poteva appartenere alla Carità, ed alla gloria di Dio, a cui si univa con somma facilità, e naturalezza, senza che punto glielo impedissero le varie, e più distrattive occupazioni; dall' osservare i sentimenti sublimissimi, e semplicissimi della Divinità, che o per ridondanza di cognizione, e di cuore, o per manifestazione del suo interno, gli palesava. La purità indicibile della sua coscienza, l' orrore sempre più forte a qualunque minimo difetto, l' umile rassegnazione nell' accettare da Dio, e soffrir volontieri, le durissime pene del suo interno; la fortezza, e magnanimità, che spiccava in lei, e si aumentava ogni giorno più, per intraprendere qualunque più ardua cosa per Amor di Dio, questi sono gli altri segni dai quali l' eccellente Maestro di spirito, dice di aver rilevato il grado altissimo di Unione con Dio, a cui credette giunta l' Anima felicissima di questa benedetta sua Figlia. Il dono di così sublime Contemplazione, ed Unione è bensì degno della più alta venerazione; ma non è necessario ad esser Santo. Lo è bensì il complesso delle virtù accennate, e delle altre che verrem raccontando della nostra Serva di Dio, perchè siano imitate; e con più vivo impegno sieno imitate da chi desidera di giungere a quel grado di Contemplazione, a cui essa fu inalza-

ta, giacchè queste, che sono il segno da ravvisarlo in chi lo possiede, sono ancora il mezzo di conseguirlo.

CAPITOLO XIV.

Della sua special Divozione al Santissimo Sagramento, alla Passione, e Sagro Cuore di Gesù Cristo.

La brevità del Compendio non deve impedirmi di fare qualche distinta memoria di alcune più particolari Divozioni della nostra Serva di Dio, tanto più che facilmente possono esser copiate da ciascheduno: il che di certo è la secondaria, se non la prima ragione, per cui vuole la Santa Chiesa, che si rendano pubbliche ai Fedeli le virtuose pratiche dei più eccellenti suoi Figli.

Noi prendiamo quì la Divozione, non nel rigore della sua definizion generale, di volontà pronta a tutto quello, che è di servizio di Dio; ma nel più volgare, che è quello di certa particolar venerazione, ed affetto, che si ha verso qualche mistero della nostra Redenzione, o qualche Santo.

Ora limitandoci in questo Capitolo alla sua Divozione verso il SSmo Sagramento, la Passione di Gesù Cristo, ed il Sagro suo Cuore, da cui bramò di essere cognominata; confesso di trovarmi imbarazzato di mol-

to nella scelta delle cose da riferirsi, parendomi, che quelle che di necessità lascio indietro, non siano punto inferiori a quelle che racconto. Infine questo Compendio è un saggio della storia completa della Serva di Dio, scritta dall' aurea penna di Monsignor Vescovo di Arezzo, che si pubblicherà a miglior tempo.

Il carattere della nostra Suor Teresa Margarita è quello di un' anima innamorata di Dio. Il motto di cui vanno adorne le Immagini di lei, e questo: *Deus Charitas est*: Essa lo aveva sempre in bocca, e nel cuore. In distinti Paragrafi della sovralodata Istoria di Monsignor Albergotti si legge la sua divozione alla Santissima Trinità, ed allo Spirito Santo, ne' quali si vede, come Dio Amor infinito era da lei riamato. Ma della sua divozione al Uomo-Dio Gesù Cristo volendo riferire alcuni tratti; comincio dal suo impegno di corrispondere ai patimenti da lui sofferti per amor nostro. Essa ne fomentava di continuo la grata, ed affettuosa memoria; e ne ritraeva un efficacissimo eccitamento a portare con prontezza qualunque croce, per grave che potesse mai essere: e soleva dire = *Dio ha patito tanto per me, e ben dovere, che io patisca alcun poco per lui* = E se talvolta la debole umanità parevale, che piegasse sotto il peso del travaglio, e della penitenza, se ne confondeva, e si rimprovera-

va la sua debolezza ripetendo a se stessa = *Il mio Gesù non ho fatto così per me* = Malgrado il suo studió di occultare quanto passava nel suo interno, trasparivano sul di lei volto le impressioni, che riceveva dalla continua meditazione dei misterj della Vita di Gesù Cristo, e più chiaramente nella ricorrenza di essi fra l' anno. Giubilava nella dolce rimembranza del di lui nascimento; e nella Settimana Santa compariva pallida, ed afflitta. Quel nostro saluto = *Sia lodato Gesù Cristo* = era pronunziato da Suor Teresa Margarita con un sapore di divozione, e con certa naturalissima, ed altrettanto viva espressione, che dava ben ad intendere, quanto le fosse dolce quel caro Nome. Essa era divota in particolar maniera di S. Paolo, perchè ne fu innamoratissimo, e tante volte lo replicò nelle sue lettere. Da Gesù essa incominciava la sua orazione, e da lui spiccava i voli di sua contemplazione fino alla Divinità, della quale godeva i più vivi lumi, e glie n' erano comunicati i sentimenti più sublimi, che andavano poi a ricadere nello stesso Uomo-Dio, che è la nostra Via, Verità, e Vita.

S' immaginerà facilmente ognuno, che essa fù divotissima del Sagramento dell' Altare: e lo fù veramente d' una maniera la più tenera, la più edificante. Una delle ragioni, che la rendeva contentissima di esser Mona-

ca, e ne tripudiava di giubilo qualunque volta vi rifletteva, si era perchè, diceva, essendo Monaca, *Abito nella stessa casa con Gesù Sagramentato*. E come sapeva trar profitto da così gran bene! Lo visitava il più spesso che poteva, e vi si tratteneva, colle dovute licenze quel mai più che le riusciva: e per quanto fossero lunghe le ore, che passava appiedi del Santo Tabernacolo, le parevan sempre brevissime. Idio si era degnato di dargliene un sentimento profondissimo di Fede, e di Carità. = M' imbattei un giorno a ve„ derla, dice un testimonio, entrando in „ Choro mentre vi avevamo il SSmo espo„ sto, e la viddi genuflessa avanti l' Altare „ così composta, e raccolta, che sembrava „ abissata nel velato Signore, ed in così ri„ mirarla compresi la gran cognzione, che „ ella aveva del grand' Idio = L' angelica sua „ compostezza in Chiesa, dice un altra, = ba„ stava a far rientrare in se chiunque la ri„ mirava. Ho visto di suo carattere un sen„ timento, che teneva nel Diurno = *Vere De„ us est in loco isto. Occhi in terra, e Cuo„ re a Dio* = Si può dire, che questo fosse il suo continuo pensiero, poichè con affettuosa attenzionc mirava di star sempre rivolta a quella parte dove corrispondeva la Chiesa, e fin dormendo si componeva in modo da aver la faccia verso di essa. Ma quando per le sue incombenze passava vicino al San-

tissimo Sagramento, per quanto potesse mai esser urgente la faccenda, che l' occupava; non sapeva dispensarsi almeno da qualche breve adorazione; ma si notava dalle Religiose, che accadeva in lei a quel momento una certa subita mutazion di viso, che indicava a parer loro, un rinforzo di Fede, e di divozione con certi segni di giubilo, di tenerezza, che edificavano insieme, ed innamoravano.

Spiccava più ancora la sua divozione verso l' augusto Sagramento nell' impiegar l'opera delle sue mani intorno a ciò, che servir doveva al santo ministero dell' Altare. Ma non solo il piegare le sagre suppellettili, il lavorarle, il prepararle per li necessarii usi della Messa, il cercare in ogni tempo, fiori, e qualunque altra maniera, onde ornare la Chiesa, era per lei la più dolce, e la più onorevole occupazione, che procurava di adempiere colla massima esattezza; ma lo scopare il Coro, il curare le lampane, era eseguito da lei con tal venerazione; e contento, che ben dava a divedere di stimare quegli atti di servitù più abietta, quali li apprezzava il S. Davide allorché si protestò di preferirli ad ogni umana grandezza.

Che se Suor Teresa Margarita stimava di essere inalzata ad una dignità più che Angelica quando poteva impiegarsi in ossequio, anche remoto, di Gesù Sagramentato, non

par necessario di rilevare il sentimento di venerazione, e di affetto, con cui si accostava a riceverlo. Abbiamo già detto quanto lo desiderò, si può dire fin dall' infanzia; come, ad imitazione di S. Luigi Gonzaga, si preparava ad esso, e lo ringraziava in quell' età. Crescendo negli anni, e nella pietà insieme, siccome si accrebbero nell' anima di lei i lumi di Dio; e le vampe della Carita, così crebbe ancora nello studio di comunicarsi con divozione più profonda, e più viva. Di tutta la sua vita si può dire, che fosse non altro che preparazione, e ringraziamento della santa Comunione. Non vi si accostava essa se non nei giorni della Comunità; ma se per buona ventura, si fosse presentata una qualche favorevole occasione di profittarne straordinariamente; non vi era persona più contenta, e più felice di lei. Ringraziava Idio, i Superiori, e la Priora, che glie l' avevano accordata con espressioni tali sempre naturalissime sì, ma tanto vive, che ben dimostravano fin dove arrivasse il giubilo dell' anima sua nell' unirsi sagramentalmente al suo Gesù. Il più bel tempo dell' anno era per lei quello dell' Ottava del Corpus Domini, in cui secondo il privilegio che ne abbiamo, tutti i giorni si recita l' officio del SSmo, quasi tutti gli atti del Coro si celebrano con esso esposto, si dà la Comunione alle Monache quasi ogni giorno: ma più volte ogni

giorno, ed in ogni tempo s' ingegnava quest' anima innamorata di risarcirsi della privazion della Comunione in Sagramento, colle spirituali, che frequentava, e sempre colla più viva Fede, e colla Carità più tenera, e più accesa.

Il buon Dio premiava in lei, ed agguzzava insieme questa sua divozione alla SSma Eucharistia, concedendole di godere un senso soavissimo di odore nell' accostarsi alle Sorelle, che lo avevano ricevuto. Essa andava loro d' attorno quando si erano comunicate, si appressava loro assai da vicino, non sapeva staccarsene, e fin talvolta lasciava leggiermente cadere il viso sulle loro spalle, come per un soave deliquio di dolcezza, dicendo tutta ridente, e festosa; che *odoravano di Santità*. In se medesima poi sperimentava un' altra grazia delicatissima di saporosissimo gusto nel ricevere la Sagrosanta Particola. Essa lo credette, almeno al principio, una cosa naturale, e che fosse sperimentata da tutte, onde, come leggiamo ne' suoi Processi; = Una mattina dopo aver in comune „ fatto la S. Comunione, dimandò con santa „ semplicità, ed innocenza, alla M. Sotto- „ maestra cosa volesse dire quel dolce tan- „ to dilettevole, che ella sentiva nelle San- „ te Particole? = un altra volta colla stessa semplicità dimandò al suo Direttore = perchè „ il sapore di Gesù Cristo si sentisse nella

„ S. Comunione quando più, e quando me-
„ no? = Interrogata della qualità di quell' odore, che abbiamo detto, e di questo sapore, disse, che il primo le pareva come di narciso, chiamato da lei, come si denomina in Arezzo, *Moschettone*; e di questo, che non sapeva assomigliarlo a cosa alcuna, e non sapeva dirlo con altro nome, che di *Sapore di Gesù Cristo*. Rilevò il detto Padre coll' interrogarnela destramente, che questa grazia le si concedeva del continuo, e con maggior intensione nelle più grandi Solennità.

Una conseguenza. o più tosto un' espansione della divozione a Gesù Crocifisso, e Sagramentato si è il culto del Sagro Cuore di lui. = Essa la faceva consistere, dice lo
„ stesso suo eccellente Direttore, nel corris-
„ pondere all' amore, con cui il Divin Ver-
„ bo ci ha amato, riamandolo incessantemen-
„ te. Per questo, affine di averne una me-
„ moria, ed incitamento continuo in se me-
„ desima; chiese umilmente nel suo solenne
„ Vestimento di essere denominata del Sagro
„ Cuore di Gesù, intendendo con questo,
„ come più volte mi espresse, di non do-
„ ver vivere, nè respirare se non pe' ria-
„ marlo con tutte le forze, ed in ogni sua
„ azione. Per questo oltre gli Esercizj di-
„ voti, che sono prescritti a tutti gli aggre-
„ gati a questa Divozione, altri ne ricavava
„ da altri libri trattanti di essa, che per lo

„ più non contenevano se non sublimissimi
„ atti di corrispondenza, e di ossequio all'
„ immensa Carità, che ha portato il Divin
„ Verbo al Genere Umano, in tutto quello
„ che ha operato per la nostra Redenzione,
„ e salute eterna. =

CAPITOLO XV.

Della sua Divozione a Maria SSma, ed agli altri Santi suoi Avvocati.

Non è possibile amare Idio, amar Gesù Uomo-Dio Figlio di Maria Santissima senza esser divoto di questa singolarissima Creatura, *quæ nec similem primam visa est, nec habere sequentem*, nella dignità di Madre di Dio; e che, come Avvocata, e Madre nostra, ci ama teneramente, ci protegge, ci ottiene ogni benedizione. La Divozione che ebbe per lei la nostra Suor Teresa Margarita si spiegava certamente in moltissimi ossequii esteriori di preghiere, di riverenze, di Novene, accompagnate ancora da rigide penitenze; ma consisteva specialmente nell' ingegnarsi d' imitarne le virtù. Essa la venerava come Madre di Dio, l' amava con tenerezza di Madre sua; e dopo Gesù Cristo in lei collocava tutta la sua fiducia; anzi in tutte le preghiere, che porgeva al Trono di Dio, usava d' interporre sempre la di lei me-

ditazione. Avrebbe voluto insinuarla nel cuore di tutti; e quando senza punto allontanarsi dal suo umile contegno di nascondimento di qualunque cosa appartenente al suo interno, e di sommissione a tutte, le veniva fatto di parlarne; lo faceva coi sentimenti più profondi di riverenza, e con espressioni vivissime di gratitudine, rendendo colla propria esperienza glorioso testimonio alla beneficenza di questa Madre dolcissima, che tanto si compiace nel felicitare i suoi divoti. Quindi si accresceva meravigliosamente nelle sue buone Consorelle il divoto affetto verso la nostra benedetta Madre Maria SSma, di cui noi Carmelitani ci pregiamo di essere in particolar maniera Figliuoli: il che rendeva alla nostra Serva di Dio tanto più carissima la Religione, ed il Monastero in cui viveva.

Tra le molte divote pratiche colle quali, come accennammo, la venerava, merita che se ne registri una, che propostale dal suo Direttore il celebre P. Idelfonso, e da lei più volte al giorno ripetuta, si propagò rapidamente non solo per la Città di Firenze, ma per tutta l' Italia, col titolo, dopo la di lei preziosa morte, datole, direm così, a voce di popolo, di *Divozione, e adorazione a Maria Santissima di Suor Teresa Margarita del Cuor di Gesù*. Monsignor Incontri allora Arcivescovo di Firenze, ed altri molti Vesco-

vi di Toscana, concedettero l'Indulgenza di quaranta giorni a chiunque la recitasse.

Essa è come segue:

„ Io vi adoro infinite volte, o vera Ma-
„ dre del mio Signor Gesù Cristo: Ave Ma-
„ ria &c.

„ Vi adoro, o Sovrana Regina degli An-
„ geli, Imperatrice dell'Universo. Ave Ma-
„ ria &c.

„ Vi adoro, e riverisco dolcissima Ver-
„ gine Maria, madre degnissima del mio uni-
„ co Redentore: Ave Maria &c.

Dopo la Regina degli Angioli, questi stessi beati Spiriti erano l'oggetto della sua venerazione. I tre primarii Arcangeli, de' quali la S. Scrittura ci manifesta i nomi, cioè S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele erano da lei riguardati come suoi speciali Avvocati; ma verso il suo Angelo Custode nutriva una più famigliar confidenza, ed a lui ricorreva in ogni suo bisogno, come avrebbe potuto fare con un fratello. Il di lei Signor Padre raccontò, che da certa pia persona, a cui permetteva di trattare con Suor Teresa Margarita quando viveva seco nella Patria, erale stato riferito, che la stessa Serva di Dio, in santa semplicità le aveva confidato, che da bambinella essendo sola in casa, e chiusa nella sua camera, le apparvero due giovani di straordinaria bellezza; e che dopo averle detto poche parole di straordinaria con-

solazione, sparirono, lasciandola molto lieta, e confortata nello spirito. Si può creder piamente, che non altri fossero, che Angioli. Essa non raccontò mai niente di questo al suo Direttore; ma da qualche parola uscitale di bocca, egli potè prender indizio, che fin dalla puerizia avesse ricevuto da questi beati Cittadini del Cielo qualche grazia singolare, e qualche promessa di assisterla con particolar cura, ed amorevolezza.

S. Giuseppe otteneva il primo luogo fra i Santi presso di lei. Noi Carmelitani Scalzi sogliam invocarlo col titolo di Nostro S.Padre, per tale assegnatoci dalla nostra gloriosa Fondatrice, a cui deve il popolo fedele la propagazione della maggior divozione di sì gran Santo meritevolissimo per se stesso di tutti gli ossequii, per la gran parte, che ebbe in tutti i grandi affari della nostra Redenzione. La Santa Madre Teresa, il S. Padre Giovanni della Croce di loro diritto occupavano in seguito gli ossequii, e la tenerezza di Suor Teresa Margarita. Venerava questi gran Santi principalmente collo studio sulle loro Opere, per apprenderne, e metterne in esecuzione gl' insegnamenti. Quelle di S. Teresa leggeva più spesso, ed in ginocchio, e così attentamente, che Monsignor Albergotti non ha difficoltà di assicurarci, che le sapeva quasi a memoria. La stessa Persona della benedetta Madre le pareva di aver sem-

pre dinanzi agli occhi; e riguardandola con figlial timore, e rispetto; si sentiva condurre al compimento di ogni punto della Regolar Osservanza da lei prescritto nelle sue leggi, colla maggior diligenza, e perfezione. Oltre di questi teneva per suoi Avvocati S. Luigi Gonzaga, e moltissimi altri Santi, de'quali si formerebbe un lungo Catalogo a voler nominarli ad un per uno. Alla Festa di tutti premetteva o novene, o settenarj, o tridui, celebrati con asprissime penitenze, ed a ciascheduno pagava ogni giorno il suo tributo di particolari ossequii e preghiere. E' mirabile, che tutte queste esterne pratiche di divozione, non inaridissero punto il suo spirito, non lo imbarazzassero, e che sapesse unire con tante orazioni vocali il più alto raccoglimento, e la profonda contemplazione.

CAPITOLO XIV.

Della sua gran Fiducia.

La cognizione di Dio ispira venerazione verso di lui, e fiducia insieme nella sua Bontà infinita, sulla quale facendo conto l' Anima giusta; spera ogni cosa, che non sia contraria alla Divina Gloria, che è il suo primario, e massimo interesse, ed alla propria santificazione, che n' è il secondo. Quanto è mai meravigliosa, ed amabile la nostra Suor

Teresa Margarita, vagheggiata nella sua gran Fiducia nel buon Cuore di Dio! Essa lo chiama sovente col dolce nome di Padre, e più teneramente ancora con quello di = *suo buon Babbo pieno di Amore, e di Bontà: perchè in tali nomi sentiva confortata la sua miseria estrema, la sua indegnità, a prender animo, per accostarsi ad un Dio così grande, giusto, e tremendo*. Notate in queste semplici parole la sublime unione del santo Timore, dell' Umiltà, e della più tenera Fiducia.

Sentiva essa talvolta qualche tocco di diffidenza della sua eterna salute, e dimandava al Direttore: *Padre, mi salverò io?* ma ripigliava immediatamente, senza aspettar la risposta: *Ma sì che lo spero, per l' Amore, e per la Bontà del mio buon Padre, e pe' meriti del suo, e mio Gesù*. Essa si vedeva macchiata di mille difetti, anche dove non erano, ed al somuio li esagerava; ma dopo averli pianti, si rivolgeva al suo Dio, e con confidenza di Figlia: = *Signore, e Padre mio misericordiosissimo*, diceva, *ho fatto da quella che sono, fate voi da quel che siete, e trionfate della mia somma miseria colla virtù infinita della vostra Onnipotenza* =. Credendosi talvolta sola, ed inosservata, fù udita esclamare dinanzi al SSmo Sagramento, ad esalo, e conforto di qualche sua angustia di spirito più penosa = *Signore voglio vivere di Fiducia in voi, e spero finalmente di salvarmi* =.

Era cosa al sommo tenera ed edificante l'udirla a parlare della Bontà di Dio, e dell'Amore, che ci porta N. S. Gesù Cristo. In questi discorsi, ne' quali a bella posta, come per caso, la facevano entrare le sue Religiose Consorelle, e talvolta lo stesso suo Direttore, si accendeva così vivamente, che dimenticato il suo ordinario contegno di umile silenzio, e dissimulazione, anzi studiato nascondimento di tutto il suo interno, prorompeva in esclamazioni affettuosissime, e manifestava i più divoti concetti della più perfetta Speranza. Eccone alcuni per saggio = *Gran cosa, che il nostro buon Gesù anche glorioso alla destra del Padre s' incarichi delle nostre vilissime miserie, e si degni di far per noi tuttavia le veci di umile Oratore!* = *Gran cosa, che il nostro buon Gesù allora quando noi dormiamo, ci divertiamo, non pensiamo punto a lui, nè a noi; egli continui a pregare l' Eterno suo Padre per noi!* =.

Piena di questi bellissimi sentimenti, non era possibile, che si turbasse per qualsivoglia accidente, o pericolo in cui potesse mai ritrovarsi; anzi aveva un dono speciale a consolare, e rassicurare altrui ne' loro timori, ed angustie di qualsivoglia sorte. Diceva in simili casi = *Si raccommandino a Dio, e non dubitino, che le consolerà, si fidino di lui* = *Che vi è da temere? se Idio ha promesso di esaudirci ogni volta, che ricorriamo a lui, si fi-*

dino: *Egli è con noi, e ci vuole ogni bene, è impossibile, che ci abbandoni* =. Non poche delle sue Correligiose profittarono di questa sua grazia di rassicurare i timidi; ma sopra tutte lo sperimentò Suor Teresa Adelaide da Verazzano, che inferma, e quasi decrepita, soffriva moltissimo all' apprensione della vicina morte, per cui sentiva un orror sommo, nato, ed accresciuto da gravi tentazioni di diffidenza. Fù chiaro a vista di tutte, che la nostra Suor Teresa Margarita le trasfuse, diciam così, tanto della sua Fiducia, ed abbandono in Dio, che non si riconosceva più quello spirito pusillanime; e non solo si dispose ad incontrar la morte con pace, ma giunse perfino ad affrettarsela col desiderio.

Contracambiava l' ottimo Idio la Fiducia della sua Serva coll' accettare le di lei preghiere, ed esaudirle. Attesta il suo Direttore, il suo Signor Padre lo confermò rapporto a se, che non avevano mai raccomandato alle orazioni di Suor Teresa Margarita affare alcuno, particolarmente spirituale, di cui non avessero veduto presto, o tardi l'esito desiderato. Al momento, che le si diceva di domandare a Dio qualche grazia, essa lo faceva con semplicità, e naturalezza, dicendo per ordinario quelle parole del Salmo: = *Domine ante te omne desiderium meum*; ., e restava maravigliáta essa stessa dell' infi-

„ nita Bontà Divina, tanto più, quanto in „ cose piccioline provava gli effetti di que- „ sta istantanea orazione, e questa era una „ delle cose, che narrava la Serva di Dio „ senza alcun ritegno, perchè creduta da es- „ sa generale in tutti, e che nulla avesse di „ particolare in lei, esaltando in ciò la som- „ ma degnazione, e misericordia di Dio, „ sempre presente a tutti i nostri grandi, e „ piccioli bisogni = Conchiudiamo questo Capitolo con altre due massime della nostra Suor Teresa Margarita, utili al sommo, quanto giustissime, ed Evangeliche, colle quali c' insegna come non deve vacillare, nè infievolirsi la nostra Fiducia in Dio, quando o ci angustia il timore di non esser' esauditi, o succede al contrario di quelchè si bramò, e si chiedette = *Sieno pur quiete*, diceva essa nelle incertezze, *in qualunque modo vada, anderà sempre bene per noi, perchè egli* (Dio) *dispone sempre meglio il per noi*. E quando non si fosse ottenuta una qualche grazia, per cui si fossero fatte molte orazioni; = *Lasciamo fare a Dio. Sia benedetto in eterno il nostro buon Dio, che anche così fà tutto per nostro bene.* = *E' segno che questo è il nostro meglio: Guai a noi se ci concedesse tutto quello, che umanamente si chiede* = Che belle verità! E quanto saremmo felici, se le addottassimo tutti per regola del modo di prendere ogni avventura di nostra vita!

CAPITOLO XVII.

Della Penitenza, Mortificazione, e Pazienza della Serva di Dio.

Il concetto che aveva della Bontà di Dio la nostra Suor Teresa Margarita, doveva produrre in lei per un natural corso, e coerenza di Grazia, un dispiacer sommo di qualsivoglia offesa, che potesse mai parerle di avergli recato. Il rammarico infatti, con cui accusava, ed ingrandiva i suoi minutissimi, e per lo più appresi difetti, l' amarezza, con cui proseguiva a piangerli lungamente, produceva tenerezza, e confusione in chi aveva il gran bene di ascoltare le sue Confessioni. L' offesa di Dio era per lei, come in realtà dovrebbe essere nella stima di tutti, il massimo, anzi l' unico male. Ma di questa parte principalissima della Penitenza tornerà discorso, quando parleremo della sua Carità verso Dio. Intanto riferiremo quì le sue corporali austerità, che sono l'esterna penitenza, o il frutto, e la ridondanza piuttosto di quella del Cuore, e dell'odio santo di se stesso, che nasce nel cuor del Giusto, e si acresce in proporzione dell' Amor Santo di Dio. Ogni giorno affliggeva l' innocente Verginella l'immacolato suo corpo, con ogni maniera d'istru-

menti penali, permessile dall' Ubbidienza: diciamo meglio, tutta la vita di quest' Anima innocente fù un esercizio continuo di Mortificazione, di Pazienza, di Penitenza.

Bella unione! che le conferma il carattere, che le abbiamo fissato, di copia, e più dolcemente di sorella di S. Luigi Gonzaga, meraviglioso nell' Innocenza, e nella Penitenza.

L' Istituto delle Carmelitane Scalze è uno dei più austeri, che sieno nella Chiesa. L'osservarne con esattezza tutte le leggi è certamente un menar vita piucchè mediocremente rigida, e penitente. Ma al confronto del di più, che vi aggiungeva la nostra Serva di Dio, insaziabile nel desiderio di affliggersi, scomparisce del tutto, e si riduce pressocchè a nulla, tutta l'austerità della Riforma del Carmine.

Fin quasi da bambina cominciò quest'Angiolo a mortificarsi, lasciando le cose più delicate. In S. Apollonia già usava i stromenti penali, e le discipline. Ma cresciuta in età, e molto più dopo entrata in Monastero, si diede con tutto il fervore, e l' industria più studiosa, a cercare il modo di mortificarsi in ogni cosa. La necessità di cibarsi, e di dormire era per lei una vera croce, e se pe' rassegnazione alla volontà di Dio, e per ubbidienza, si prestava a servire se stes-

sa in queste naturali esigenze; sapeva rendersene tormentoso l'esercizio, non che privarsi del condimento del piacere postovi dalla natura.

In primo luogo non partiva mai sazia dalla mensa; e per quanto fosse stata affaticata, e sitibonda nelli stessi ardenti giorni della state, non avrebbe preso una stilla di acqua, se non vi fosse stata obbligata dall' obbedienza; e allora ne prendeva della non fresca, ed in tanta quantità, che bastasse all' obbedire, non alla sete. Digiunava spesso a pane ed acqua: e ne dimandava la licenza con tal grazia, disinvoltura, ed efficacia, che quasi non le si poteva negare. Ma quel cibo, che a non morire, doveva pur prendere, non solamente se lo rendeva insipido facendovi cader sopra destramente dell' acqua fredda; ma se lo faceva divenir' amaro, e disgustoso, spargendovi della cenere, e dell' assenzio spolverizzato.

Il vestiario delle Monache Teresiane è assai penitente, e si potrebbe dire tormentoso: nell' inverno a ragione della sua rozzezza per cui non si adatta alla persona così bene, che la difenda dal freddo, e nell' estate per essere tutto di lana, compresa la tunica interiore, benchè alquanto men grossa. I loro calzari poi sono penosissimi; perchè essendo formati di tante treccie di rozza canapa cucite insieme, formano il piano sù di

cui si posa il piede con tutto il peso del corpo, disuguale, e come solcato. Tutte ci patiscono, e sul principio più sensibilmente; ma la nostra Serva di Dio di fibra delicata, e sommamente gentile, ci pativa più di molte altre, a cagione ancora del gran sudore, che tramandava dai piedi, che stretto di concontinuo dentro le ruvide calze, e le sandaglie, arrivava quasi a cuocerglieli, gonfiarli, e perfino a farli scoppiare, ed aprire in più parti con quel dolore, che ognuno potrà immaginarsi: tanto più se si rifletta al continuo moto, che essa si dava per le sue moltiplici occupazioni, tralle quali non poche di fatica molto sensibile ad una Damina delicata, e carica del pesante abito della Religione. Le Monache si avvedevano di tutto questo al consumo straordinario, ed infradiciamento, che succedeva nelle sue sandaglie. Ma un altro modo aveva essa inventato di tormentarsi ne' piedi, ed era il mettersi sotto le piante alcuni noccioli di ciliegie, o altri simili corpicciuoli duri, che le accrescessero la pena nel camminare. Usava spesso questa penitenza, ma specialmente ne' giorni di ricreazione, quando prevedeva che avrebbe dovuta andar' a passeggiare colle altre nell'orto. I sassolini poi, che a caso le fossero entrati nelle sandaglie, essa non li levava mai, e talvolta restavano fissi immobilmente nell' umido piano di esse, a lungo tempo. Come

pativa moltissimo il caldo, sudava così abbondantemente in tutta la persona, che andava quasi sempre immersa in quella traspirazione nojosa, che per altro essa non tergeva mai, e lasciava, che si asciugasse sulle cute: e quando ne l' avvertivano, si prevaleva del fazzoletto di lana, anche a quest' uso, con che piuttosto si accreva l' incommodo di quelche si togliesse di pena. Per simili bisogni si concede il fazzoletto di lino, ma essa non ammetteva nemmen questo sollievo, benchè tanto picciolo. L' inverno poi oltre l' esserle penosissimo per il freddo, a cui era egualmente sensibile, che al caldo, le si accrescevano i tormenti dai pettignoni, chiamati altrove geloni, de quali pativa tanto nelle mani, che giungevano a gonfiarsele, e fin a crepare. Non solo però essa non li curava in modo alcuno, ma gl' inaspriva, strofinandoli col fazzoletto di lana, lavandoli coll' acqua fredda, e perfino colandoci sopra la cera ardente, per ricoprirne le crepature. Ma quel che colma l' orrore di questo suo tormento si è, che quasi ogni sera recitava alcune preci con quelle dita crepate, e tormentatissime sotto le ginocchia. Gliene filava il vivo sangue, e si vede qualche foglio del suo Breviario rimastone macchiato nel maneggiarlo.

L' amor di Dio le suggeriva le più ricercate maniere di affliggersi sempre, ed in

tutto. Non discacciava mai le mosche, o zampane; non toglieva da se quegl' altri insetti, che riescono così molesti nell' estate, e le pareva un' irriverenza al Creatore l' ucciderli, o anche solo l' allontanarseli, godendo, che secondo lo stabilimento dell' Autore della natura, quelle bestiole campassero, e si satollassero sulla sua persona. Aveva tutta la diligenza nella cura della Cella, perchè nell' estate fosse caldissima, freddissima nell' inverno: chiudendone, o aprendone le finestre, e la porta al contrario di quel che si usa comunemente. A vincere il sonno, usò di dormire col capo sù d' una pietra, talvolta genuflessa, ed appoggiata ad essa, finche a titolo del pericolo grave, che correva la sua salute per tal mortificazione, le fù proibita. Per tenersi ben desta al Matutino, che si recita dalle Monache Teresiane alle 9. di Francia, in ogni stagione dell' anno, si poneva alle orecchie certe tenagliole di ferro dentate tanto sottilmente, nella stretta, e forte lor molle, che dopo breve tempo eran capaci di fender la carne, e cagionavano un dolore sensibilissimo, ignoto però a tutte, perchè quel tormentoso istromento restava coperto sotto il sogolo.

Le Catenelle ai fianchi, o ad altre parti del corpo per più orè, non di rado per l' intiere mezze giornate; le discipline replicate, anche più volte nello stesso giorno, per un

quarto, anche per mezz' ora, eran per lei come scherzi di penitenza, benchè tutti questi tormenti desse a se stessa colla più austera severità. Ebbe ancora una Croce lunga quasi un palmo armata di acute punte di ferro, che bramò di portare stretta al seno sulla viva carne ogni giorno per più ore, ed in certe novene, o vigilie di Feste più solenni, per tutta la giornata: il che per certo tempo le fu accordato con alcune condizioni, ma poi le fù del tutto proibito. Nello stare in piedi, assisa, inginocchiata per tutto l' ingegnoso amor suo le insegnava maniere di affliggersi, e di recarsi tormento: ma tutto le sembrava sempre pochissimo nell' impegno, a cui per divina ispirazione erasi posta, di *non lasciar mai occasione, che le si presentasse di patire, e di patir sempre quel più, che potevà in silenzio fra se, e Dio*. Questo è uno de' suoi principali propositi riferiti in Processo dal sùo Direttore, il quale dice di lei, che affettuosissima, e compassionevole al sommo verso di tutti gli altri, verso di se fù poi *santamente crudele*. Un altro suo proposito simile a questo ci riferisce il medesimo P. Idelfonso, ed è = *Patire, e tacere; tacere e patire per Gesù* = E questo ancora fù da lei meravigliosamente eseguito nelle sue malattie, di cui abbiamo parlato di sopra, e nella sofferenza delle interne sue pene tanto più sensibili, e dolorose,

quanto lo spirito è più nobile, più delicato, e sensibile, che la carne. Una sola certamente la più acuta ne accenno, ed è quell' abbiezione di spirito, in cui la pose il Signore verso il fine della sua vita. Essa consistette in una certa oscurità nata dalla somma vivezza di luce, con cui Dio illustrava l'anima sua a conoscerlo; ma d'una maniera, che non accompagnata da corrispondente unzione, e dolcezza di affetto, la teneva in uno stato di perfetta oscurità, ed avvilimento. Come succede ad uno, che in campagna aperta, illuminata tutta dal sole, sul mezzo giorno, si trova facilmente offuscato l'occhio dalla soverchia luce; così a spiegarci si può dire, che accadesse a lei; ma con apprensione opposta intieramente; giacchè parevale, che quell' oscurità, cui andava unita una nojosissima aridità, e come stupore, nascesse dall' essere abbandonata dal suo Dio. Questo fù per lei un tormento acerbissimo. *Da amantem, & sentit quod dico*. Di questo torneremo a parlare più diffusamente.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Umiltà, e Mansuetudine di Suor Teresa Margarita.

La prima, e più necessaria penitenza, e mortificazione, senza dubbio è quella, di cui

Gesù Cristo ha formato spessissimo l' argomento de' suoi celesti insegnamenti, e di cui si è degnato di proporre se stesso per esemplare, cioè l' Umiltà, e la Mansuetudine. Suor Teresa Margarita ricca di così gran cognizione di Dio, non poteva non veder se medesima nell' aspetto più vile; e parendole di udir sempre all' orecchio la voce soave del suo Gesù, che le replicasse = *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde* =; non poteva non desiderare, e non godere nelle umiliazioni.

Essa aveva un concetto così vile di se medesima, che giungeva a stupire non solo dell' infinita Bontà di Dio, che la conservava in vita; ma della carità delle Religiose, che la soffrivano fra di loro „ Creda, Padre, „ disse un giorno al suo Direttore, che que„ ste Religiose sono tutte Sante, e veri An„ gioli . . . mi fanno tremare, perchè mi veg„ go tanto dissimile, e lontana dai loro esem„ pii. Creda, che assolutamente non sono „ degna di stare loro sotto i piedi, e di ser„ vir loro del più vile pavimento . . . io cre„ do di essere a tutte di un grand' esercizio „ di pazienza, e di virtù, coi continui mali „ esempii, e non sò come facciano a sof„ frirmi „ Un altra volta diceva „ Ella è una „ gran cosa, Padre, tutte, anche queste po„ vere ragazze, (intendeva di quelle di ser„ vizio) appena toccano le soglie di questo

„ paradiso, (cioè del Monastero, secondo il suo „ solito modo di parlarne) si fanno subito San- „ te ; ed io sono sempre peggiore un gior- „ no dell' altro, e non fo altro, che esser „ di scandolo, e di mal esempio a tutte „. Queste sono un saggio delle sue ordinarie maniere di parlar di se stessa. Ma non consisteva in sole parole la sua Umiltà ; ad imitazione di Gesù Cristo, essa era umile di cuore. A voler mortificarla bastava mostrar di lei qualche stima, lodare qualche suo fatto: le stesse più piccole attenzioni di convenienza, o di carità solite ad usarsi con tutte ; erano per lei dimostrazioni soverchie di stima, erano riguardi mal collocati, e perduti, che la coprivano di rossore, e la facevan piangere di confusione, e di dispiacere. Nella solenne vestizione della Madre Suor Teresa Maria Ricasoli della SS. Concezzione nell' Ottobre del 1765. si degnò di onorar la Funzione la Serenissima Sovrana Maria Luisa, entrando in Monastero con alcune Dame di suo seguito. Il volto angelico di Suor Teresa Margarita diede loro sugli occhi, e se le accostarono con dimostrazione di stima, e di certa particolar divozione verso di lei, facendole alcune interrogazioni, per genio di godere qualche momento di sua edificante conversazione. La Serva di Dio ne arrossì, e se ne confuse così altamente, che cogli occhi fissi in terra, non trovando parole da

rispondere; con alcuni gesti pieni di gentilezza, e di contrassegni di rispetto, si sottrasse al più presto che potè dalla loro presenza, e si nascose dietro tutte le altre Religiose a non essere più osservata da veruno. Poco o niente essa parlava in ricreazione, se non fosse stata interrogata. Mostrava di non intendere i discorsi, che si facevano, benchè dotata essendo da Dio di ottimo intendimento, capisse tutto a meraviglia: e facendo così la figura di soverchiamente semplice, e quasi stolida; la Madre Anna Maria si compiaceva di chiamarla talvolta, così per vezzo, boba, o bobina.

Ma tutto questo non è il sommo della Santa Umiltà, nè l' intiero carattere, ed il più sicuro di essa. Molti sanno parlar da umili; pochi sanno soffrir le umiliazioni, pochissimi le amano, i soli perfetti giungono a desiderarle, ed a trovare in esse il loro contento. Tutto questo però si ammira nella nostra Serva di Gesù Cristo.

Quella rigida Madre Guadagni, che fù la sua Maestra in Noviziato, la riprendeva sovente, e sempre con asprezza, di ogni minutissimo difetto, e non di radò le addebbitava colpe da lei nemmeno sognate. Fra i ricordi della nostra Santa Madre abbiamo questo „ Quando sarai ripreso di qualche cosa, „ ricevi la riprensione con umiltà interiore, „ ed esteriore, prega Dio per chi ti riprен-

de „ . Onde è costume universale di tutto l'Ordine il non difendersi se uno è incolpato anche a torto, fuori di quei casi, ne' quali per altro capo sia necessario di giustificarsi. Essa dunque sgridata, e rimproverata, poneva la bocca in terra, confessando, con quell' atto di umiliazione, di esser colpevole; ma lo adempiva in quella maniera con cui i Santi fanno, diversamente dagli altri, quello stesso, che si fa da tutti gli altri. Le si vedeva il giubilo nel suo viso, non che la pace, e la sodisfazione, che ne provava nel cuore, e diceva a chi l' aveva ripresa = Il Signore le paghi la carità = e le baciava lo Scapolare, il che si fa da tutti noi; ma essa lo faceva così, che recava a chi vedevala, una straordinaria edificazione, un tenero compungimento. Già tutto quello, che o la Maestra nell' Oratorio delle Novizie, o la Priora in Capitolo avesse rilevato in generale di difetto, d' imperfezione, di colpa, tutto era detto per lei, poichè in tutta la casa essa era la sola difettosa, e colpevole. Giunse a pregare fin le sorelle Converse, ed a scongiurarle per l' amore, che portavano a Gesù Cristo, di avvisarla dei mancamenti, che osservassero nella sua condotta; e ripresa di fatti con rozza maniera fin da qualche donna secolare di servizio, portò l' ingiuria in modo da far onore al suo carattere di Sposa di Gesù Cristo.

L' Autore della Natura le aveva dato

un temperamento sanguigno, vivace e focoso, per sostrato di quella fortezza, che le concedette nell' ordine della Grazia, e spicca in tutto il tenor di sua vita, sostenuto in esercizio continuo delle virtù più difficili; ma la somma irritabilità della delicata sua fibra era tenuta in freno dalla Mansuetudine con dominio così pieno, e pacifico, che conservavasi tranquilla, ed inalterabile a qualsivoglia urto capace di accendere la bile in ogni naturale più freddo, e meno sensibile. Suor Teresa Margarita non si vide mai dar segno nemmeno di un primo moto di collera in tutta la sua vita, quando ancora per ordine della Maestra, o della Priora, affin di provarla, era tentata in diverse maniere, le più strane, e del tutto all' improviso. Altro tratto pregievolissimo di sua somiglianza con S. Luigi Gonzaga. Il P. Giancolombino discernitore avvedutissimo di spirito, scrivendo di lei al Sig. Canonico Tonci, con cui aveva preso amicizia, per occasione di esaminarne la vocazione; la caratterizzò col nome *di Agnellino*, soggiungendo, che pareva senza fiele, e che anzi la maggior grazia, che le si potesse fare, era il disprezzarla, e l' ingiuriarla. Rilevò il P. Idelfonso dalle conferenze avute seco, che riputava per massimi benefizj le molestie, ed i mali trattamenti, che le venissero usati: e le persone più benefiche quelle, che le avesser dato più spesso buone

occasioni da praticare la mitezza di Gesù Cristo. N' ebbe poco dopo tutto l' agio per corona dei brevi, ma pienissimi suoi giorni, come racconteremo da quì a poco.

CAPITOLO XIX.

Desidera ed ottiene di proseguir a vivere da Novizia, e sua perfetta osservanza de' SS. Voti.

Nell' esercizio di così bella virtù, e delle altre tutte di cui siam per parlare in appresso, aveva compito il tempo, che dopo ancora la Professione, è solito, che le nuove Religiose rimangano in Noviziato. Ma la nostra Suor Teresa Margarita riputandosi ancora bisognosa delle minute istruzioni, che sogliono darsi alle Novizie, e di esser' esercitata nella soggezione, e mortificazione più rigida, e più assidua; dimandò in grazia di rimanervi per un altro anno, quale finito, pregò la Superiora, ed il P. Provinciale a permetterle di seguitare a far la Novizia segretamente sotto la direzione, ed obbedienza della Madre Suor Anna Maria Picolomini, che nella carica di Maestra era succeduta alla Madre Guadagni defonta. Diceva la buona Serva di Dio di aver necessità di chi, usando con lei un' eroica pazienza, venisse istruendola dei doveri di Religiosa, da lei ancora

ignorati, e la tenesse in severa disciplina, corregendola de' suoi continui difetti. Non mancò l'affettuosa Madre di secondare i di lei desiderii, mendicando frequenti occasioni di riprenderla; e di mortificarla con vera durezza, ed austerità: ebbe però il contento di vederla avanzarsi ogni giorno più, a passi di gigante, nella perfezione di ogni virtù; e singolarmente nel suo evangelico trasporto per le umiliazioni, e i disprezzi.

Ma siccome la virtù principale, del cui esercizio deve darsi premura il Religioso, consiste nell'osservanza de' SS. Voti, e di tutte le leggi del proprio Istituto; è necessario, che si metta in vista, con quanta perfezione la nostra Suor Teresa Margarita adempì questo sagrosanto dovere.

I Santi Voti, che sono la parte precipua, ed essenziale della Regolare Osservanza; furono ancora gli oggetti dell'attenzione sua più delicata.

Fin da secolare, e da fanciulla spiccò in Teresa Margarita l'amore alla santa Povertà, contentandosi di tutto ciò, che le veniva dato per suo uso, e privandosi, di quanto le veniva permesso di poter dare altrui, in sollievo de' poverelli. Ma da Religiosa in un Monastero, quale si è il suo, per Divina Grazia, di perfetta vita comune, si doleva inconsolabilmente col suo Direttore, qual ora cadeva il discorso sulla povertà, perchè

diceva di aver professato bensì questa virtù Apostolica; ma di non sentirla in modo alcuno, mentre non le mancava nulla, che fossele necessarie, anzi, come sembrava al suo amore per essa, abbondava di molte cose superflue. Tutto infatti per lei era troppo: e cercava sempre le cose più vili, e rifiutate dalle altre. Si faceva scrupolo di ritenere fin un libriccino, un immagine di carta, o cosa simile. Amava moltissimo di lavorare per guadagnarsi il pane colle proprie fatiche, alla maniera de' poverelli. Le cose poi della Comunità erano trattate da lei colla massima diligenza; e si dava pensiero di andar raccogliendo i più minuti avanzi che fossero sfuggiti all' altrui attenzione, per conservarli in ossequio della Povertà, ad imitazione degli antichi Padri dell' Eremo, che si davan pensiero dei più piccoli frammenti di pane, di un granellini di legumi.

Ma della santa Castità non ho a raccontar' altro di lei che quello stesso che di S. Luigi Gonzaga leggesi nella sua vita. Fù dono, fù privilegio in lei, non virtù acquistata, l'angelica Purità di cui fù adorna, e ne godette tutto il tempo della sua vita un possesso così pacifico, che non fu mai turbato da pensiero, o movimento alcuno ad essa contrario. Ignorò Teresa Margarita per questa parte, tutte le triste conseguenze del peccato del primo Padre, e visse in carne umana come un

Angelo, che è puro Spirito. Tutto questo ci si racconta di S. Luigi, di cui si dice ancora, che fù modestissimo, e penitentissimo: e lo stesso depongono i Testimonii della nostra Suor Teresa Margarita. Dell'austerità della sua vita già si è detto quel più che poteva ristringersi nel breve Compendio, che presentiamo; si riferirà qualche cosa della sua modestia.

Fin da fanciulla nella propria Casa, non permise mai ad alcuna Cameriera che la servisse nella sua persona, dovunque avesse potuto fare da se medesima. Il suo vestire fù sempre compostissimo, e da Monaca si stringeva al collo il rozzo abito, non si permetteva il più piccolo esalo, nella stessa grand' estate, coll' allentarlo alcun poco; quantunque poi sarebbe rimasta nel di fuori allo stesso modo coperta dai lini non delicati del Sogolo, che cingono tutto il viso, com' è notissimo. Nelle sue malattie il dover soggettarsi agli occhi, ed alle mani de' Professori, o per salasso, o per la cura del tumore sul ginocchio, di cui abbiamo parlato; formava per lei la maggior pena: quindi la diligenza à non iscuoprire di se stessa, che quanto era indispensabile all' operazione, e questo con tale anzietà di spirito, che le spremeva il sudor dalla fronte, e le lagrime dagli occhi. Nemmeno colle sue Religiose consorelle rallentò mai punto di questo suo così delicato

contegno, e celò quanto mai potè il gonfiamento cagionato dalle sandaglie ne piedi, e le stesse scoppiature dei geloni alle mani, per non esser toccata a conto di cura, e di sollievo dalle medesime. L'ultimo giorno della preziosa sua vita, mentre agonizzava di spasimo pe' dolori colici, al doversele fare una sanguigna dal piede, raccolse quel pò di spirito, che le rimaneva, per pregare colla voce mezza moribonda, la Religiosa assistente a darsi tutto il pensiero, perchè si eseguisse quell' operazione colla maggior modestia, e senza che vi fosse presente, oltre le necessarie assistenti, nemmeno altra persona del Monastero. Udì una volta da certa fanciulla secolare non sò qual parola, non limatissima, da lei proferita per semplicità, ed ignoranza; e tale ne concepì orrore, che fuggì all' istante, e nascostasi ne pianse a dirotto, per lungo tempo. I motti alcun pò troppo ridicoli, e giocosi dispiacevano ancor essi alla sua delicatissima innocenza, che, senza conoscere il vizio opposto; per certo istinto di Dio, abborriva tutto quello, che poteva anche di leggieri, ed in lontano appannare il lustro della sua celeste bellezza.

Il di lei volto, specchio che è dell' anima, avvenente, e grazioso, era circondato da un certo fregio, o si voglia dire, coperto da un velo di modestia che l' abbelliva, ed ispirava insieme una certa divota venera-

zione, che la faceva riguardare da chiunque la vedesse come una Santa. Questo lo depose il suo Sig. Padre di quando essa era ancor fanciulla, e secolare; ed aggiunse che non tollerò mai nemmeno nell'età più tenera, che alcuno prendesse seco la più leggiera confidenza, benchè innocentissima, per esempio di una carezza.

L' Obbedienza poi, in cui consiste il pieno carattere del Religioso, come quello, che lo consagra a Dio nella più nobil porzione, che è la volontà, e l' intelletto stesso, a cui si stende nella sua perfezion più sublime; a proporzione della sua importanza, e dignità, fù coltivata dalla nostra Serva di Dio, che si protestava di non voler vivere, che di questa. I suoi Genitori, e le Monache di S. Apollonia ammirarono in lei una docilità rarissima, non solo ad ogni comando, o consiglio, che le avessero suggerito, ma ad ogni menomo lor cenno. Essa teneva a memoria, ed in sussidio di essa, ma più ancora in venerazione dell' Ubbidienza, conservava scritto in piccole cartuccie quanto aveva udito di semplici avvertimenti, o consigli, datile da chicchefosse, fin quasi dalla sua prima infanzia; ed all' occasione si conduceva secondo il dettame di essi, quando un presente ordine di Superiore non glielo avesse impedito. Erano tante queste, che a nominarle quali essa le stimava, chiameremo leggi, che il sag-

gio Direttore temette, che coll' esser da lei tenute sempre in vista, e nella varietà di tanti accidenti, addattate fedelmente ad ogni caso, potessero stancarle troppo il capo, e riuscirle di nocumento: onde le disse un giorno, che poteva dispensarsi dall' osservare ora, che era Monaca, i suggerimenti ricevuti da secolare, e contentarsi dell' osservanza delle leggi del suo Istituto. Ma Suor Teresa Margarita umilmente gli rispose, che le pareva più difficile il tralasciarne, che il proseguirne l' esercizio: bensì però, aggiunse, di esser prontissima a dimenticarle, qualunque volta un altra obbedienza glielo avesse ordinato.

Nelle sue Maestre, nelle Priore, nel Confessore, ed in tutti i Prelati dell' Ordine, seguendo colla più delicata perfezione, il comando della nostra Santa Regola; essa vedeva Idio, e come oracoli suoi, venerava i loro cenni, non che i comandi, e si studiava di metterli in esecuzione. Quindi era mirabil cosa, ed edificantissima, il vedere con quanta facilità, e buon ordine, ed allegrezza; con quanta riflessione, e spirito di raccoglimento combinasse bene il disimpegno delle sue ordinarie incombenze, gli ordini presentanei de' Superiori, e le tante per lo più minutissime regole, o ricevute, come ho già detto, o lette ne libri spirituali. Si vedeva in lei l'assistenza vegliante, e continua di una grazia straordinaria.

Pressocchè innumerabili furono i consigli, e suggerimenti datile dal Direttore nelle conferenze, che seco ebbe; i sentimenti di perfezione, che o veramente per incidenza, o con istudiata casualità, lasciavasi come cader di bocca; ma Teresa Margarita non ne perdette mai uno solo, e con suo alto stupore attestò nei Processi il tante volte lodato P. Idelfonso, che non aveva avuto mai bisogno di ripeterle una sola volta la medesima cosa: e che con tanto più d'ilarità, e di prontezza eseguiva que' cenni, che fossero stati contrarii al suo modo di pensare: e questo in qualsivoglia materia in apparenza di minor perfezione. Essa stimava ottimo per se, quel che al momento le veniva ordinato. Quanto era più duro, e di più difficil' esecuzione, anche un consiglio, o un parere, che le sembrasse di aver ricevuto; con tanto più di giubilo volava ad adempirlo: e nelle cose ardue, e difficili ricercava, che le se ne desse più espressamente il merito dell'Obbedienza, dalla cui virtù si riprometteva di riuscire in ogni cosa.

E siccome la sua Umiltà le faceva conoscere, e rispettare in tutti altrettanti suoi Superiori; colla stessa prontezza, ed ilarità obbediva non pur le Sorelle Converse, ma le stesse serventi secolari, che talvolta se ne saranno abusate per ignoranza, e naturale indiscretezza. Bisognava star' attento nel par-

lare, a non aggravarla troppo di fatiche, ed incombenze disparate, giacchè a determinarsi per qualsivoglia opera, difficile quanto si voglia, e di fatica superiore alle sue forze, bastava, che ella vi riconoscesse un solo cenno dell' Obbedienza.

CAPITOLO XX.

Della sua meravigliosa esattezza nel perfetto adempimento di tutto il rimanente della Regolare Osservanza.

Oltre i Ss. Voti comuni a tutte le Religioni, ciascun Istituto ha un Codice suo Municipale, che si conosce sotto il nome di Regola, Costituzioni, Ordinario, e si possono aggiungere a tutto questo ancora le Costumanze di ogni particolar Monastero. Dopo di aver accennato la perfezione dell'Obbedienza della nostra Serva di Dio alle parole cadute di bocca, anche per caso, non solo ai Superiori, ma all' eguali, anzi alle stesse inferiori; par superfluo d' istituire un Capitolo a parte sulla sua Osservanza dei stabilimenti più venerabili della sua Religione, che formano l' oggetto primario dell' Obbedienza medesima; ma per più compiuta edificazione di chi legge, e di noi Religiosi in particolare, racconterem brevemente con quanto rara perfezione compì Suor Teresa Margarita quest'

altra parte dei Monastici doveri in ogni apice più minuto.

Già si è detto, che col plausibil pretesto di far compagnia ad una Sorella, vestita di fresco, ottenne di rimanere in Noviziato un' altro anno sopra del consueto; e che dovendo finalmente partirne, proseguì occultamente a far tutto ciò, che è proprio delle Novizie, sotto la particolar direzione della M. Anna Maria, tutto per apprendere, com' essa diceva, a vivere da Religiosa.

E pure così bene lo aveva appreso dai primi momenti che entrò in Monastero, che fin d' allora incominciò a formar di se stessa un compiuto modello di Religiosa Osservanza. Al Coro era essa la prima, e per quanto si fosse affaticata nel giorno, si fosse ritirata la sera dopo le altre al riposo, per l' assistenza delle inferme, o altre sue incombenze, preveniva nientemeno il segno della comune levata, per essere all'orazione colla consueta sollecitudine. E perchè la discretezza delle caritatevoli Superiore, poteva facilmente ordinarle di rimanere qualche ora di più in letto, come si costuma con chi ha sofferto qualche straordinario disagio; essa dissimulava a meraviglia le sue fatiche, e la sua stanchezza, per non essere obbligata ad ammettere un tal sollievo; e se le veniva offerto, con una grazia, che incantava, mettendo in vista il bisogno maggiore di altre,

faceva che la M. Priora piuttosto a quelle concedesse il riposo, che a sè, che pur n' era in necessità sicuramente più grande. Temendo poi, o di non destarsi per tempo spontaneamente, o di non udire l' orologio; si raccomandava alle svegliatrici, perchè picchiassero anticipatamente alla sua porta, onde non la trovasse in letto l' ordinario segno della Campana.

Fosse poi l'Orazione mentale, o la Salmodia l' atto comune, vi stava con una compostezza da Angelo, che ben dava a conoscere, che il suo spirito era internamente compreso dalla celeste occupazione in cui allora si tratteneva. Non si può ripensare senza un sagro orrore, che quando ancora ebbe i tumori al ginocchio, stava immobilmente in ginocchioni, isolata, senza verun appoggio. Quanto avrà dovuto patirvi!

Il nostro digiuno di Regola comincia ai 14. di Settembre, e finisce nel Sabato Santo. La Costituzione lo ha steso a tutti gli altri Venerdì dell' anno, alle Vigilie di tutte le Feste della Madonna, compresa quella della Neve, ed alle Rogazioni. Esso non è per verità così stretto come l' Ecclesiastico, permettendo qualche cosa di più nella colazion della sera, di quanto potrebbe lecitamente usarsi nelle Vigilie di precetto, e la Quaresima. Si osserva tuttavia per misericordia del Signore con molta esattezza questo digiuno,

ed è limitatissima la refezione vespertina, che si dà alle Religiose. Essa però si segnalava nel rigore di questa osservanza, che non poteva non esserle assai dolorosa, attesa l' età, la complessione, e le fatiche in cui occupavasi, da Sagrestana specialmente, e da Infermiera. Si raccomandava che le pesassero la porzione del pane, alla sua posata, per esser sicura che non eccedesse la misura fissatane dalla legge: contuttociò ne lasciava pure qualche parte, e lo stesso faceva del poco di erba, o frutti, che con essa è solito di apprestarsi. A questi che sono di obbligo ne aggiungeva poi moltissimi altri di sua particolar divozione, e non pochi in pane ed acqua: cosicchè si può dire, che fossero assai più i giorni di suo digiuno, che gli esenti da questa così penosa mortificazione.

Ma di questo abbiamo riferito quelchè è più meraviglioso perchè continuato, dove al Cap. 17. si parlò della sua Mortificazione, e Penitenza.

Un' altra delle più interessanti Osservanze dell' Istituto Carmelitano si è il silenzio inculcato dalla Santa Regola colle più forti espressioni, come gran mezzo per conservazione, ed accrescimento dell' interno tratto con Dio, che è lo stesso che lo spirito di orazione, caratteristico dell' Ordine Carmelitano, ed anche più precisamente della Teresiana Riforma. Di questa, colla più delicata

esattezza, si mostrò zelantissima osservatrice. Parlava quanto era necessario fra giorno, quando la legge del silenzio non è tanto stretta; ma nei luoghi, e nei tempi, in cui è comandato con più rigore, non parlò mai la buona Teresa Margarita, nemmeno in caso di gravissime infermità. Davasi ad intendere coi cenni, in ciò che era indispensabile di dichiarare, e lo faceva con tanta grazia, disinvoltura, e naturalezza, che non disgustava il suo silenzio, e non si rendeva pesante, ma grazioso, ed edificativo. Quest' uso di manifestarsi scambievolmente co' cenni quelche si vuole, è antichissimo nella Chiesa, e chi volesse deriderlo, deriderebbe i Monaci più venerandi, un S. Romualdo, un S. Bernardo, ed altri simili Uomini gravissimi, e santissimi, che sono l' ornamento, anzi il modello delle Religioni contemplative. Due Signorine, che stavano Educande nel suo Monastero di S. Teresa, presero impegno, per fanciullesca bizzarria, di far parlare Suor Teresa Margarita in Refettorio; ma per quanto s' ingegnassero di eccitarla a riso, o farle uscir di bocca qualche parola, nol poterono mai ottenere. Un' altra volta, essendosi dato il segno alla Comunità di andare al parlatorio, per complimentare una Signorina, accettata per Monaca di Coro, nel suo medesimo Monastero, poco dopo che era stata intimata la spazzatura di Casa; la Ser-

va di Dio non tralasciò quell' atto di Osservanza; e ad una Religiosa, che la stimolava di andare alla grata per questa visita, rispose con una massima degna di eterna memoria = *Dalla Sposa vi posso andare un altra volta, ma se lascio quest' obbligo di Osservanza, non ho più maniera di adempirlo.*

Venne tempo in cui fù stimato convenevole di dispensarla dalla lettura di qualsivoglia libro; ma non si lasciò cader di mano la Regola di S. Alberto, che è il nostro legislatore, la Costituzione della N. S. Madre, l' Istruzion dei Novizj, e la Disciplina Claustrale, che formano l' intiero Codice del nostro Sagro Istituto, venerato da lei così altamente, e con tal gelosia custodito in tutte le sue parti, che protestava di credersi obbligata a dare il sangue, e la vita per l' osservanza della più minuta prescrizione di esso. Nel rendimento di conto, che soleva dare ogni sera alla M. Priora, o Maestra, dei difetti, che le pareva di aver commesso nel giorno, in qualche punto di osservanza; riportava per ordinario quella tal penitenza altre volte già detta, con orrore, e raccapriccio, di recitare tre Ave Maria colle mani sotto le ginocchia, anche quando aveva le dita crepate, e grondanti sangue, per i petignoni, o geloni, Quel solo che abbiamo assai sommariamente riferito in questo Capitolo, basta a render meravigliosa la vita di questa

Serva di Dio, mentre la fà comparire una Religiosa perfetta, perchè Osservante con perfezione delle Leggi Sagrosante del proprio Istituto.

CAPITOLO XXI.

E' fatta Infermiera. Sua Carità ferventissima verso il prossimo, ed in particolar maniera da lei usata colle inferme.

Nel tempo della sua dimora in Noviziato secondo l'uso della Religione, non era stata occupata, che in officii da poter compiersi nel ritiro della Cella, come sono quelli del lavoro, o di Comunità, o della Sagrestia di S. Paolino. Al più aveva supplito talvolta anche in Sagrestia della propria Chiesa, come di sopra si è accennato; ed ancora all'officio d' Infermiera, in certi casi di maggior numero di malate, come fù nel 1767. Ma quando entrò ad esser in tutto come ogni altra Monaca professa; fu destinata espressamente all' ufficio d' Infermiera. E questo non solamente, perchè così suol farsi colle giovani; ma ancora perchè la sua ardentissima Carità, dolcezza di tratto, puntualità, ed attività già sperimentata, presagivano, che l'avrebbe compiuto egregiamente, come si verificò anche sopra la comune aspettazione.

Ma a non lasciar di parlare alcun poco

di proposito della sua Carità verso del prossimo in generale; ci ricordaremo, che fin da Fanciulla aveva dimostrato la tenerezza delle sue viscere per i poverelli, e che, per quanto poteva, ingegnavasi di sollevarli, come diffusamente si riferisce nei Processi.

E' molto commovente un atto di questa bellissima virtù, notato in lei ancora Secolare, all' occasione di essere a far visita ad alcune Religiose alla porta della Clausura, ed è, che mentre si stava in conversazione, avendo veduti alcuni poveri putti entrare nella porteria a dimandar la limosina; si lanciò al momento, per un vero entusiasmo di amore verso di loro, e con certa espressione di graziosa amorevolezza, che non arrivo a descrivere, versò nelle lor mani tutto il poco denaro, che aveva nelle tasche, e se ne tornò poi subito con somma disinvoltura, ma tutta gioliva al suo posto donde erasi dipartita. I suoi frequenti digiuni, anche in solo pane, ed acqua, che sapeva dimandare, ed ottenere con graziosissima efficacia, essendo Monaca, erano indirizzati a far sì, che rimanesse tanto di più per la limosina da distribuirsi ai mendichi.

Dalla sua bocca non si udì mai la menoma parola di disapprovazione degli altrui andamenti, non mai una critica; e la più piccola parola, che avesse mai udito di un difetto innocente, e naturale di chicchefosse,

benchè a lei sconosciuto, bastava a turbare il sereno del suo volto, ed a far che si ritirasse in un mesto silenzio, indicante il rammarico, che ne concepiva. Essa non sapeva indursi a credere alcun male del suo prossimo; difendeva tutti quanto poteva; e caricava se stessa volontieri delle altrui colpe, tanto afflitta se avesse veduto mortificata, o inferma una sorella, quanto lieta nelle malattie proprie, e nelle sue umiliazioni. Giunse a soffrire vicino a se, e a dissimulare un odor nauseantissimo, che mandava dalle narici mal affette, una giovane secolare in prova di Conversa, per paura di recarle pregiudizio col manifesterlo. Era sempre in moto per accorrere a sollevare tutte le altre, le Converse, le Ragazze stesse di servizio, ed a prendere per se, per quanto gle ne veniva permesso, (poichè non avrebbe alzato un dito senza la dipendenza esattissima dei Superiori) le più gravi, e le più vili fatiche, a rendersi in somma tutta di tutte, senza stancarsi giammai nello spirito, benchè fosse così delicata di complessione, e limitata di forze. Se si fosse poi accorta che una qualche Sorella si trovasse rammaricata, e dolente; Suor Tesesa Margarita non si dava pace finchè non l' avesse veduta libera da quella pena. L' aveva dotata il Signore di un' abilità sorprendente a consolare gli afflitti. Era essa così manierosa, così dolce, ed insinuan-

te, che non si poteva occultarle qualsivoglia più segreta afflizione; a cui con egual dono di soavità, ed efficacia sapeva poi addattare le più giuste riflessioni, che insinuate nel cuore dell' afflitta persona, dall' unzione con cui l' accompagnava; in poco d'ora la riconduceva alla pace di prima, coll' aggiunta di certo, diciam così, sapore, e gusto spirituale, che del tutto la ricreava.

Ma nell' ufficio d' Infermiera, che è tutto di Carità, campeggiò nella sua luce più bella, il cuore di Suor Teresa Margarita. La prima che ne fece sperimento fu la Madre Suor Teresa Maria di Gesù sua Maestra, che vecchia, e vecchia nauseante, bisognosa di ajuto, quasi in tutto, si faceva da lei servire, anche più di quanto sarebbe stato necessario; le faceva replicare per suo sollievo l' ufficio divino, la voleva compagna in tutte le sue molte orazioni particolari, tirava a bella posta a stancarla, pe' scandagliare il fondo della di lei virtù; ma per quanto affettasse di rendersi nojosa, ed importuna, per quanto le rendesse mal per bene, umiliandola, e riprendendola a bella posta, allora più severamente, quando con più puntualità, e diligenza l' aveva servita; la trovò sempre eguale a se stessa, sempre tranquilla, e sempre più affettuosa verso di lei.

Allo stesso modo si condusse la nostra Serva di Dio colla Madre Suor Maddalena di

Gesù inferma anch' essa di stomachevoli piaghe ; e che quasi per adempimento di una parte del suo ufficio , poichè era Priora , la esercitò assaissimo nella mortificazione tanto cara al suo spirito . Era di naturale dolce , e benigno la buona Madre , e sentiva nella più tenera parte del suo cuore , le diligenti , ed affettuose attenzioni dell' Infermiera , che l' assisteva con rispetto , ed amore per tal modo , che ben mostrava di considerare in lei Gesù Cristo ; ma pure facendo forza a se medesima , come attestò dopo , quasi colle lagrime agli occhi per la tenerezza di sua edificazione , la sgridava , e si mostrava mal contenta di lei in ogni cosa , e perchè questi duri trattamenti eran per Margarita altrettanti inviti , ed incentivi a servirla con maggior cortesia , ed assiduità ; da questo stesso prendeva motivo di mostrarsi sempre più infastidita di lei , come nojosa , ed importuna . Ma la costanza dell' invincibile Carità della Serva di Dio prendeva da questo stesso forze maggiori ad impegnarsi sempre più vivamente alla sua assistenza : e con tal sincerità di animo , e vero entusiasmo di amore , che poche ore prima di morire , mentre spasimava mortalmente tra i dolori della sua colica , si diede la più affannosa premura di suggerire , che non si dimenticassero di provvedere certa erba necessaria alla cura delle di lei piaghe . Ne restarono tutte le assistenti intene-

rite; ed edificate; ma tanto più, quando dopo la di lei morte, udirono dalla medesima Madre inferma i duri trattamenti co' quali l' aveva esercitata del continuo, a prova della sua costantissima Carità.

Nel 1767. una forte influenza battè il Monastero, e vi tenne inferme fin a dieci Monache, tutte assieme, per buono spazio di tempo. Allora fù che Suor Teresa Margarita pensando che quella fosse per lei una propizia occasione di dare qualche sfogo al caritatevol suo cuore; dimandò con gran fervore il permesso di ajutare le Infermiere nella servitù delle malate. Compì a meraviglia la sua incombenza, e con tal destrezza, grazia, disinvoltura, e contentamento di esse, che ne rimanevano stupite. Pareva che replicasse se stessa, trovandosi pronta ai bisogni di ciascheduna: che legesse ne' loro cuori per indovinare, e prevenire i loro desiderii. Le rallegrava al solo comparir loro dinanzi, colla sua ilare affabilità: le raccoglieva, ed edificava col naturalissimo contegno della persona divota, e composta in tutti i suoi moti, cosicchè quasi giungevano a stimare lor buona fortuna l' essere inferme, pel piacere, e profitto spirituale, che ritraevano dalla pratica dell' Infermiera. E' notabile che in mezzo a tutte queste occupazioni, non solo non mancò mai ad alcuno dei molti giornalieri atti della comune Osservanza, particolarmente di

Coro; ma che senza distrarsi dall'applicazione interna del suo cuore intorno a Dio, adempiva tante opere esteriori colla più accurata diligenza, ed attenzione. " Essa era velocis-
„ sima, e diligentissima, ma senza mai la me-
„ noma incomposta concitazione: Tal era la
„ compassionevole, e benigna affabilità, unita
„ ad una compostissima modestia, riverenza,
„ e rispetto, onde si diportava colle inferme,
„ che sembrava propriamente un Angelo in
„ carne, e come si espressero talune delle
„ Religiose, pareva, che non avrebbe potu-
„ to assistere con un conteguo più dolce, e
„ raccolto davanti al Santissimo Sagramento„.
Penso, che non mi vorrà male nessuno di qualche prolissità di questo Capitolo, in cui si hà il piacere di leggere opere così belle della divina Grazia, in una Giovinetta di circa 20. anni, e non più. Aggiungiamo adunque dell' altro.

Non contenta la Carità insaziabile di Suor Teresa Margarita delle due vecchie inferme, della cura di cui erasi incaricata, pregò, ed ottenne nel seguente anno 1768. di servirne ancora un' altra, cioè la Madre Suor Teresa Vittoria della Santa Conversazione, Malaspina, quasi ottuagenaria, e storpia nel fianco, e gamba destra per tal maniera, che non poteva camminar senz' appoggio, nè coricarsi da se stessa in letto: aveva in somma bisogno di un' assistenza quasi continua. La no-

stra Serva di Dio gliela prestò così compiuta, ed esatta, fin alla vigilia del suo felice passaggio, che pareva di non aver altra incombenza, che questa sola; eppure ne aveva tante altre, ognuna delle quali adempiva col la medesima cura, esattissima velocità, compostezza, e soavissima disinvoltura. La buona vecchia non finì mai di raccontare la maniera paziente, giuliva, diligente, e divota, con cui era stata da lei servita tutto quel tempo.

Ma quando nel 1769. ebbe determinatamente l' ufficio d' infermiera, non principale però, ma subalterna, o vogliamo dire seconda, allora fù, che aperte tutte le vele della sua Carità, fece vedere quanto possa questa Regina delle virtù in un' anima, che n' è investita. All'attenzione di questa ufficiale sono affidate non solo le inferme, ma tutte le Religiose anche sane: inquanto è di sua ispezione il provvedere anche queste, che da loro medesime non domandano cosa alcuna, di que' sollievi, di cui possono aver bisogno in tante piccole incomodità, cui le soggetta la debolezza del sesso, e che esse per amore della santa mortificazione ordinariamente procurano di occultare. Osservava i volti di tutte, badava se mangiavano, indovinava ogni indisposizione di ciascheduna, ed a tutto provvedeva con sollecitudine di vera Madre.

Pregava per le sue care inferme, e si

offeriva a Dio in vece loro a soffrire i dolori delle malattie, che le affliggevano. Era precisissima nell' osservare tutte le ordinazioni del Medico; ma la sua sollecitudine per tuttociò, che appartenesse al loro spirito era inarrivabile. Oltre il procurar loro colla più viva premura l' opportuna assistenza de' Ministri di Dio, ed i Santi Sagramenti, giusta il bisogno; essa stessa le consolava, e le inanimiva con una grazia meravigliosa, che si poteva dire più angelica, che umana. Sembrava che penetrasse il loro spirito, giacchè „ le cose che sembravano dette da lei senza „ studio, e come per caso, penetravano nell' „ intimo del loro animo, e toccavano al vi- „ vo il bisogno maggiore, ed attuale, che „ ne avevano, come con indicibile tenerezza, „ e compunzione hanno più volte alcune di „ loro riferito „. Che per essere pronta a tutte le occorrenze delle inferme, dimenticasse il riposo, ed il cibo, preso strapazzatamente, fuor di ora, interrottamente, ciascuno se lo immagina; ma che un anima così divota lasciasse ancora i suoi esercizj di Pietà, quelli ancora, che solevano esserle più cari, e più necessarii; non lo pensa, se non chi è del numero di que' pochi che conoscono a fondo la vera divozione. Suor Teresa Margarita soleva privarsi di ogni spiritual consolazione del ritiro, e della solitudine, della conferenza col Direttore, anche nelle più pe-

nose angustie del suo spirito; sapeva passare senza un momentaneo intervallo dal letto di un inferma alla santissima Comunione. Se ne maravigliò qnalcuna, e le dimandò se avesse scrupolo di non premettere alcuna preparazione alla Sagra Mensa, ed essa ripose umilmente di nò „ perchè credeva, che anche „ quell' esercizio fosse buona preparazione a „ quel divin Sagramento „.

CAPITOLO XXII.

Sua Carità, e Pazienza segnalatissima nell' assistenza di una Demente.

La Carita è paziente, dice l'Apostolo S. Paolo, e questa pazienza di Carità, o Carità di pazienza come più ci piaccia di chiamarla, fù esercitata dalla nostra Serva di Dio in maniera così sublime, ed eroica, che merita, che se ne dia in un Capitolo a parte il più distinto ragguaglio.

Fin dall' anno 1768. l' era stata affidata certa povera Religiosa, che per uno di que' decreti di Dio, che rimangono nascosti negli abissi della sua imperscrutabile Providenza, aveva perduto intieramente il giudizio, e dava spesso in furore. Questa infelice, che era stata un ottima Religiosa sentiva in se stessa per la sua pazzia, un' avidità violenta a mangiare, ed a volere quelle cose appunto,

che i Medici le proibivano, come nocevoli: oltredicche, come è proprio degl' infermi di mente; istabile, e' mutereccia ad ogni punto; ributtava spesso con indegnazione quello stesso, che un momento prima aveva bramato con maniaco trasporto. La prudente Superiora aveva ordinato alla Serva di Dio, con ogni più esatta precisione, di somministrarle quel che consentivano i Professori, che se le desse per suo più sano sostentamento, con proibizione di prendersi la più picciola libertà di eccedere la data regola. Quindi nasceva, che la demente non vedendosi apprestare quella vivanda, che aveva detto di volere; si rivolgeva con impeti brutali di collera contro l'infermiera. Si aggiungeva a tutto questo, che l' Infermiera maggiore, di naturale oltremodo dolcissimo, e condiscendente, era stata solita di compiacerla in quanto aveva saputo desiderare, riguardando più il tenerla quieta, com' essa diceva, che la di lei salute, e l'ordine della Superiora. Tutto per eccesso di Carità, ma, per vero dire, non ben' intesa: e che determinò la Superiora a dispensarla da ogni pensiero, e cura della mentecatta, affidandola tutta intieramente a Suor Teresa Margarita. Ecco dunque la situazione della nostra Serva di Dio in questa incombenza. La Demente voleva a furore checche voleva; la Superiora aveva proibito di darle molte cose di quelle, che essa era solita di richie-

dere. Se ubbidiva, andava in furore la povera forsennata, e si tirava addosso i rimproveri dell' inopportunemente caritativa compagna, che diceva di meravigliarsi della sua durezza, e le faceva scrupolo di esser causa dei furori della malata. Ma se contentava questa, e faceva a modo della maggiore Infermiera; dissubbidiva la Superiora. La Carità, che era la più violenta passione del suo cuore, combatteva coll' obbedienza, che si può dire che supplisse in lei le veci di anima, ed era in realtà la potenza motrice di tutte le sue azioni, e perfin dei pensieri. La Vergine prudente seppe bensì dar la mano, e la precedenza a chi si doveva, ma a prezzo di molti, e gravissimi patimenti. Permetteva il Signore, che l' infelice Suor Teresa Luisa (tale era il nome della demente) sentisse un' avversione mortale alla Serva di Dio, sicchè non poteva nemmen vederla senza muoversi a sdegno; e quanto essa le prestava di servigio, colla più accurata diligenza, e buon cuore, tutto prendeva in mala parte, l' attizzava contro di lei. Ma il tempo del pranzo, e della cena, erano quelli dei piú atroci strapazzi della Serva di Dio. Di tutto scontenta, nella sua furibonda maniera, si slanciava contro di lei colle ingiurie, e cogli insulti più feroci di parole, e talvolta ancora di mani.

Questo non si sà di certo per verità;

ma è bensì deposto da una fanciulla di servizio, che si trovò presente una mattina, mentre più del solito l' infelice inferma era agitata dalle sue furie, che le si avventò contro alla faccia, e o la percosse realmente, o poco mancò, che non la percuotesse. Può ben essere, che se questa volta non le mise le mani addosso, essendoci presente altra persona, lo facesse pur troppo altre volte, essendo sole. E con essa a solo si fermava Suor Teresa Margarita ben a lungo, non pure finchè durava la sua rifezione, che stendevasi a molto tempo, interrotta da tanti gridi, e lamenti, e da tanti comandi, che le dava di andar girando pel Monastero, e sù, e giú per le scale di esso, in cerca di che darle sodisfazione, per quanto poteva accordargliene, salva l' obbedienza; ma ancora qualche tempo dopo per trattenerla, come in ricreazione. Tutto però era inutile, anzi sembrava, che piucchè mai la irritasse. Ma per quanto di male grazie, d' ingiurie, e di strapazzi usasse la miserabil demente alla buona Infermiera, come per compenso delle sue delicatissime attenzioni verso di lei; essa non alterò mai punto della sua diligenza in servirla, dell' amorevolezza nell'impiegarsi a soccorrerla dovunque avesse potuto: e dopo aver udito con imperturbabile pazienza i di lei rimproveri più amari, e forse aver provato il peso delle sue mani; colla più dolce tranquil-

lità, e compostezza di animo, e di volto, proseguiva a trattarla colla stessa tenera benevolenza di prima, ed anche meglio se avesse saputo come farlo.

Non solamente poi non se ne lagnò mai, nè pregò la Superiora a dispensarla da un officio così nojoso, e non esente ancora da qualche grave pericolo; ma anzi semprecchè qualcuna in sua presenza avesse detto parola della sua stranezza, e della tribolazione che recava alla Comunità; essa si poneva a scusarla, e difenderla così costantemente, e con tal' energia; che communemente era chiamata pel Monastero la difenditrice di Suor Teresa Luisa. Compassionandola una Religiosa, forse più delle altre, giacchè non era possibile, che tutte infine non la compatissero, nelle moltiplici fatiche, ed amarezze, che le recava una così spinosa incombenza; le suggerì amorosamente di procurar di sottrarsene. Ma la Serva di Dio rigettò con meravigliosa risolutezza un tal consiglio, e le rispose, che non lo avrebbe mai fatto, essendole stato dato quell' officio dall'Obbedienza. Anzi essendone stata esclusa una volta; supplicò umilmente di esservi ammessa di nuovo, e ricevette la licenza di poter tornare a servirla, come una grazia segnalata. La cosa passò di questo modo. Quando la Serva di Dio nel 1768. per solo ajuto della Madre Suor Maddalena Teresa di S. Francesco di Sa-

les, fù incaricata, o più tosto si addossò volontariamente, ma con buona licenza della Superiora, le fatiche maggiori, e più difficili, necessarie al servizio di questa povera demente, a quella Religiosa determinatamente raccomandata; accadde un giorno, che mentre la Serva di Dio stava in Cella dell' inferma, per occasione di averla servita al pranzo; una ragazza di servizio, vedutane la porta aperta, la chiuse così come per inavvertenza, col catenaccio, o altro, che rendeva impossibile l' aprirla al di dentro. Intanto era sonato il segno pel ritiro pomeridiano. Non avrebbe potuto uscirne senza chiamare, e far sapere l' errore commesso dalla zittella; ma o per rispetto a quel tempo di certo più accurato silenzio, o più tosto per non esporre la giovine a qualche riprensione; se ne restò chiusa con essa fin a mezzo Vespero. Piacque a Dio, che questa sua procedura fosse interpretata in male, per motivo di Carità: cioè s' inorridirono le Monache al pericolo in cui per tanto tempo era stata Suor Teresa Margarita serrata da sola a sola colla demente, che in quel momento si sapeva da tutte, che piucchè mai era agitata da vero furor di aversione contro di lei, e ne la rimproverarono di soverchia animosità, e d' imprudenza.

La compagna anziana, più delle altre pensando al rammarico che avrebbe avuto, se Suor Teresa Margarita, per cosa di suo aju-

to, e sollievo, avesse riportato qualche danno da quella infelice furibonda; le minacciò di non voler più ricevere la sua Carità. La Serva di Dio non si scusò, non raccontò il fatto, che si seppe tempo dopo, per altro mezzo; ma ricevette con umiltà tutta la riprensione. Bensì la sera verso l' ora di cena andò a dimandare nuovamente perdono colla più dolce, ed affettuosa sommessione alla Madre Maddalena Teresa, pregandola colle lagrime agli occhi, che si degnasse di permetterle di proseguir a servire la demente, ed a sollevare insieme lei, come prima, dalle più gravi, e più abbiette fatiche d'intorno ad essa. Gelosa di conservarsi in un' officio di questa sorte, scusava quanto più poteva le furie dell'insana, ne diminuiva, quanto meglio sapeva, l' idea de' suoi maniaci trasporti; sicchè, come si disse poch' anzi, era chiamata comunemente pel Monastero, la difenditrice di Suor Teresa Luisa. Il primo pensiero, che essa ebbe, quando alla presenza di quella Giovine di Servizio, se l' era scagliata contro, e forse la percosse; fù di andare a ritrovarla, ed in ogni più forte maniera pregarla a tacere, con chiccheforse, quel che aveva veduto.

CAPITOLO XXIII.

Il Signore si degna d'illustrare la Carità di Suor Teresa Margarita con alcuni segni, che furono creduti miracolosi.

Questa eroica sofferenza fù certamente un prodigio di Carità insuperabile: fù prodigioso il coraggio piucchè virile, con cui giovinetta di 20. anni, e poco più, si restava tranquilla, ed immobile alle frequenti, e si potrebbe dire continue furie della demente, contro la sua persona; quell' agilità compostissima, con cui accorreva ad ogni bisogno delle inferme, distribuendo con tanto buon'ordine, e saviezza tutte le cose per tal maniera, che non mancasse mai, nè ad ogni loro più minuto servigio, anche di puro sollievo, e perfin di delizia, nè all' osservanza monastica, particolarmente del Coro. Fù prodigio quel suo perpetuo raccoglimento, e tratto interno con Dio, in mezzo alle più distrattive occupazioni. Ma oltre tutto questo, si notarono nella Serva di Dio più altre cose, che furono credute superiori all' ordine della natura, ed aventi tutte le proprietà di veri miracoli.

Pareva, che possedesse un chiaro discernimento dei più occulti bisogni delle sue in-

ferme, poichè più volte è accaduto, che al momento, che qualcuna di esse concepiva desiderio di qualche sollievo, si vedeva dinanzi all' improviso la Serva di Dio a sodisfarla. Fra le altre ammalate nel 1767., quando essa ajutava le Infermiere, si trovava in letto la Madre Suor Teresa Maria della SSma Concezione Ricasoli sua Connovizia, perchè soggetta a frequenti, e fierissime convulsioni, che davano a temere qualche principio di Epilessia. La Serva di Dio l' aveva visitata prima di andare alla comune Orazione, e lasciatala del tutto quieta. Nel tempo di essa si sentì un forte impulso, a cui non potè resistere che per poco, di andare a vederla; e la trovò caduta in uno de' suoi miserabili parosismi, bisognosissima di ajuto. Si prestò al di lei soccorso, finchè sopravenne chiamatavi, l'Infermiera di officio; ed essa se ne tornò all' orazione.

Nella lunga malattia della Madre Suor Teresa Adelaide Verazzani, che fù di languidezza, e sfinimento senile, si osservò costantemente, che qualunque volta la buona vecchia, con voce quanto si voglia languida, e sommessa, l' avesse chiamata; essa comunque lontana, ed in luoghi tramezzati da varie celle, e da intieri corridori, da cui naturalmente era impossibile, che la udisse; pure quasi ad un batter d'occhio, le si faceva presente, e la soccorreva in ciò che avesse desiderato.

Era così sorda questa povera inferma, che per quanto le si parlasse a gran voce, non udiva parola: e solamente col ministero di una trombetta, applicata alle orecchie, le si faceva intendere quelche si voleva. Nasceva di quà, che poco poteva ricevere di ajuto, e di pia consolazione dai PP. Spirituali; ma Suor Teresa Margarita, che la udiva nel modo, che di sopra si è detto, parlava seco lei come con ogni altra a voce bassa, ed era da lei intesa perfettamente. Ebbe il contento di ammirare di presenza questo prodigio, il tante volte lodato P. Idelfonso, che trovandosi all' assistenza di lei moribonda, fù testimonio della prontezza di Teresa Margarita, che era in altra Cella, ad accorrere, chiamata con voce tanto esile dall' inferma, che appena l' ascoltò esso, che le era al capo del letto, Escì egli allora dalla Cella della malata, per lasciarla in libertà coll' infermiera; ma per suggerimento delle Religiose stesse, si fermò inosservato presso la porta di essa, dove fù spettatore fortunatissimo delle grandezze di Dio nella sua Figlia spirituale. Udì colle proprie orecchie, che pregata avendola la vecchia a tirarla in sù sopra i guanciali, giacchè per l' affanno del petto non poteva giacere in letto distesa; dopo qualche momento impiegato a prestarle questo servizio; (nel che si noterà nullameno qualche cosa di sopranaturale, quando si sappia, che

Suor Teresa Margarita così giovinetta, e delicata, qual' era, maneggiava il corpo abbandonato di questa vecchia languente, e sfinita con somma facilità, *e come un pennecchio* secondo l' espressione delle Monache, riferita in processo) la buona inferma con quella stessa languida voce la ringraziò, e le soggiunse: *La mi ha veramente accomodato bene: ora mi dica qualche cosa di Gesù*: = Cominciò allora la Serva di Dio con voce anche più dimessa del solito per timore reverenziale di non essere da me udita (è il P. Idelfonso, che parla) potendo supporre che fossi nella stanza della comune ricreazione, non molto indi lontana.... cominciò a suggerire all' inferma atti così fervorosi di Fede, di pazienza, e di rassegnazione, di offerta di se medesima, ma particolarmente poi di Speranza, e di Amor di Dio, che sapeva desiderarsi dall' inferma più degli altri, e con tale, e tanta espressione, e proprietà di affetti, che io ne restai del tutto maravigliato, ed ebbi a farmi gran forza pe' ritenere il pianto di compunzione &c. seppi dalle Religiose, che sempre fra esse loro s' intendevano colla medesima e talora maggior facilità; ma che colle altre era poi l' inferma egualmente sorda affatto, come con i Sacerdoti.... onde mi confermai nel sentimento, in cui tuttora sono, che senza una doppia grazia del Si-

„ gnore „ non poteva certamente avvenire „ che nè la Serva di Dio in distanza percepisse la voce così fiacca dell' inferma, ne „ che questa potesse con lei sola, e con tanta facilità, con quanta ho esposto, superare la sua invecchiata, e profonda sordità. =

Per quanto si voglia studiare alla brevità, non ho cuore di dispensarmi dal racconto di un' altro fatto, che sembra egualmente prodigioso, ed è tenerissimo. Era Novizia la nostra Serva di Dio, ed era secoparimente Novizia la M. Suor Maria Vittoria Martini che spesso andava soggetta ad assalti di flusion di denti, dolorosa fin allo spasimo. Una volta nel Settembre del 1765. stando in Refettorio ambedue alla seconda mensa; si avvide l'affettuosissima Suor Teresa Margarita, che la buona consorella sentiva il suo dolore nella massima veemenza: se ne commosse a proporzione; ed investita da un entusiasmo di Carità, si leva dalla mensa, tira in disparte l' addolorata sorella, le dà un bacio sulla guancia dalla parte dove era il dente penoso, e senza dir parola, o far altro s' invola da lei, e torna al suo luogo.

Quantunque nei primi tempi della Chiesa fosse in uso il sagro bacio di pace tra i Fedeli del medesimo sesso; tuttavia escluso questo costume per giuste cause dal Tempio, non ha luogo nemmeno fra le Religiose. La

N. S. Madre , a conservazione dello scambievole rispetto , con cui vuole che si trattino le sue Figlie ; ha proibito loro qualunque atto confidenziale , fin al più leggero tocco non solo del viso , ma ancora delle mani . Quest' atto di Suor Teresa Margarita , fù un eccezione comandata da un' impulso straordinario di Carità , ed autenticato da Dio con un prodigio . Nel momento che le di lei labbra verginali toccarono la guancia della tormentata Sorella ; in quel momento le cessò il dolore , e quelche è più , non tornò mai ad incommodarla .

Era opinione comune in Monastero , che Idio le avesse conceduto qualche grazia particolare sopra le inferme , segnandole essa con certa sua Immagine della Madonna del Buon Consiglio , che sempre portava seco , o coll' olio della lampana , che ardeva dinanzi ad un' altra : anzi se solamente essa le toccava , come per modo di carezza , intorno alla sede del loro male ; ne riportavano sicuro allegerimento , e ne rimasero alcune istantaneamente sanate . Così piacque a Dio di solennizzare il suo gradimento della tenera insieme , e robustissima Carità , che egli stesso aveva acceso nel cuore di questa sua Serva , verso del prossimo .

CAPITOLO XXIV.

Della sua Carità verso Dio.

Se a Dio piacerà d' inalzare all' onore dei Santi la Nostra Suor Teresa Margarita, essa spiegherà per suo carattere distintivo la Carità. Non perchè si possa concepir Santità senza questa virtù, che n' è il costitutivo; ma perchè in essa spiccò più vivamente, come a proporzione un S. Francesco di Assisi, un S. Bonaventura, una Santa Teresa sua Madre, che sono onorati nella Chiesa col titolo gloriosissimo, e soavissimo di Serafici.

Essa cominciò quasi da Bambina ad amare Idio; e ricordiamoci della risposta bellissima, che diede al suo P. Spirituale, quando la interrogò, se le paresse di averlo amato quando incominciò ad averne qualche idea? E fù questa: *Lo fanno pur tutti: e come non farlo?* E quell' altra = *Lo sà ben Gesù, che io fin da piccolina non ho mai altro voluto, che piacere a lui, e farmi Santa* =. Ben presto poi si rese padrone questo S. Amore di tutto l' innocente suo cuore, escludendone ogni altro amor naturale, fin quello del proprio Padre, per cui aveva nutrito la più viva tenerezza.

Essendosi una volta licenziata da lui dopo una visita, che le aveva fatto, fù incon-

trata la Serva di Dio, mentre secondo il suo costume dalla grata si portava al SSmo Sagramento, da un'altra Religiosa, che le domandò se l'era riuscita sensibile la partenza del Padre? Dolcemente sorridendo la Serva di Dio, le mostrò una cartellina, che teneva forse nel Diurno, in cui era scritta una sentenza di S. Agostino datale dal P. Giancolombino: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, Poco ama Idio, chi ama con lui qaalche altra cosa*. Essendo quindi verissimo, che ivi sta il nostro cuore, cioè il pensiero, e l'affetto, dov'è il nostro tesoro; Suor Teresa Margarita tutta, e sempre era in Dio. = Il suo „ continuo raccoglimento con Dio appariva „ anche nel tratto più ordinario, come nel„ le ricreazioni, ed in tutti gli altri luoghi, „ e tempi più distratti, benchè si sforzasse „ per non dimostrarlo, avendo nelle opere „ sue sempre il pensiero a Dio, dicendo, „ sì a me, (la M. Piccolomini nel suo depo„ sto) che alle altre Religiose *facciamolo per* „ *amor di Dio* =, Massima che soleva insinuare anche alle Converse nell'occasione di vederle operare nelle comuni faccende, inculcando loro, che si ricordassero di operar sempre per amor di Dio, non per verun altro fine. Per questo appunto era diligentissima dell'uso delle Dfrezioni, che noi Carmelitani Scalzi abbiamo raccolte in un libretto intitolato *Disctplina Claustrale*, composto dal

Ven.P.Giovanni di Gesù Maria: le di cui Opere pregievolissime, in tre grossi Tomi in Foglio, sono state ristampate pochi anni fà, per cura del medesimo P. Idelfonso di S. Luigi Gonzaga Direttore del Serva di Dio, tante volte nominato, e sempre con venerazione, ed onore, in queste carte. Questo fù uno dei due, o tre soli libri, che essa si limitò ad avere per le mani, verso il fine della preziosa sua vita, perchè somministra formole divotissime, e semplicissime da usarsi quasi per ogni azione della vita umana e monastica, per indirizzarle alla gloria di Dio.

Essa lo ritrovava da pertutto, e tutte le creature le parlavano di lui, e le lodavano la sua Potenza, la Bellezza, la Bontà. Quando accadeva, che dovesse andare all' orto colle altre Religiose, al primo respirare quell' aria aperta, si fissava in qualche fiore, in qualche pianta, o verso il Cielo, e trasportata come fuori di sè stessa, o discorreva secomedesima, o con quelle innocenti fatture delle mani del suo Dio, ed esprimeva senza avvedersene, concetti bellissimi, e soavissimi verso del Creatore. Se poi le veniva data licenza di cantare; da principio lo faceva con regola, e con voce misurata, e soave; ma presto accendendosi perdeva le note, ed alzava la voce con tal veemenza, che bisognava avvertirnela, perchè non fosse udita al di fuori dai Secolari.

Se poi s'introduceva di proposito un qualche discorso spirituale, per quanto ella fosse guardinga in nascoudere tutto il suo interno, come già tante volte e stato ripetuto; dopo poche parole si accendeva così vivamente, che senza più avvedersene parlava divine cose, che tanto rapirono in dolce ammirazione lo stesso P. Spirituale, che lo ha deposto ne' Processi: ed un altro testimonio ci fa sapere, che quando da qualche particolare a solo a solo s' introduceva con lei discorso di Amor di Dio, = Si accendeva „ talmente, che il suo volto diveniva tutto „ infuocato, e come di color cremisi, dal „ quale passava al pavonazzo, e da questo „ molte volte al pallido, e quasi cadaveri- „ co . . . . . essendosi una volta dilungata se- „ co in uno di tali discorsi, dopo le tre mu- „ tazioni di color nel volto, le cadde qua- „ si tramortita sopra una spalla. = E stato già raccontato, che all' udire il racconto di certo grave misfatto, ne svenne parimente, per dispiacere ed orrore, dell' offesa del suo Dio, che tanto amava.

Persuasa ed intimamente persuasa della Bontà di lui, e della sua Amabilità, le pareva impossibile, che ci fosse chi l' offendesse, anzi credeva, che tutti lo amassero quanto lei, e più ancora: ed a questo suo felicissimo errore noi dobbiamo molte manifestazioni delle interne sue fiamme, e del-

la maravigliosa maniera, con cui accoppiava all' interno raccoglimento tante opere manuali, e per loro medesime distrattive. = Mi „ pare che l' anima, ed il cuore, diceva in „ conferenza col suo Direttore, non possa „ andare altrove, che al suo centro, che è „ Dio; ed egli che è il principio di ogni „ nostro operare l' ajuta ad operar bene, e „ presto. = Come di fatto accadeva in lei, è lo abbiamo più volte rilevato di sopra.

Sul principio che entrò in Monastero osservando in lei le Religiose una certa come abituale astrazione, pensarono che fosse per avventura di naturale tardo, ed ottusa d' ingegno; ma presto si avviddero, che la sua dolce, e continuata applicazione a Dio la teneva occupata; ma per tal modo, che punto non le impediva l'adempimento di qualsisia faccenda esteriore, come abbiam veduto di sopra. Le si era reso tanto connaturale il tratto interno, ed amoroso con Dio, che le sarebbe riuscito ben difficile il distrarsene, ma facile e soavissimo il fomentarlo: infine ella viveva di S. Amor del suo Dio. Udiamolo da lei medesima, come lo disse in una conferenza col suo P. Spirituale, che ce lo rlferisce. Egli ci racconta, che avendole dato qualche cenno una volta fra le altre di questa vita di Amore; essa prese un volo di spirito, e disse cose divine sul proposito, conchiudendo con queste parole = *Come fra*

le divine Persone è una solo vita, una sola carità, un solo Dio (ma in Dio tuttociò per essenza, nella Creatura per partecipazione e per grazia;) così è vero, che tutto è comune fra gli amanti. = Cioè che chi ama Dio, vive una stessa vita con lui, di lui, ed in lui. Questi è tanti altri simili divini concetti, sotto uno straordinario magistero dello Spirito Santo, che l'istruiva mirabilmente collo stesso fuoco di S. Amore, aveva imparato a perfezione la nostra Serva di Dio; e qualora si accendeva più vivamente in esso, quasi senza avvedersene, per la veemenza dello spirito, che l'agitava, l'escivano di bocca, e tradivano il suo umile contegno di silenzio, e di nascondimento.

In una Domenica dopo la Pentecoste del 1767. essendo state lette in Coro, al Capitolo di Terza, quelle parole di S. Giovanni: *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* = Ella „ si accese tanto nel sentimento di queste „ parole, che restò per più giorni quasi a„ statta; e fuori di se, spesso ripetendole „ fra se sottovoce, e specialmente quando „ credeva di non essere udita: e dalla ma„ niera, e frequenza con cui le proferiva, „ ben si accorgevano le Religiose, che era„ no accompagnate da un accendimento di „ Amor di Dio straordinario, e da quel gior„ no in poi notarono in essa un' avanzamen-

„ to sempre maggiore in tutte le virtù. = Effetto naturalissimo del S. Amore, che conduce l'anima a cercare avidamente le occasioni, in cui piacere a Dio, ed a condursi in esse colla massima generosità. e perfezione. Par che temesse questa bell'anima di dimenticarsene: giacchè ad assicurarne la memoria aveva per costume di notarsi in picciole cartuccie quelle sentenze della Scrittura, o de' SS. Padri, che le avessero fatto più viva impressione di man in mano, che le leggeva, o le udiva. Ancora qualche sentimento più vivo somministratole dal S. Amore, usava di notarsi. Se ne conservano varii, come monumenti preziosi della di lei Carità; ma uno solo ne riferisco scritto col suo proprio sangue, ed è questo: *Gesù, mio caro Amore, vi prometto di voler essere tutta vostra, a costo di qualsivoglia ripugnanza*. Non sono le dolcezze, ed i soavi trasporti, non le cognizioni sublimi, e le stesse estasi, e le rivelazioni, che formano i gran Santi; ma le fatiche, e le tribolazioni di ogni maniera, che caratterizzano la vera Carità, ed insieme la perfezionano, quando per Amor di Dio sono tollerate, anzi amate. Tutto questo abbiamo veduto fin' ora nella nostra Suor Teresa Margarita, la di cui corona volendo compiere lo Sposo Celeste dentro il giro di pochissimi anni; trasformò in suo tormento la Carità medesima, onde purificar sempre me-

glio il suo spirito, e renderlo quaggiù Martire del S. Amore, a fargliene goder poco dopo, tutto il beatissimo contento in Paradiso.

CAPITOLO XXV.

Idio dispone Suor Teresa Margarita ad una sollecita morte, purificandola con un martirio durissimo di Santo Amore.

Essendo fatto il nostro cuor per amare; quando esso ama, esercita l'atto connaturalissimo a se stesso, e vi trova tutta la sua sodisfazione, e contentamento, il suo riposo, e la quiete. E' necassario però che il suo oggetto sia perfettissimo in se medesimo non avente difetto alcuno; e che venga corrisposto con fedeltà. Questo non può accadere se non a chi ama Idio. Quindi non ci è, non ci può essere cosa più dolce, e più soave dell'amor di Dio. *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*: diceva con passione il S. Davide invitando tutti a farne prova; e glie ne fanno testimonianza tante anime fortunate, alle quali avendo conceduto il Signore qualche sensibile gusto della soavità di esso, che è come dice S. Agostino, una gocciola del torrente beato del Paradiso; ne andavano fuori di loro stessi, ed esclamavano a Dio: *Basta, basta, Signore*; sentendo-

si mancare, anzi morire di soavità, e di dolcezza. Così la Sposa de' Sagri Cantici, S. Filippo Neri, la N.S.M. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed altre somiglianti anime serafiche. Ma questo Amore medesimo trattato in altro modo dalla maestra mano di Dio, si cangia in tormentatore, come in altro momento sperimentò la stessa Sagra Sposa, e ne pronunziò allora, che *è duro come la morte, anzi l' inferno stesso*.

Per ordinaria condotta di Providenza, quando il Signore vuol dare, diciam così, gli ultimi tocchi di perfezione ad un' anima, cioè purificarla quanto in questa vita è possibile, secondo la misura fissata ne' suoi eterni Decreti; non solo le sottrae tutta la sensibilità della divozione; ma toglie alle stesse sue Potenze Spirituali tutta la sodisfazione, che naturalmente dovrebbono godere nella contemplazione del Sommo Bene, e nell' impiegarsi ad amarlo. Questo succede col mezzo di un' abbondanza di luce straordinaria di pura Fede, che co' suoi medesimi splendori ravvolge l' intelletto in tenebre densissime: in quanto dandogli a conoscere molto profondamente la Divinità; per questo stesso perchè assai la conosce, conosce insieme di non averne, che un' idea assai scarsa ed oscura. Un uomo dotto piucchè s' inoltra nel regno delle scienze, scuopre, come da lontano, più cose assai, che potrebbono saper-

si; e tanto più si stima ignorante, quanto è più ricco di cognizioni. Succede lo stesso alla volontà rapporto all' Amore. Ama essa il suo Dio a proporzione di quanto lo conosce; ma si duole di amarlo poco all' infinito suo merito; si confonde pe' suoi difetti, che in faccia alla Santità perfettissima di Dio, le compariscono deformissimi: quindi un'avvilimento, un' aridità mortale, che la tormenta d'una maniera così penosa, che dai Mistici è paragonata alle pene del Purgatorio, ed all'Inferno medesimo, addattando a questo stato di purga dello spirito le parole riferite di sopra dalla Sagra Sposa: *Fortis est ut mors dilectio; dura sicut Infernus æmulatio*. Non si poteva dispensarsi dall' accennare questa Teoria di spirito, a far sì che ogni leggitore intenda bastantemente quel che siamo pe' raccontare della nostra Serva di Dio, disposta con questo mezzo tormentosissimo alla felice morte, di cui voleva farle dono, assai per tempo, il suo amantissimo Sposo.

Il quadro, che abbiam dipinto finora dello spirito di Suor Teresa Margarita non presenta, che l' idea di un' anima tranquilla nel possesso del S. Amore di Dio, ed animata da un dolce fervore di Carità, che le fà correre soavemente le vie della perfezione. Quella naturalissima disinvoltura, che riluceva in tutte le sue azioni, quell' attività prodiziosa nelle opere di Carità, quella dolce,

ed insinuante maniera di consolare altrui, quell' eguaglianza, o piuttosto imperturbabilita di spirito in tutti i diversi accidenti della vita, i teneri affetti verso Dio, ne' quali spesso, e senza neppur avvedersene, prorompeva; non altro sembrano annunziare, che uno stato di pace, in cui l' anima di lei dolcemente portata da un' aura soave di Spirito Santo, andasse volando al Paradiso del Cielo, per un' altro quasi paradiso datole a godere, per singolar privileggio, ancora in questa terra.

Eppure tutt' altra fù la condotta di Dio con quest' anima. S. Maria Maddalena de' Pazzi acclamò S. Luigi, Martire incognito del S. Amore: Giudicherà chi legge, se ancor in questa sua prerogativa lo assomigli la nostra Serva di Dio. Nella prima conferenza, che ebbe col P. Idelfonso, fin da quando era Novizia, dovendo per ogni ragione di obbedienza, e di sua ricurezza, far eccezzione al suo sistema di segretezza, ed aprirgli tutto il cuore; gli confidò di essere travagliatissima, per vedersi come in una notte di tenebre foltissime, in cui non sapeva concepire idea alcuna di Dio, che pure bramava tanto di conoscere. Aggiungeva di sentirsi in una abbiettissima aridità di spirito, in cui non amava, e non sapeva amare il Sommo Bene. *Che sarà di me*, gli diceva, *mi salverò io, Padre, con tanti debiti di beneficii ricevuti,*

e con tanto mio poco profitto ? Si rianimavano alcun poco colla speranza, che non veniva meno sul suo cuore, questo e vero; ma non così, che ne ricevesse sollievo stabilmente sensibile, e che la traesse fuori della suo profonda tristezza. Intanto giovinetta di 17. ai 22. anni, o per occasione di discorso, o per abbondanza di spirito, produceva concetti altissimi della Divinità; ed in tal modo parlava dell' essere Supremo, e de' suoi Attributi, come un profondo, e consumato Dottore di Teologia non avrebbe potuto fare senza molto studio, e riflessione. Ecco la sua Notte oscura.

Essa protestava di non saper amare il suo Dio; ma intanto non respirava, che il zelo della di lui Gloria, e per amor suo intraprendeva fatiche superiori alle forze, si caricava di austerissime penitenze; era insuperablle in soffrire dolori, e disprezzi, insaziabile in desiderarli. Il suo pensiero era occupato sempre in Dio; ed i suoi difetti, per lo più apparenti, non già reeli, le comparivano deformità d' ingratitudine orrenda, per cui troppo giustamente diceva, che la punisse il Signore con quell' aridità, in cui le sembrava di essere; e ne provava di fatto la pena sensibilissima.

In questo stato, che è quello che i Mistici paragonano a quanto mai puo esserci di più penoso, anche nell' altra vita, andò ago-

nizzando Suor Teresa Margarita per pochi anni veramente, ma per tanti, che bastarono a farle meritare il titolo di Martire di Carità. In questo breve giro di tempo, quasi da momento in momento, cresceva in lei l'Amor di Dio, pel continuo alimento, che gli somministrava coll'applicazione quasi continua della mente, e del cuore in lui, coll'esercizio non interrotto di Sante operazioni. A proporzione poi che le anime in questo stato si avanzano in amare, si trovano esposte a pene più rigorose: poichè conoscendo meglio Idio; vedono in lui, un più profondo infinito, diciam così, che nella luce affittisce sempre più le loro tenebre. Amando più vivamente; bramando di più amare; e non parendo loro di uguagliar coll'amore, il desiderio di amare: e scorgendo il desiderio stesso inferiore all'amabilità di Dio; se ne cruciano d'una maniera, che, come già si è più volte ridetto, questa lor pena è paragonata dalla N. S. M. Teresa, dal N. S. P. Giovanni della Croce, e dagli altri mistici a quella del Purgatorio, e per certa maniera ad altra ancora, che nel nobilissimo discorso, che facciamo del S. Amore, schivo di nominare un'altra volta.

Non si lasci intanto di riflettere, che il conservare quell'esterno così placido, come abbiamo rilevato più espressamente poch'anzi, che faceva Suor Teresa Margarita, con

pene così acute, che le straziavano lo spirito, era un prodigio di fortezza, per cui e si presenta un' altra ragione di denominarla Martire occulta di S. Amore. Qualche momento di astrazione, un' alzata di occhi verso del Cielo, un sospiro, era il tutto, che si poteva notare in lei di straordinario, e che pareva, che potesse tradire in qualche modo il suo segreto. Ma riprendiamo il nostro filo.

E' naturale, che in questa agonia tanto penosa, l' anima brami ardentemente di libesarsi dall' ingombro del corpo, sapendo che in Paradiso conoscerà Idio quanto potrà conoscerlo, e lo amerà con perfezione, e con sicurezza di non mai disgustarlo: che è quanto dire, che essa vede nella morte l' ultimo rimedio al suo male. Quanto dunque soffre di pena, tanto brama la morte, ed altrettanto pena perchè appunto non muore: giacchè è verissimo quel che fù pronunziato gravemente da quell' antico, cioè: che il vivere, quando sì brama di morire, e un male più penoso della morte medesima. La N. S. Madre lo disse in due parole: *Muojo perchè non muojo*. Ancora Suor Teresa Margarita nel fiore de' suoi più belli anni avrebbe potuto ripetere la protesta medesima, e forse l' avrà replicata mille volte: Questo è certo, che la grazia di cui pregò quell' ottima vecchia Religiosa, sorda, da lei assistita con tanta carità fin

alla morte, fù questa, che in premio della sua assistenza, le ottenesse da Gesù di morfr presto, per giungere una volta ad amar *Idio presto, e senza fine, ed a goderlo*. Piacque alla divina Bontà di esandire queste preghiere dell' innamorato suo cuore; e più presto ancora di quanto ella stessa, per avventura, s' immaginava, gliene concedette l' adempimento.

CAPITOLO XXVI.

Preziosa Morte di Suor Teresa Margarita.

Correva l' anno 22. della vita di Suor Teresa Margarita, ed il quarto della sua Professione, quando il saggio P. Idelfonso suo Padre Spirituale, al veder crescere in lei a dismisura quelle pene interne, di cui abbiamo adesso parlato; già da un pezzo era entrato in timore di dover perderla ben presto, quantunque così fresca di età, e di ottima complessione sana, e fiorente. Sapeva egli benissimo, che nei giusti è segno di vicina morte la purga più tormentosa di Spirito, e le ansie più veementi di andare a Dio; Notai *in lei frequentissimi, e gagliardi oltremodo gl' impeti, che provava per unirsi a Dio: altro non pensava, altro non cercava*, dice egli stesso nel Processo: e nella Rela-

zione fatta di lei già defonta, al Sommo Pontefice Clemente XIV., aggiunge; *che pareva di ciò presaga*, cioè di dover essere esaudita, *poichè in quell' anno specialmente si dava una certa fretta particolare fervorosissima di operare in ogni maniera per Idio, e per la sua Gloria*.

Era già passata all'altra vita nel mese di Novembre, quella buona inferma, cui richiese di ottenerle da Gesù la grazia di morir presto: ed è ben credibile, che non si fosse dimenticata la Serva di Dio, di averla dimandata, nè la buona Religiosa, che piamente crediamo salva, di aver promesso di sollecitarla. Venne intanto il mese di marzo, sagro e venerando tra tutti gli altri dell' anno, per il principio, ed il compimento della nostra Redenzione operato in esso, nell' Annunziazione, cioè, di Maria SSma, e nella morte di Gesù Cristo, ed era quello, in cui stava scritto nei libri di Dio, di consolare i desiderii da lui stesso eccitati, nella bell' anima di Suor Teresa Margarita. Era destinato, che finisse di una morte violenta, e tormentosissima, per una certa imitazione di quella del suo Sposo, e per compimento felice della sua Corona. Ma la qualità di essa aveva ad esser tale da renderla incapace di un' immediata Confessione, della SSma Comunione per Viatico. Non è solito, che la Providenza nieghi questa grazia

ai suoi più cari amici . Ecco però il compenso, che par che volesse usar con lei il Celeste suo Sposo : non le rivelò l' imminente sua morte ; ma colla sua grazia l' eccitò a ricevere i SSmi Sagramenti quell' ultima volta, con niente meno di fervorosa disposizione, di quello che avrebbe potuto, se le fosse stato noto che veramente era l' ultima .

Il di 4. del detto mese di marzo, che quell' anno cadde in Domenica, si presentò la Serva di Dio al suo Direttore, e lo pregò di permetterle una Confessione più minuta, e più prolissa dell' ordinario : anzi di fare la Comunione il dì seguente, come se dovess' essere l' ultima di sua vita. Egli restò sorpreso di questa insolita premura, tanto più, che sapeva esser costume della Serva di Dio di prender sempre la SSma Comunione, come per viatico ; ma non ci fece poi sopra in quel momento, riflession più che tanto . Hanno deposto parimente le Religiose , = che la videro escir quel giorno „ dal Confessionario più del solito lieta, e „ contenta , e straordinariamente ilare nel „ volto ; ma nemmeno esse ne fecero per „ allora un gran caso . =

Il seguente giorno lunedì 5. marzo, cioè l' antivigilia della sua morte, fece insieme colle altre Religiose la SSma Comunione . Non sappiamo niente del modo con cui ac-

colse in se medesima il suo Dio per l' ultima volta, e per viatico, quest' anima divampante di amore verso di lui, e che in que' momenti estremi doveva sentire più vivamente, e con desiderio più fervido, e più smanioso l' impeto dello spirito, perchè prossimo ad acquistare la sua perfezione, nel termine che già quasi toccava. Sulla notizia però della profonda e ardentisima divozione, con cui si comunicava per ordinario; si può congetturar facilmente, benchè solo in confuso, quale si comunicasse quest' ultima volta. Tutto quel giorno, e il martedì seguente non si osservò in lei segno alcuno, che smentisse il suo aspetto di salute prospera, e vigorosa; ma la sera circa le 6. dopo il mezzo giorno, che corrispondono di quel tempo alle 24. d' Italia, essendo essa escita dalla Cella della M. Priora inferma di piaghe alle gambe; passò dalla M. Ricasoli ammalata ancora essa, e le disse in aria molto tranquilla, che voleva comunicarle una bella Pratica di conformità col divin Volere da esercitarsi in tempo di malattia; e gliela lesse dal bellissimo, e notissimo Libro del P. Binetti della Compagnia di Gesù, intitolato: *Pratica del S. Amore di Dio*, che aveva seco. Scese dipoi al Refettorio a prendervi la Colazione quaresimale. Vi si trovò sola, perchè il suo impiego d' infermiera le aveva impedito di venirvi colla Co-

munità. Qui fù dove lo Sposo picchiò alla sua porta, e le fece sentire l' invito alle nozze del Paradiso.

Appena si era posta a sedere, se le svegliarono tutt' all' improviso dolori Colici tanto fieri, che la obbligarono a partirne subito, per condursi alla propria Cella. Ma furono essi così intensi, che appena le permisero di entrare in una delle camere terrene poco distanti dal Refettorio, dove inginocchiatasi presso un letto, che vi era, restò così, finchè mitigatisi alquanto, potè a mala pena strascinarsi alla sua. Ivi giunta se le incrudirono per così fatta maniera, che gittatasi per terra, e non potendo muoversi, chiamò ajuto. La M. Martini s' incontrò a passare; accorse prontamente, e come meglio potè, le diede mano a levarsi, spogliarsi, e porsi sù quel letto, che doveva esser la croce, da cui, dopo poche ore di fierissimi dolori, aveva a spiccar il volo, come crediamo, al seno dell' amato suo Dio.

Il suo amore per li patimenti le suggerì di pregare le Religiose affollatesi tutte sbigottite alla sua Cella, nel dar loro conto del male sopragiuntole, che recitassero 5. volte il Gloria Patri, in onore del Sagro Cuore di Gesù, dicendo, *che attribuiva a di Lui Grazia speciale il non esser morta al primo accesso dei dolori*. Nel suo ardentissimo desiderio di morire, nient' altro poteva farle

riconoscere per grazia il prolungamento di altre ore de' suoi spasimi , se non il genio di assomigliarsi al suo Gesù , con una morte più lunga , e più stentata di atrocissime pene . Ed atrocissimi veramente furono i spasimi , che tolerò tutta quella notte , ed il seguente giorno fin' alle tre pomeridiane , cioè per lo spazio di 21. ore ; e quantunque nel fine non fossero più così intensi , come diremo : bellissimi però altrettanto furono gli esempii di ogni virtù , con cui diede compimento all' Angelica sua vita .

La prima medicatura , che le fu applicata consistette in alcune goccie di Laudano . Essa le prese ; ma protestando , che non meritava simile attenzione . Vi volle poco meno , che un comando di obbedienza , per fare che si contentasse di ritenere in cella per sua assistenza in quella notte , una Fanciulla di servizio ; avendo ottenuto a forza di replicate preghiere , che non vi rimanesse alcuna Religiosa , nemmen Conversa , sempre allegando che a lei non si dovevano tanti riguardi . Il Mercoledì mattina , cioè poche ore prima che passasse all' altra vita , essendole stata ordinata una sanguigna dal piede , che fù pure un nuovo tormento alla sua modestia ; non potè soffrire , che fosse rimproverata un' infermiera , perchè non aveva messo all' ordine , come accade facilmente in simili casi di uni-

versal confusione, tutto l' occorrente per quella operazione; e con quella voce mezzo moribonda, che le rimaneva, pregò la zelante riprenditrice a star quieta, dicendo, *che per lei tutto bastava, nè importava, che le cose fossero meglio aggiustate*. E perchè ciononostante quella Religiosa non sapeva contenersi dal biasimare l' infermiera, ella proseguì le scuse a di lei favore per modo, e tanto pregò, che l' obbligò ad acquietarsi.

Il suo spasmodico tormento non bastò a trarle dalla bocca in tutta la notte, una voce di lagno; ed altro non richiese dalla sua assistente, se non che pregasse per lei, e badasse di non fare il menomo rumore, per non turbare il riposo delle Religiose. La sua prima sollecitudine della mattina fù, che si mandasse a rinfrancarsi del sonno perduto la Giovine, che l' aveva vegliata: poi come se non avesse avuto altro pensiero, che quello delle inferme, ricordò, che si provvedesse quella tal' erba per le piaghe della M. Priora: mandò a vedere come stava la M. Ricasoli, ed a sapere se le bisognasse alcuna cosa.

Stupivano, e troppo giustamente, le Religiose al vederla così premurosa dell' altrui sollievo negli stessi momenti, in cui oppressa da una mole di pene mortali, che erano al punto di privarla della vita, doveva naturalmente dimenticarsi di tutto, e non occuparsi, che di se stessa. Ma la Carità, tutt'

all' opposto, se stessa dimentica, non i bisogni del prossimo. Infatti mentre tanti pensieri si dava per le sue inferme, per quella, che l' aveva assistita; per se non cercava nulla, e quanto le presentavano di dovuti uffizii le Religiose, tutto le pareva soverchio, e lo riceveva con confusione. In tutta quella notte, che fù del più acerbo, e continuo martoro; non richiese alcun sollievo, vi volle quasi un altro comando perchè si lasciasse levare la tunica di lana, e ne prendesse una di lino. Mentre i dolori acutissimi le mordevano le viscere, i tremiti convulsivi la scuotevano daccapo à piedi, e la febre le spremeva da tutta la machina un sudor freddo in gran copia, non cercò mai nemmen di mutarsi, nè dimandò alleviamento, o ristoro alcuno per minimo, che si fosse, ma concentrata tutta in se stessa, stava bevendo il calice amarissimo della sua prolungata morte, invocando di tanto in tanto i nomi dolcissimi di Gesù, e di Maria. I suoi occhi erano fissi su di una Immagine del Crocifisso, quella stessa, che soleva secondo il costume della Religione, portare indosso; e le labra sulle piaghe di Lui. Così perseverò sulla sua croce quanto piacque a Dio, che presto si degnò di liberarnela.

L' infiammazione volvulosa nel decorso stesso della notte degenerò precipitosamente in cancrena; e si rilevò dal protestarsi l'infer-

ma nella seguente mattina, *che i suoi dolori non erano eccessivi, e che stava meglio della sera precedente*. Verso le tre ore dopo mezzo giorno, cioè alle 21. in circa italiane, disse con molta tranquillità, che si sentiva mancare; e fù assalita nel tempo stesso da una fiera convulsione interna, che la lasciò semiviva, senza moto, e loquela. Fù introdotto allora il M. R. P. Covari Domenicano Confessore straordinario in quel tempo del Monastero, che le amministrò l' Estrema Unzione, il solo Sagramento, che le restava di ricevere, provvedutasi già per divino istinto della Confessione, e Comunione per viatico due giorni prima. Dopo brevi momenti, in una somma placidezza, e quiete di vero sonno, si sprigionò quella bell' anima dal corpo, e volò, come speriamo, sul fondamento dell' angelica sua Vita, in seno a quel buon Dio, che così fedelmente aveva servito, ed amato nel corso della medesima. Vita breve, se si computi a numero di anni: ma piena di venerabile vecchiezza, se si consideri la virtuosa condotta in cui la trasse. Perdette il nostro Monastero, ma a comun pio credere, lo acquistò il Paradiso, questo leggiadro fiore del Monte Carmelo il di 7. Marzo alle ore 3. come si è detto, quasi in quella stessa, in cui spirò Gesù Cristo sulla Croce.

Aveva collocato il Creatore la bell' Ani-

ma di Suor Teresa Margarita in un corpo, che presentava un' idea delle di lei prerogative. Essa fù di giusta, e proporzionata statura, di capello biondo, di occhio vivace, di volto oltremodo avvenente. Fù di temperamento sano e vivacissimo, sottomesso però da lei, a forza di virtuose violenze, a tal segno, da comparire fredda, ed inetta. Fù d' ingegno perspicace, ed accorto. Era affabile nel tratto, di genio dolce, amorevole, e condiscendente; ma oltremodo composta, modesta, e raccolta, cosicchè si rendeva amabile, ed edificativa, ed ispirava nel tempo stesso stima, e venerazione verso di se. Tutta la sua vita fù compresa nel giro di 22. anni, 7. mesi, e 19. giorni, 5. de' quali e poco più aveva passato in Monastero.

CAPITOLO XXVIII.

Osservazioni fatte sù quelchè accadde nel di lei Cadavere, e fù creduto Prodigioso.

E' superfluo il solo accennare quanto grave e profonda fosse la ferita, che ricevettero nel mezzo del cuore le sue Religiose Sorelle a tal colpo inopinato; quanto lo sentisse il suo piissimo Genitore, che ebbe poi la rarissima, e quasi singolar consolazione di essere chiamato a testimone delle virtù di sua Figlia in ordine alla sua Beatificazione, e Ca-

nonizzazione, (La M. di S. Luigi Gonzaga godette la stessa grazia.) poichè ciascun sel pensa da se medesimo. Diremo piuttosto quel che accadde in quella spoglia Verginale; ed a giudizio dei Medici, e Chirurgi chiamati ad osservarla, fu cosa del tutto miracolosa.

Il Corpo di Suor Teresa Margarita, tostoche rimase privo dell' anima, s' irrigidì intieramente, un color pallido, e livido si stese sul suo volto, e sul collo; il basso ventre comparve gonfio a dismisura. La sua morte era stata cagionata da cancrena negl' intestini; questi erano stati bastantemente riempiuti di umido, secondo l' esigenza della malattia, che non era più comparso; ogni ragion presagiva un' imminente sfracelo di di tutta la macchina. Per questo fù ordinata subito la cassa in cui rinchiuderla, tostoche si affacciassero i segni della corruzione, che si aspettava quasi a momenti. Ma restando il cadavere nel medesimo stato; si pote esporre scoperto alla solita grata della Chiesa: bensì essendo cresciuto anche più enormemente il gonfiore del ventre; perchè non impedisse la vista del volto colla sua mole, fù rialzato con raddoppiati guanciali sotto le spalle. Ma nel trasporlarla al sotterraneo, dove aveva da essere tumulato secondo il costume; si osservò, che nel viso, nelle mani, e ne' piedi era succeduto a quel color livido, e pavonazzo di prima, un certo più

blando pallore, che sul volto presentava un misto di quasi porporino. Stimarono quindi bene le Monache di non sepelirlo. Ma la mattina del 9. Marzo accorse nuovamente alla sepoltura, ebbero da stupire, vedendo quel color pallido delle mani, e de' piedi cangiato in bianco carnicino; eguale appunto al naturale, e le guance così ben colorite a porpora viva, e florida, che faceva comparirla più bella, e più vermiglia di quando era viva, ed in perfetta salute.

In seguito di queste meravigliose mutazioni stimò convenevole il P. Provinciale, che secondo il desiderio espressone dalle Monache, si sospendesse la chiusura di quel cadavere, in cui pareva, che volesse manifestare il Signore qualche raggio della sua gloria. Ma la sera di quel giorno 9. Marzo introdotto in Monastero il Sig. Antonio Romiti Chirurgo ordinario di esso a cavar sangue ad alcune Religiose, che n' ebbero bisogno pel grave disturbo preso nell' occorso accidente, fu fatto scendere in sepoltura e mirando quel benedetto Cadavere coll' occhio illuminato dalle cognizioni dell' arte, stupì al sommo, nell' osservare minutamenoltre la bellezza in generale del suo volto, le caruncule lacrimali umide, rosse, e vermiglie, le labra fresche, e porporine, il che tutto assieme la faceva comparire propriamente viva, e soavemente addormentata. Tor-

nò il dì 11. a rivederla il medesimo professore; e da lui, e dalle Religiose fù ammirato il di lei volto più bello assai della prima volta; il ventre divenuto più basso, e cedente, senza che si potesse intendere, come si fosse diminuito il suo volume, non avendo perduto stilla di tant' umido, che conteneva. Non solamente poi non vi si sentiva menomo odor grave, proprio di corpo morto; ma per l'opposto una grata fraganza, che non si sapeva conoscere a che propriamente assomigliarla.

Informato di tutto questo l' Arcivescovo, che era in allora il piissimo Monsig. Francesco Incontri, la cui memoria sarà in eterna benedizione, ordinò che quel corpo non si sepellisse, che a sua nuova disposizione. Anche la terza volta venne a vederlo di nuovo il dì 14. il Sig. Cerusico Romiti, ed il dì 16. per la quarta, e lo trovò sempre nel medesimo stato floridissimo della prima, e seconda, con questo di più meraviglioso, che il basso ventre si era diminuito ancor a di vantaggio, e resosi più molle. Di questo egli faceva gran caso, ricordando l'umore che in tanta copia era stato inserito in quel corpo, nelle ore della sua malattia, e che pareva, che andasse disparendo prodigiosamente. Finalmente il dì 22. Marzo ben 15. intieri giorni dopo la morte, anzi entratone già il sedicesimo, alle ore 4. dopo il

mezzo giorno Monsig. Arcivescovo si condusse in persona ad ammirare il prodigio raccontatogli dell' incorruzione di questo Cadavere Verginale. Aveva seco oltre il Sig. Canonico Pasquali, varii Sacerdoti della sua Curia, il Sig. Cancellier Vignoli, tre Medici, ed il tante volte nominato Sig. Cerusico Romiti, il quale ne stese poi la giuridica Relazione, da cui è preso fedelmente quelchè qui ne riportiamo.

Appressatisi dunque i nominati Professori al benedetto Cadavere, lo riconobbero florido in volto, come di sopra lo dicemmo: gli occhi però erano alquanto infossati, ed un pochin di muffa gli si osrervò sotto le narici. Ancora le labra furono ritrovate di un color un po cupo, ed alquanto inaridite, mantenendosi però tutto l' intiero corpo asciuttissimo, e senza che tramandasse esalazione alcuna ingrata, o fetente.

Monsignore per la sua rara pietà intenerito, e maravigliato, pianse dolcemente a questa vista, ed a maggior gloria di Dio ordinò ad una Religiosa, che muovesse il braccio della Defonta, il che fu eseguito al momento, avendolo alzato fin fuori della cassa con molta facilità, e ripostolo al suo luogo. Si era già al punto di chiuderlo finalmente, quando il saggio Prelato ordinò, che si tergesse con un panno quella muffa, che dicemmo essersi veduta sotto le narici del Cada-

vere: anzi che collo stesso panno strofinassero il sito in cui era comparsa; e con meraviglia di tutti, quel pannolino, quella stessa muffa, non solo non dava odore alcuno disgustoso; ma anzi ne tramandava un grato, benchè non da saper distinguersi di qual fiore, o droga potesse mai essere. Il divotissimo Monsignor Arcivescovo, nell' odorarlo, pianse di nuovo per tenerezza, e lo caratterizzò dicendo: *Virgineo fragrat odore*. Olezza di Vergine. Dopo tutto questo copertogli il viso con quel medesima panno, e chiusa dentro la cassa; in un tubo di piombo fù inserita un' iscrizione legale, contenente il certificato del Cadavere di Suor Teresa Margarita del Cuor di Gesù Redi, ed una breve notizia delle osservazioni fatte sopra di esso, quel dì 22. Marzo 1770. Fù collocata poi questa Cassa in altra più ampla, e riposto tutto nel preparato fornello, vi fù tirato sopra un muro.

Gradirà il lettore, che io gli metta sotto degli occhi il voto del celebre Medico Sig. Dottor Lorentino Presciani, che restringe in poche parole, ma magistrali quanto è degno di osservazione in questo fatto. Lo trascrivo fedelmente dalla vita di Monsignor Albergotti.

„ Dopo aver ponderato, egli dice, e
„ rilevato le circostanze tutte, e della malat-
„ tia inflammatoria, che terminar doveva in

„ cancrena, e sfracelo, ottima condizione per
„ la putrefazione; e dell' abitudine del cor-
„ po tumidetto, sugoso, di tenera tessitura,
„ di fresca età, e del luogo dove fu depo-
„ sitato il Cadavere, luogo sotterraneo, es-
„ posto alle vicende dell' aria, nè in verun
„ modo difesa, e del tempo a que' giorni
„ tepido, ed umido, finalmente l' esistenza
„ del Cadavere, non solamente de' visceri
„ forse cancrenati, ma ancora delle bevande
„ emollienti, e de' clisteri, cosa per propria
„ natura putrescibile, e disponenti alla cor-
„ ruzione; e quindi direttamente si oppone-
„ vano a questa incorruzione; oltre tutte le
„ altre circostanze delle mutazioni in esso
„ avvenute, conclude, e decide nel suo vo-
„ to esser questa incorruzione portentosa, e
„ prodigiosa, dichiarandosi di convenire col
„ Dottissimo Paolo Zacchia, che = *Vera in-
corruptibilitas est inter miracula magnæ con-
siderationis, ac Dei omnimodam virtutem re-
quirens*. Quæst. Medic. legal. lib. 4. Tit. 1.
p. 10. §. 30. g.

CAPITOLO XXIX.

Si raccontano alcuni dei molti fatti creduti conferme alla Santità di Suor Teresa Margarita, ed altri attribuiti alla sua Intercessione.

La nostra Serva di poco o nulla poteva esser nota al Mondo. La cosa parla da se. Pure con meraviglia delle Monache, concorse molto popolo, e persone ancora rispettabili e distinte, al di lei Funerale. Non si sà come, già si era sparsa una certa fama della virtù straordinaria di questa Giovine Religiosa. Ma quando si cominciò a pubblicare il prodigio dell' incorruzione del di lei corpo, che per lo spazio di quindici giorni si rèse sempre più meraviglioso; è incredibile la folla di persone di ogni genere, che, dice Monsig. Albergotti, inondò il Chiostro, ed il Parlatorio del Monastero a cercar notizie della di lei vita, e virtù; per ottenere qualche parte delle sue vesti, o di ciò che fosse stato di suo uso da conservarsi per divozione, e pe' recarlo agl' infermi.

I fiori, che erano stati sparsi, secondo il costume, sul di lei benedetto Cadavere, furono le prime cose, nelle quali piacque a Dio di glorificare la sua Serva. Giovacchino Giachi legnajolo del Monastero, entrato in-

sieme col Muratore per chiudere la di lei cassa, potè prendere di nascosto una viola mammola di quelle che erano sull' abito della Serva di Dio: segnò con essa il volto contrafatto da brutto malore di una donna, che teneva in sua casa, e ne restò prestamente sanato.

Mattia Nannucci lavoratore del Monastero applicò la sera al braccio di suo figlio impiagato da spina ventosa, un altro di que' fiori; la mattina seguente nello sfasciarlo si trovò svanita l' infiammazione, cicatrizzata la piaga, riunita l' apertura del gomito, donde prima scaturivano le marce; in una parola, intieramente sanato.

Ma oltre queste, ed altre simili meraviglie, è sommamente degno di osservazione l' odor' gratissimo, che non solamente tramandò il di lei cadavere, come già si disse; ma ancora le cose di suo uso.

La Fanciulla servente del Monastero Virginia Martelli per ben tre volte stupì nel lavare i panni addoperati nella malattia della Serva di Dio, per l' odore soavissimo, che sentiva escirne nel maneggiarli.

Nè solamente in Monastero, ma anche fuori di esso per la Città di Firenze, ed in Arezzo specialmente, fù sentito quest' odore, che mandavano le cose, che l' erano appartenute. Da una cioccha de suoi capelli rimasti in casa, da prima che la Serva di Dio fos-

se messa in educazione a S. Apollonia, escì nell' aprir l' involto in cui erano stati conservati, *un' odore delicato, fragrante, straordinario, che si sparse per la camera, con meraviglia di quanti lo sentirono*. L' istesso odore fù sentito da suoi fortunati Genitori, e da quanti erano in casa, quando fu aperto il plico, trasmesso loro dalle Monache con un pezzo della tunica da lei usata mentre viveva. Ma ancor più fragrante attestarono di sentir quest' odore dal Crocifisso di ottone, con cui in mano spirò la Serva di Dio, molte rispettabili Persone.

Non durò pochi giorni come accade comunemente, il fervore del popolo in cercare, come dicevasi, le reliquie della Serva di Dio; ma perseverò, e dura per anco non solo in Firenze, ma fuori di essa, e per tutta l' Europa, fin' anzi in Levante, per indubitata notizia datane dai Missionarii provenienti da quelle parti, come racconta Monsig. Albergotti nella sua Vita, che abbiamo sempre sott' occhio, traendone il fedele Compendio, che presentiamo. Ma non è meraviglia. Nella Relazione di quanto poteva dar idea di questa Serva di Dio, che a richiesta del Sommo Pontefice Clemente XIV. Monsig. Mancinforte Nunzio allora in Firenze, ordinò al P. Idelfonso; questo degno Religioso potè scrivere in un foglio da dover andare sotto gli occhi del Pontefice Romano, e da presentarsegli a

nome del suo Nunzio, residente sulla faccia del luogo, che fin' allora, cioè *tre o quattro anni dopo la di lei morte, già si contavano tra le più insigni, sessanta Grazie, e queste in parte prodigiose, concesse da Dio ad intercessione di Suor Teresa Margarita, accennando anche gli attestati, ed i recapiti autentici, che esistevano in prova delle medesime.* Questo Sommo Pontefica concepì una tenera divozione verso la Serva di Dio, di cui accettò l' immagine fattagli umiliare dal medesimo Prelato, insieme coll'accennata Relazione, e e coll' altra stampata del prodigioso risanamento della Monaca Bartolomei, che riferiremo qui appresso. Si sà, che quante volte dopo quest' epoca, il Generale de' Carmelitani Scalzi si portò ai di lui piedi; gli parlò sempre di Suor Teresa Margarita, e di ciò, che aveva letto sopra di lei, nei più teneri sentimenti di divozione: gli esternò il suo desiderio di veder sollecitata la Causa della di lei Beatificazione, e di vederla introdotta in Sagra Congregazione a tempo suo.

Dopo questo è superfluo di ripetere, che le moltissime oblazioni di voti, cere, ed altro portato al Monastero da chi la prega, o la ringrazia, confermano la pubblica stima, che ha il popolo della di lei santità. Anzi mi dispenso ancora dal recitare il Catalogo dei nomi comunque rispettabili di altri personaggi, che hanno dimostrato, e dimostrano anch'

ora come tenera divozione alla Serva di Dio, così vivo desiderio della sua esaltazione. Tuttavia merita per la sua singolar pietà verso di essa, che si nomini Monsig. Ginori già Vescovo di Fiesole, che personalmente si portò alla Chiesa del nostro Monastero a pregare per i meriti di Suor Teresa Margarita. Il piissimo Monsig. Incontri Arcivescovo di Firenze, che con tanti segni di divotissima tenerezza ammirò la di lei incorruzione, e ne dettò l' elogio posto sulla prima cassa, in cui fù chiuso il Verginale suo Corpo. Di altri parleremo al fine. Ecco con quanta gloria incominciò a risuonare nella Chiesa la fama della santità di Suor Teresa Margarita, che tutt' ora fiorisce sempre più vigorosa.

Ma tornando a parlare delle Grazie, che piamente si è creduto, essersi degnato Idio di concedere ad intercessione della nostra Suor Teresa Margarita, a propria Gloria, e ad accrescimento della Fama della Santità di lei; ne riferiremo colla solita brevità, alcune delle più solenni, e più comprovate.

Sia la prima la Sig. Anna Piattoli, che tormentata fieramente da una scrofa di notabil mole sulla testa; avendovi applicati alcuni capelli di lei; si sentì cessare al momento le trafitture continue, che vi aveva fin' allora sofferto; e la seguente mattina fu trovata la scrofa istessa risecca, e dura come

un sasso senza recar più il minimo dolore, e poco dopo toccata appena dal Professore, cadde staccata nelle sue mani, senza che la paziente se ne accorgesse. Essa era Pittrice; ed aveva formato il primo ritratto di Suor Teresa Margarita, che inciso in rame in più maniere, e tiratine più migliaja, si distribuisce a contentamento della divozione di chi la ricerca, che son pur tanti! Anzi a più pienamente sodisfarli, n' è stato formato un nuovo, ed è quello, che avete veduto a capo di questo libro.

Il Sacerdote Sig. D. Francesco Bini di Monte Vetturino Diocesi di Pescia, già munito dell' estrema Unzione per un male infiammatorio, dichiarato mortale; si applica con fede un pezzetto di tonaca di Suor Teresa Margarita, e dopo il breve riposo di un' ora si desta del tutto sano non solo senza febre, ma libero da quanti altri dolori, ed incomodi poc' anzi lo tormentavano, nello stato in cui trovavasi di moribondo.

Gesualda Cini di Firenze munita del Santissimo Viatico, per Etisia, ed altri mali gravissimi ricorse a Dio per intercessione di questa sua Serva; e dopo un breve sonno, in cui le parve di vederla, che soavemente la toccasse, si destò non solamente libera, e affatto sana, quella che un momento prima era prossima a morir tisica; ma così vegeta, e robusta da poter levarsi di letto al momen-

to, e piena di certo brio, e vero giubilo, che rapiva chiunque la vedeva.

Suor Teresa Jacopini Religiosa Conversa nel Monastero di S. Marta presso Firenze, era da più mesi molestata da un Erpete di pessimo carattere, che investendole tutto il petto, e tutta quasi la parte sinistra, le faceva soffrire dolori intensissimi; dopo essere stati addoperati intorno a lei tutti i rimedj dell' arte, senza che si potesse ottenere nemmeno qualche mitigazione de' suoi acerbi dolori; un Religioso dell' Ordine andato a quel Monastero per Confessore straordinario le istillò fiducia nell' intercessione di Suor Teresa Margarita; ed essendo stata da lui segnata con una sua Reliquia; le cessò tosto il dolore, si seccarono al momento tutte le bolle, e il dì seguente le cascarono le croste, rimanendo affatto libera da ogni male. Questo accadde nel 1777. ai 10. di Marzo.

Nello stesso anno ai 15. di Maggio Brigida Marchionni pur Fiorentina, macerata da una lunga malattia di 9. anni, accresciuta sempre più da mortali sintomi, inappetenza, vomiti, coliche, insulti epilettici, paralisia, e finalmente apoplesia; mentre stava lottando colla morte, e traendo un momento dopo l' altro come per miracolo, (dice il Medico curante nella sua Relazione) intraprende un' esercizio divoto di preghiera a Dio per i meriti di Suor Teresa Margarita, lo prosiegue

e lo compisce. Nel termine di esso = ecco „ in un subito dileguata la paralisi, e l' atro- „ fia, ricuperato in tutte le parti del corpo „ il moto, il senso, il calore, ecco l' infer- „ ma libera da tutti i sofferti incomodi, ve- „ geta, sana, robusta, col pieno, ed im- „ mediato ristoro non solo delle forze, *ma* „ *finanche della sostanza carnosa*, ed agile, „ e pronta ad ogni azione, come se nulla „ avesse sofferto, senza che succedesse cri- „ si, o metastasi di sorte, senza che le ri- „ manesse alcun reliquato della sofferta ma- „ lattia =.

Ne aggiungo un' altro più recente del 1787. Francesco Steffer pur di Firenze andava lentamente consumandosi per una fiera malattia di petto, che portava già da due mesi. Gran tosse, spurgo sanguinoso e marcioso, febri lente e spesse lo avevano ridotto a tale stato di emaciazione, che sembrava uno scheletro. Egli aveva conosciuto da picciola nella Casa Paterna Suor Teresa Margarita; si ricorda che altri alla sua invocazione avevano trovato rimedio ai loro malori. Concepisce speranza di poter essere graziato ancor esso. Ricorre a Dio per i di lei meriti, e se ne pone al collo una reliquia. In quel subito si sentì rinvigorire, e concepì sicurezza della Grazia. Di fatti venuto il Medico, protestò di trovarlo un' altro da quello, che lo aveva lasciato, ed in soli sei

giorni , dopo una tal malattia fù abile ad uscir di casa in perfetta salute , e ripigliare le sue ordinarie occupazioni .

Ho lasciato all' ultimo luogo due di questi Avvenimenti , creduti miracolosi , come più circostanziati , e pubblicati colle stampe , muniti di ogni autenticità di Testimonj , uno de quali è ancora solennemente legalizzato dalla Cancelleria Arcivescovile di Firenze sotto il dì 27. Maggio 1773, Sia il primo l' accaduto nel V. Conservatorio detto delle Bianchette della Citta di Firenze in persona della Sig. Beatrice Kaier in esso Maestra . Era da più di 6. anni che questa donna soggiaceva a molti , e complicati malori , dichiarati incurabili dai Professori . Questi erano pertinaci dolori nel capo , nel basso ventre , e nei reni , accompagnati da affanno , e convulsioni , e quasi perfetta paralisia . Nel principio del 1773. non solamente ri trovò peggio della paralisi ; ma le sopragiunsero nuovi , ed ostinati malori di erpete , di resipopole , tumori scirrosi , vertigini , e finalmente la febre . Abbandonata dai Medici era all' assistenza dei Sacerdoti . Il Confessore le presenta nn' immagine di Suor Teresa Margarita , e l' esorta di raccomandarsi a Dio per i meriti di lei , affin di ottenere la grazia della salute del corpo , se sia spediente per quella dell' anima . S' incomincia a quest' effetto una Novena , e l' ultimo giorno di essa l' in-

ferma si trova peggiorata in tutti i malori; ma più ferma nella fiducia di ottenere la guarigione. Infatti poche ore dopo il più sensibile accrescimento del male, si sente all' improviso un moto straordinario nelle gambe; si alza prontamente dal letto, beve tutto ad un fiato un gotto di acqua, cosa che da tanto tempo non erale riuscita: si veste, scende in Chiesa colle sue Compagne a ringraziare Idio, sale senza affanno le scale, come senz' appoggio le aveva scese, stà in ginocchio mezz' ora in circa, e sentesi affatto libera da tutti que' mali, che l' avevano tormentata per sei anni, tre mesi, ed otto giorni.

Sia l' altro quello, che fù ottenuto dalla R. M. Suor Anna Fedele della nobil Famiglia Bartolomei; nel Monastero di S. Maria di Monticelli di Firenze, nello stesso anno 1773. Giaceva inferma questa Religiosa da 27. mesi per una gravissima Emiplegia, a cui si aggiungevano frequenti insulti Epilettici, che per ben due volte cangiatisi in veri colpi di Apoplesia, l' avevano privata di moto, e di senso in tutta la parte destra del suo corpo. Se l' era reso difficile il parlare, e tanto più stentata la degluzione, che in 72. giorni non aveva potuto tramandare allo stomaco, che solo fluido. Ma sul principio del 1773. fù abbandonata dai Medici, che pronunziarono disperata la sua cura. Al-

lora l' inferma dimandò una Reliquia di Suor Teresa Margarita, e se l' applicò con Fede. Per due sere seguenti mentre si trovava sopita le parve di vedere la Serva di Dio in compagnia di altra Religiosa, che l' animava a sperare. Ma la terza sera essendo essa in veglia quasi perfetta; vide di nuovo la medesima Serva di Dio colla solita compagna, ma in uno splendore, che illuminava tutta la camera. Riconobbe meglio Suor Teresa Margarita da se veduta prima che si facesse nostra Teresiana, ed intese da lei, che l' altra Religiosa era la sua Madre Santa Teresa. Indi se la vide accostare, e dopo essere stata da lei toccata in tutte le parti inferme, udì queste parole dettele dalla medesima. *Alzati che sei guarita*. La visione disparve, e l' inferma si levò all' istante, sana perfettamente.

E questo basti per saggio delle Grazie, che si son credute fatte dal Signore per miracolo, alla invocazione di questa sua Serva; ma si rammenti il lettore, che nel ragguaglio richiestone da Clemente XIV. di S. M. si potè protestare, che più di sessanta erano fin' allora quelle più distinte, di cui si conservano le prove.

CAPITOLO XXX.

S' incomincia a dare i primi passi per la Beatificazione, e Canonizazione di Suor Teresa Margarita. Prima ricognizione del suo Cadavere, che si trova incorrotto.

I desiderii del Sommo Pontef. Clemente XIV. per l' introduzione della Causa della nostra Serva di Dio, furono venerati dall'Arcivescoi vo piissimo Monsig. Incontri come comandgraziosissimi, che perfettamente combinavano colle sue brame. Cominciò egli dunque al più presto la compilazione del Processo Ordinario delle di lei virtù; ma la moltiplicità degli affari gl' impedì di compirlo prima della sua morte, che accadde nel 1780. Era riserbata la gloria di ultimarlo al suo degnissimo successore Monsig. Martini Arcivescovo tanto noto, e rispettato da tutta la Cristianità per le sue opere degne de' Padri de primi secoli della Chiesa, e principalmente per la versione italiana della Divina Scrittura, tanto lodata dal Gran Pio VI., e che forma epoca, per essere la prima, solennemente accolta dal Romano Pontefice (a). Egli

(a) *Nel decorosissimo Breve a Lui diretto ai 17. di Marzo 1778. in rincontro dell'offerta di*

dunque ebbe la compiacenza di spedire a Roma il Processo compiuto, da cui estrasse il Sommario l'Avvocato Costanzi, sotto gli auspicii dell'Emo Sig. Card. Salviati Ponente della Causa, ambedue ora defonti, ed a premura del M. R. P. Eustachio Maria di S. Raffaelle Religioso Carmelitano Scalzo in allora Postulatore della medesima, Predicatore insigne, ed in oggi per la seconda volta Superiore della sua Provincia Romana. Ma le vicende dei tempi fecero, che si sospendesse la distribuzione delle copie del detto Sommario ai membri della Sagra Congregazione de' Riti, e rimanessero quasi tutte presso un' infedele depositario, che a vilissimo prezzo le vendette: sicchè sarebbe stato necessario di soggiacere ad un non leggiero dispendio per supplire alla ristampa di ben cinquantasette fogli, che ne mancavano, se la pia Munificenza del Regnante Sommo Pontefice PIO VII., che Dio lungamente conservi, e

---

essa Traduzione fattagliene umiliare, dice così: Tuam igitur non ignotam doctrinam cum eximia pietate conjunctam collaudamus, & tibi de hisce Libris, quos ad nos trasmittendos curasti, gratias, quas debemus, agimus, illos etiam si quando possimus, cursim perlecturi.

prosperi a gran bene della Chiesa, e consolazione ed edificazione di tutti i Fedeli suoi figli, non si fosse degnato di benignamente supplirvi. Gli altri erano stati ricuperati dal Illmo, e benemerito Sig. Avv. Mattioli, che a prima richiesta, li consegnò con piacere, al nuovo Postulatore. Ma di questo tornerà discorso nel seguente Capitolo, che sara l' ultimo.

Erano già passati 13. anni dalla preziosa morte della nostra Serva di Dio, quando le Religiose manifestarono a Monsig. Arcivescovo un lor timore, che il di lei corpo avesse a restar danneggiato dalle acque, che per via di un condotto posto nel muro, scorrendo presso al luogo ove rimaneva la Cassa; si scorgeva, che era giunto ad offendere il muro stesso. Un pio desiderio di tornare a vedere quel benedetto corpo, in cui aveva Idio manifestata la sua gloria prima, che si sepellisse, non era degno di esclusiva. Condiscendendo adunque il benigno Pastore alle loro istanze il di 16. Giugno 1783. chiamò il fortunato Padre della Serva di Dio il Sig. Cav., allora inalzato al grado di Balì, Redi, e coll' accompagnamento di altri distinti personaggi, fra i quali il P. Idelfonso Padre Spirituale della medesima, ed alcune Religiose, cioè la M. Vecchietti Priora, la M. Martini Sottopriora, quella che dal santo bacio di Teresa Margarita aveva rico-

nosciuta la liberazione dallo spasmodico dolor di denti: e la M. Piccolomini Priora degnissima del Monastero, mentre scrivo questi fogli; e che com'era stata la confidente unica di essa per lo spirito, ed ancora pel corpo in qualità di sua Sottomaestra quand'era Novizia, ed anche dopo come si è raccontato, così è di presente la Zelatrice più fervorosa della di lei esaltazione (*a*). Tutti questi insieme cogli Officiali della Curia, ed i necessarii Professori, scesero al sotterraneo dei Sepolcri, e n' estrassero colle debite formalità il corpo di Suor Teresa Margarita.

Esso, come si sperava, fu trovato incorrotto; e ne riporterò subito il giudizio da.

(*a*) *Era sotto la stampa, ma non ancora compito questo breve Compendio, quando ci giunse l' infausta notizia della morte di questa degnissima Religiosa. Attribuisco ad un tratto di Provvidenza l' opportunità, che in questa combinazione mi si presenta di poter dare ai miei Lettori una succinta notizia delle sue Virtù: che se, mentre essa viveva, dovevansi dissimulare; ora che, come piamente crediamo, sono poste in sicuro; ci è lecito di pubblicarle, a Gloria di Dio, ed a nostra edificazione. Comparirà dal cenno, che daremo, della Vita della M. Suor Anna Maria,*

tone decisivamente dal celebre Medico Sig. Lorentino Presciani. Ma chi può dispensarsi dal rilevare a questo passo, la tenerissima commozione, che dovettero sentire ne loro cuori il Genitore, ed il Direttore della benedetta Defonta, che Dio faceva lor grazia di mostrare dopo tanti anni, eccettuata dalla comune condanna della risoluzione in quella polvere, di cui siamo tutti formati, e così bella, quasi come se fosse ancor viva? E le buoni Madri suddette, e le altre, che tutte furono poi chiamate da Monsig. Arcivescovo a riconoscere sul di lei volto, conservato a meraviglia ne suoi lineamenti, l'angelica fisonomia di questa lor Consorella, che avranno pensato in quel punto, cosa avranno detto, come avranno pianto di tenerezza? Si perdoni al cuore l'uscita in queste patetiche riflessioni.

Dunque con ammirazione, e contento

---

quanto naturalmente si fossero legati assieme in santo nodo di amicizia veramente Evangelica, questi due spiriti fra di lor tanto simili. Ma a non interrompere con troppo lunga digressione il racconto delle cose appartenenti a Suor Teresa Margarita, ed a non caricare questi fogli di soverchie note; al fine della Vita di essa ve lo riserbo.

to di tutti fu trovato incorrotto quel benedetto Corpo. Il Cerusico Romiti ne fece l' esatta Relazione, confermata dalle deposizioni dei tre eccellentissimi Medici, testimonii di presenza, e di vista, il Sig. Dottor Antonio Maria Franchi Medico di Collegio, ed i Sig. Gaetano Pellegrini, ed Antonio Durazzini Medici del Monastero, in cui dichiarano prodigiosa la sua conservazione nello stato in cui l' avevano ritrovato. Riporterò quì solamente il voto del soprallodato Dottore, come è registrato nella Vita di Monsig. Albergotti, che compendiamo.

A dì 7. Luglio 1783.

Io Lorentino Presciani Medico pubblico della Città di Arezzo ho attentamente letta, e ponderata la relazione fatta dal Sig. Cerusico Antonio Romiti, e sottoscritta dagli Eccmi Sig. Dottori Antonio Durazzini, ed Antonio Franchi relativamente alle condizioni del Cadavere di Suor Teresa Margarita del Cuor di Gesù. Le condizioni del detto Cadavere, che dopo 13. anni dal dì della morte, non solo non presentano il menome segno di putrefazione, ma neppure caratterizzano il vero disseccamento, come il color bianco delle carni, e l' elasticità dei muscoli lo dimostrano, mi obbligano a ripetere qualche ragionando esposi nel voto scritto in Arezzo il dì 5. Aprile 1770.,

e stampato in Firenze nello stesso anno; ed a nuovamonte asserire con quelle ragioni più forti, che ora mi somministra il corso di 13. anni interi, essere una tale incorruttibilità in tutte le sue circostanze, e condizioni contraria alle ordinarie, e note leggi di natura, non smentite finora da altra pienamente simile, e veridica istoria, onde da considerarsi come prodigiosa.

Io Lorentino Presciani
mano propria.

CAPITOLO XXXI.

Seconda Ricognizione, e Traslazione del medesimo Cadavere, che come la prima volta si riconosce incorrotto.
Stato presente della Causa.

Correva già il 35. anno dal felice passaggio della nostra Serva di Dio, nè punto erasi indebolita la pia memoria di lei, nè l'impegno di promuoverne la Beatificazione; anzi appunto in questi ultimi anni se n'era rinnovato lo studio per tal maniera, che si andavano disponendo i mezzi per riassumerne il trattato, rimasto sospeso alcuni anni per le note circostanze dei tempi; quando negli animi più impegnati a promuovere la gloria di Dio nell'esaltazione di lei, si accese vivo desiderio di trasferire il benedetto

Corpo in luogo più decente, e dove potesse meglio conservarsi. Si bramava nullameno pe' medesimi fini, di vedere se la Provvidenza si degnava di preservarlo ancora dalla corruzione in quella maniera, che, come si è detto, fu creduta miracolosa, quando lo visitarono la prima volta nel 1783. Ed ecco quanto magnificamente piacque a Dio di secondare queste divote, e pie intenzioni de' servi suoi.

Tornò a passare per Firenze il Sommo Pontefice Pio Settimo, per restituirsi alla sua Cattedra del Vaticano, dalla Francia, dove per affari gravissimi del suo Apostolato, e per coronarvi Imperator de' Francesi l' invittissimo Napoleone I., erasi portato. La pietà della nostra Regina Reggente era stata il mezzo, di cui nel primo passaggio per questa Città, si era servito il Dator di ogni bene a dar occasione di una istantanea guarigione seguita il dì 6. Novembre 1803. nel Monastero della Serva di Dio, in persona di una Religiosa, che dallo stato di affatto deplorata salute per lunga, ed incurabile malattia, balzò incontinente di letto sana, e vegeta, come tuttora si conserva (a). Essendo

---

(a) *La Pia, e Clementissima Sovrana Maria Luisa Regina Reggente di Etruria, che*

naturale al Uomo di prender fiducia ad implorare nuovi benefizii da chi ha sperimentato altra volta benefico; si fecero coraggio cuelle Religiose a supplicarla di ottener loro dal S. Padre la pregievolissima grazia di una sua visita, giacchè la Professione di Monache di Clausura impediva loro il gran bene di poter esse portarsi al bacio de santissimi di lui Piedi, il che ardentemente bramavano. Egli ch' è d' indole benignissima, e che sommamente sensibile alle più luminose prove di figliale pietà dategli con Reale magnificenza dall' Augusta, e piissima nostra Regina, Principessa veramente cattolica, in questo suo passaggio, non men, che nel primo,

---

si era degnata più volte di visitare alla propria Cella l'inferma, si mosse ad invitare, e graziosamente obbligare un degnissimo Prelato Domestico del S. Padre, e del suo seguito in quel viaggio, a visitarla ancor esso, mentre si trovava quasi all' estremo; Ma da lui benedetta con una Reliquia di Maria Santissima, si levò di letto all' istante, e potè dire tutta giuliva al suo Benefattore: Stò benissimo. *Relazione stampata in Firenze nella Stamperia del Giglio l' anno* 1804. *colle più legali conferme della verità del prodigio.*

era disposto a secondarne ogni desiderio; condiscese al momento alle di lei istanze, e si portò al Monastero. Non è da tacersi, che le Carmelitane di S. Teresa vantano delle ragioni troppo tenere sul Cuore di lui, per essere senza invidia distinte tra tutte le altre. La sua felicissima Genitrice fu Monaca Teresiana (a). Dunque il dì 8. Maggio egli

---

(a) *L' Illma Sig. Contessa Giovanna Ghini di Cesena ben contro ogni sua inclinazione, ma per ossequiosa condiscendenza al volere dei Genitori regolata da Sovrana disposizione di Dio, che voleva renderla Madre di un Figlio destinato ad essere il Padre di tutti i Cristiani, fu collocata il matrimonio nella Nobilissima Casa Chiaramonti, i di cui pregi sono stati pubblicati colle stampe di Roma già da qualche anno. Rimasta Vedova nell' età ancor fresca di 42. anni si diede ad una vita così divota, che le veniva permessa la Comunion quotidiana. Cominciò insieme a trattar subito del suo ritiramento dal Secolo, ed ingresso in Religione. Ma dovendo accudire all' educazione, e collocamento della sua benedetta Famiglia; per lo spazio di dieci anni andò consolando il desiderio di essere nostra Monaca collo scrivere continuamente alla M. Priora del Monastero di S. Teresa di Fano, a cui*

insieme colla Sovrana si recarono a S. Teresa, dove, dopo aver ammesso tutte le Religiose al bacio de' SS. Piedi, e colmatele d' inesplicabile consolazione, e di molte spirituali grazie, di cui lo supplicarono; la M. Priora, che era in allora, quella Madre Suor Anna Maria Piccolomini di S. Antonio, tante volte nominata in questa Vita della Serva di Dio, gli porse umilmente fervorosissima preghiera di poter levare il di lei Corpo dal

---

comunicava le cose del suo interno relative alla Vocazione, e ne riportava le opportune istruzioni, e direzioni. Vive ancora, ed è Superiora degnissima in quell' esemplarissimo Monastero, una Religiosa, di cui si valeva la M. Priora come di Segretaria in questo carteggio, e da lei abbiamo tutte queste notizie. Dopo la Professione nell' Ordine inclito di S. Benedetto del suo Figlio D. Gregorio Barnaba Chiaramonti, oggi Capo visibile della Chiesa il Sommo Pontefice PIO VII., collocò come per educazione una Damina sua Figlia fra le Celibate di Rimini; e senza farne motto al rimanente della Famiglia, si portò al detto Monastero di S. Teresa di Fano, dove dopo pochi mesi di prova, vestì l' abito Religioso il dì 10. Aprile 1761., e vi prese il nome di Suor Teresa Diletta di Gesù, e Maria.

luogo sempre umido della comune sepoltura, e trasferirlo in altro, che fosse stato stimato a proposito da Monsig. Arcivescovo. Il Santo Padre si degnò d' interpellarnelo, ed egli rispose: = *Bmo Padre io ci ho durato molta fatica, e sono vecchio* = quasi volesse dire, che avendoci preso divozione nel compirne il Processo ordinario, se non aveva presto la consolazione di vedere quel benedetto Corpo, perdeva la speranza di goderne più tardi. Ma il sommo Pontefice avendo compreso a fondo quel che egli voleva dire, gli troncò quasi le parole, e soggiunse = *Faccia dunque quel che stima bene* =.

Dodici anni visse Monaca, ed in questo tempo fù di somma edificazione all'intiera Comunità. Si meravigliavano tutte, e con ragione, al vederla così perfetta come era, nella più minuta obbedienza quanto avrebbe potuto esserlo la più tenera donzella: mentre essa era una Matrona avvezza a comandare, e ad essere obbedita, e servita. Si segnalò ancora ra nella divozione al SSmo Sagramento, e nell' vmiltà, che spiccava in lei tanto più, quanto malgrado il suo impegno di custodire il silenzio, e di ritirarsi da qualunque posto, che sapesse di qualche preeminenza; compariva dotata di straordinaria Prudenza, non solo nel

In seguito di questo benigno indulto si pensò di collocarlo murato in Coro, in cui parimente riposa il Corpo della M. Suor Maria Agnese di Gesù Lomellini, una delle Fondatrici, per cui si ha molta venerazione; ed essendo stato approvato da Monsig. Arcivescovo, che personalmente visitò il luogo, e lo riconobbe siccome decente, così di nessun culto, che potesse far pregiudizio alla Cau-

---

maneggio degli affari temporali, ma ancora nelle cose di spirito. Passò all' altra vita dopo un lungo, e penoso male d' Idropisia sofferto da lei colla più religiosa rassegnazione ai 22. di Novembre l' anno 1773. Oltre la memoria edificante dei suoi buoni esempj, lasciò essa al Monastero insigni monumenti della sua pia liberalità, particolarmente coll' averne arricchito la Chiesa di molti, e preziosi arredi sagri.

Ma tutto è poco anzi nulla, se si paragoni alla gloria, che risulta a quel Monastero, e si sparge sù di tutto l' Ordine della Beata Vergine del Carmine, dall' aver avuto fra le sue mure, e vestita del suo abito quasi un' altra Silvia la Madre di un Papa, che si chiamò Gregorio nell' Ordine Benedettino, professato ancora dal grande, e Santo Pontefice, I. di questo nome.

sa; vi si preparò il fornello addattato a ririporvi la Cassa di Suor Teresa Margarita. Erano impàzienti le buone Religiose, e gli altri divoti della memoria della Serva di Dio, di eseguire questa nuova ricognizione, e trasporto; ma tra le multiplici occupazioni di Monsig. Arcivescovo, ed il non essere peranco asciuttto abbastanza il cavo formato per il collocamento di essa; la rivista del benedetto Cadavere, e sua Traslazione andò a finire nel dì 21. del seguente Giugno, Festa di S. Luigi Gonzaga, ed in cui quell' anno 1805. cadde la solennità del Sagro Cuore di Gesù. Tutto quello, che noi diciamo caso è ordinato

---

Piissimo qual' egli è l' Augusto, e Sagro Principe Pio VII. nel passare da Fano venendo a Roma da Venezia, dove era stato poco prima esaltato alla Somma Dignità di Vicario di Gesù Cristo, si fece un sagro dovere di visitar la tomba della benedetta sua Madre, e di spargere sù di essa i fiori de' suoi suffragj. Il dì 20. Giugno 1800. Egli Celebrò la Messa nel Coro del Monastero, dove riposano le di lei ossa, ed in seguito secondo il sagro Rito, le fece la solenne Assoluzione. Questo fatto del Sommo Pontefice tenero, e cemmovente al sommo di persestesso, si rese più patetico per la dimostrazione di tenerezza, che non potò occultare il Santo Padre nell' eseguir-

dalla Providenza. Il primo lampo di onor più solenne, che Dio concedette a Suor Teresa Margarita del Cuor di Gesù imitatrice, e copia felicissima di S. Luigi Gonzaga andò a balenare come per accidente, e senza che l' uomo vi facesse riflessione prima di vederlo, nel giorno del Sagro Cuor di Gesù, e di S. Luigi Gonzaga. Quanto è mai consolante questa combinazione, e qual fausto prognostico parrà a ciaschedun di vederci!

Dunque ai 21. Giugno dello scorso anno 1805. alle ore 4. del dopo pranzo, che all' Italiana sono appunto le 20., entrò in Monastero per questa operazione l' Illmo e Rmo Monsig. Antonio Martini Arcivescovo di Firenze, con Monsig. Vescovo di Fiesole, ed il Rmo Sig. Priore di S. Lorenzo, ora Vescovo degnissimo di Colle; il Sig. Priore di S. Ambrogio Confessore del Rè, e il Sig.

---

la, e dall' essere stata accompagnata dalla presenza dei due Eccmi Signori suoi Fratelli, Sorella, Vedova sua Cognata, e due di lei Figliuole sue Nipoti, che non poterono trattener le lagrime di dolore, insieme, e di tenerezza, che sgorgarono loro dagli occhi troppo giustamente all' Esequie, che un Figlio Papa loro Congiunto, celebrava alla comune lor Madre.

D.Bronzoli Confessore della Regina, Monsig. Vicario, ed i Medici, Chirurgi, Cancelliere ed ogni altra legal persona necessaria all' autenticità dell' atto, che si era per fare.

Appena si era cominciato a smurare l'Avello per estrarne la cassa; ecco che sopravvenne Sua Maestà la Regina, che scese per tratto di singolar pietà in sepoltura, per voler esser presente alla prima comparsa che avrebbe fatto il Corpo della Serva di Dio. Estratta dunque la Cassa, e riconosciutane l' identità nel confronto dei sigilli, ed in tutt' altro che in simili casi devesi avvertire, fù scoperto il Cadavere di Suor Teresa Margarita.

Parve alla prima, che avesse sul volto come un sudario; ma era una patina di muffa densissima, che rimossa gentilmente con un pennello dal Chirurgo Romiti, lasciò vedere la vera fisonomia della Serva di Dio, riconosciuta benissimo da quelli, che l' aveno veduta viva, ed erano stati presenti alla sua prima tumulazione nel 1770. ed all' altra ricognizione del 1783. Anche sul rimanente del Corpo apparve di codesta muffa, risecata però, e ridotta in polvere, senza averne danneggiato punto l' integrità. Le vesti si viddero conservate nello stato lor naturale, tali quali l' erano state messe indosso dodici anni prima; il che, posto l' effetto dell' umidità del luogo penetrato sulla carne del Cadavere fino a ricoprirlo di muffa, come

si è detto, pare che meriti la sua riflessione. La camicia particolarmente di tela ben fina nemmeno essa aveva patito alterazione alcuna, e sembrava, che allora appunto fosse stata tagliata dalla sua pezza. Fù osservato, che nel fondo della cassa dal luogo delle spalle fino ai piedi, non compariva segno alcuno di umidità, che potesse esservi stata, ben vi si scorsero alcune macchie prodotte dalla muffa.

Estratto dalla Cassa il Cadavere fù posto sopra una tavola coperta di un bianco lenzuolo nella stanza del Capitolo; ed ecco quel che vi notarono i Dottori di Fisica, e Medicina, ed i Chirurgi, che ne stesero poi la più distinta relazione, corredata dei loro voti, che legalizzati nelle debite forme, si metteranno a suo tempo sotto degli occhi di chi ha da giudicarne.

Tutto il Corpo era di color carnicino riseccato, ma però elastico in tutte le sue parti, e ancora nel ventre il che cagionò assai meraviglia. Fu rilevato il color vivido, e fresco de suoi capelli, e delle ciglia biondo dorate, e tali, che parevano di un vivo. Fu ossernata ancora la ferita del salasso del piè destro riseccata, ma di buon colore, e senza la menoma corruzione.

Mentre si facevano queste osservazioni comparve nell'atrio contiguo Sua Maestà Car-

lo Ludovico Infante di Spagna, e Re di Etruria coi Signori dell' ordinario suo seguito, che volle esser presente ancor esso a questa funzione; e vi diede i più teneri segni di una pietà superiore all' acerbità de' suoi anni?

Fù poi dalle Religiose colla dovuta decenza ripulito tutto il detto Corpo con pennelli di vajo, e rivestito con camicia di tela fina, e abito del taglio, e colore della Religione, ma di filaticcio, e seta, perchè così fù creduto esser ben fatto. Chiusolo indi in cassa, e controcassa, guernita degli autentici Sigilli, fù posto nel luogo preparato, che è dietro un postergale del Coro, così bene riunito, che non può sapersi dove nasconda il deposito, se non da chi ne sia espressamente informato.

Ora siamo a procurare l'Introduzione della sua Causa in Sagra Congregazione de' Riti, e ad implorare dalla Clemenza del Santo Padre, che si degni di segnare la Commissione per la Fabbrica del Processo Apostolico; onde andar disponendoci alle altre funzioni, dalle quali deve risultare se Dio lo vorrà, la solenne Beatificazione, e Canonizzazione di questa sua Serva. Speriamo tutto dalla Grazia del magnifico Glorificatore de' suoi Amici; e dopo di essa, dalla protezione dell' Emo. e Rmo Principe il Sig. Card. D. Ferdinando Saluzzo Ponente impegnatissimo della Causa: e finalmente tutto ci ripromettiamo dalla no-

ta abilità dell' Illmo Sig. Avvocato Mattioli, a cui, quasi di suo diritto, apparteneva di esserne il Patrocinatore. Voglia Dio, che quanti abbiam mano in quest' affare di sua Gloria ci troviamo un giorno tutti assieme dove speriamo, che viva Beata Suor Teresa Margarita, a lodarlo, e benedirlo per tutti i secoli, in lui medesimo primieramente, e poi ne' suoi Santi.

BREVE NOTIZIA

DELLA VITA, E VIRTU' DELLA MADRE

Sr ANNA MARIA TERESA

DI S. ANTONIO DI PADOVA

Morta nel Monastero di Firenze, il dì 5. Marzo 1806. in età di anni 74. nell' attual Officio di Priora.

Essa nacque in Siena il dì 13. Giugno 1731. dagli Eccmi Signori Conte Spinello Piccolomini, e la Contessa Sulpizia d' Elei Piccolomini; e vestì il nostro S. Abito il di 13. Gennaro 1750.

Dal 1763. fin a quello in cui cui morì questa benedetta Madre, fù sempre o Maestra delle Novizie, o Priora: cioè un triennio in uno offizio, e l' altro nell' altro. Gran prova della Grazia che Dio le concedeva a ben disimpegnare qneste due Cariche gelosissime! Difatti tanto bene seppe condursi nell' amministrarle, che la sua Religiosa Comunità la venerava, ed amava teneramente come una vera Madre.

Il dolore che provarono nella di lei morte, benchè preceduta da lunga malattia, fù così intenso da renderle inabili a celebrarle i Funerali. Monsig. Arcivescovo piissimo compassionando la loro afflizione; mandò i Padri Carmelitani Scalzi di S. Paolino a supplire tutta l' uffiziatura della Defonta. E per quanto un venerando Ecclesiastico in Dignità costituito, a cui par che l' Altissimo abbia rivelato la sua morte, avendone parlato, e scritto prima di averne per via ordinaria l' avviso, s' ingegnasse di consolarle, assicurandole della sua glorificazione seguita immediatamente al suo transito; non sanno ancora darsene pace: anzi comprendendo da questo stesso la perfezione della di lei vita; sentono più gravemente la perdita, che in essa hanno fatta. Un Religioso assai rispettabile dell' Ordine di S. Agostino, stato Confessore Ordinario del suo Monastero, in una Relazione ben concisa delle virtuose azioni di lei ci fà sapere, quanto qui si riferisce.

La buona Madre Suor Anna Maria fù pazientissima in ogni maniera di travagli interni, ed esterni. Nelle tentazioni alle quali permise Idio, che andasse soggetta, imitò talvolta gli esempii ammirabili di S. Benedetto, e di S. Francesco d' Assisi, che si gittârono tra le spine, o sulla neve. Non v'ha sorte di mortificazione, che a lei non fosse familiare. Tormentava più studiosamente il

gusto col lambire, e masticare le cose più nauseose, e ributtanti. Aveva divozione tenerissima alla Passione di Gesù Cristo: ed a parteciparne in qualche modo i dolori, usava una certa crocifissione, consistente in tenere le braccia in croce, legate con funicelle ai lati della cella, a poter reggere per lungo tempo in quella positura incomodissima, e tormentosa. Aveva fatto voto, e fedelmente l' osservò, di non prèndersi mai sollievo alcuno, se non per obbedienza. Questa mortificazione meno vistosa, ma continua, ad ogni persona di buon senso comparirà più valutabile di ogni altra straordinaria penitenza.

La sua Umiltà era la sua Croce negli officii, per la somma diffidenza di se medesima, con cui l' angustiava. Ben vero, che la sua docilità, e la viva fiducia in Dio la riponevano facilmente in calma. Al rammentarsele la di lui Bontà, si abbandonava dolcemente alle sue braccie, e vi trovava, anche al momento il più placido, e più tranquillo riposo,

Fù molto dedita all' Orazione, e si crede, che vi godesse talvolta delle illustrazioni, e delle altre grazie molto segnalate. In somma da quando era Educanda in un Monastero di Siena fin al termine della religiosa sua vita, apparve sempre un' anima fortunata distinta dalla divina Bontà con partico-

lari benedizioni di ogni virtù. Molti de' Confessori dell' Ordine, ed altri fuosi di esso, co' quali comunicò il suo spirito, sono passati all' Eternità prima di lei. Questo è un danno per noi, accresciuto dalla sua Umiltà, che le persuase di bruciare quasi tutte le loro lettere, dalle quali si potrebbono rilevare molte particolarità del suo interno, abili a darci un' idea più compita della virtuosa sua Vita. Si aggiugne a tutto questo il sommo studio da lei usato in occultare quanto faceva di bene, e di nasconderlo sotto un velo della più naturale disinvoltura.

Tuttociò non ostante essa godeva opinione di anima dotata di straordinaria virtù e perfezione, presso quanti la conobbero, e tra questi alcuni gravissimi Vescovi della Toscana, che non aveano difficoltà di dirla una Santa. Anche altri Personaggi distintissimi mostrarono di averla in egual concetto. Ma l' Augusta Regina Reggente segnalò la sua Real considerazione per essa, specialmente nell' ultima sua malattia, usando secolei dei tratti della più fina pietà. Essa mandava spesso a vederla; ordinò, che le si somministrasse quanto poteva mai occorrerle: ed a conforto della languidezza del suo stomaco, dalla stessa reggia Credenza volle, che le si provvdesse ogni delicatezza di gelati, canditi, pastine, e quant' altro si credesse opportuno al suo bisogno.

Il giorno della sua morte accadde ai 5.

di Marzo, come si è detto. Il suo Cadavere era bellissimo, e cagionò divozione in quanti lo vidderò. Fu sepolto il di 7. anniversario della morte di Suor Teresa Margarita. Volle forse il buon Dio, presso di cui non succede niente a caso, con questa combinazione, dar un cenno del beato compimento della santa amicizia tra queste due anime in cielo, che tanto bene avevano saputo amarsi in Gesù Cristo, nel tempo della loro vita.

Questa è quella M. Anna Maria di S. Antonio tantissime volte citata in questo breve Compendio, ed a cui dopo il P. Idelfonso dobbiamo le notizie più interessanti, e più dettagliate della Serva di Dio. Essa fù la sua Maestra, la direttrice, la Confidente. Essa fù che supplicò il S. Padre a permettere la traslazione del di lei verginal Cadavere in luogo più decente: Essa in fine più di tutti si diede moto per l'esaltazione della medesima, con uno zelo infaticabile, e colla più vivace premura. Chi sà, che un giorno non si abbia a poter addattarle quelche disse S. Tommaso di S. Bonaventura, mentre scriveva la Vita di S. Francesco, cioè, che una Santa si è affaticata per un' altra Santa? Idio può farlo, e noi lo stiamo sperando.

Errori	*Correzioni*
pag. 12. lin. 1. maviera	maniera
pag. 16. lin. 9. stazio	strazio
pag. 29. lin. 28. della la	della
pag. 52. lin. 23. Professa, tornò	Professa; ed ella tornò.
pag. 66. lin. 3. studiò	studio
pag. 68. lin. 24. venerazione; e contento	venerazione, e contento.
pag. 76. Capitolo XIV.	Capitolo XVI.
pag. 84. lin. 7. con continuo	continuo
pag. 96. lin. 4. necessarie	necessario
pag. 96. lin. 20. granellini	granellin
pag. 101. lin. 14. materia in apparenza	materia anche in apparenza
pag. 111. lin. 15. manisterlo	manifestarlo
pag. 131. lin. 29. dfrezioni	divozioni
pag. 154. lin. 21. potc	potè
pag. 160. lin. 2. alla Santità	della Santità
e lin. 5. Serva di poco	Serva di Dio poco
pag. 184. lin. 26. cemmovente	commovente
pag. 190. lin. 10. d'Elei	d' Elci.

DC
25

6743792
24AG17